

I L
**CONSVOLO
DELL' ANIMA
AFFLITTA**

Che contiene diverse Canzonette, ed Opere
rette Spirituali, che potranno servire
per ogni divoto, e fedele
Christiano.

DIVISO IN DUE PARTI

COMPOSTO DAL REVERENDO
**D. GENNARO
CANGIANO**
Sacerdote Napolitano

**DEDICATO
ALLA SANTISSIMA
TRINITA'**



IN NAPOLI MDCCIII.

Per Nicolò Gramignani,
Con Licenza de' Sup.

MO MO 3
RE
ILLVSTR. E REVER. SIGN.

DOn Gennaro Cangiano Sacerdote
Napolitano supplicando dice ad
V. S. Illustris. come vuole dare alle stam-
pe alcuni cantici spirituali , per tanto
supplica V. S. Illustris. ordinare quelli si
rivedono acciò visti , e corretti possa dar-
li alle stampe , & il tutto riceverà da
V. S. Illustris. à gratia ut Deus.

*Reverendus Dominus Silvester de Fusco
Cathedralis Eccl. Parochus revideat , &
in scriptis referat Neap. 14. Junii 1703.*

D. PETRVS MARCVS GIPTIVS
CAN. DEP.

ME ME NE
ILLVSTR. AC REVER. DOM.

CAntica Spiritualia à Reverendo Domino Januario Cangiano Italicæ conscripta maximam redolent devotionem nihilq; habent, quodd Catholicæ Fidei, ac bonis moribus opponatur; possunt ergo typis admitti si ita erit dominationi tuæ Illustrissimæ, ac Revereudissimæ placitum Neap. 30. Junii 1703.

Dominationis tuæ Illustriss. ac Rever.

Obsequentissimus servus
Silvester de Fusco.

Attenta retrospectiva relatione Reverendi Domini Revisoris, quod potest imprimi.

Imprimatur Neap. 30. Junii 1703.

JANVARIUS DE AURIA VIC.GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EC-

4
ECCELLENTISS. SIGNORE.

D On Gennaro Cangiano Sacerdote
Napolitano supplicando espone à
V. E. come desidera mandare alle stampe
un libretto intitolato *Il consuolo dell' Ani-
ma afflitta*; quale contiene molte can-
zoncine spirituali; per tanto supplica V. E.
à rimettere la revisione à chi li parerà, e
l'haverà à gratia ut Deus.

*Rev. P. F. Joannes Abaltamura vident,
& in scriptis referat.*

**GASCON REG. GUERRERO REG.
BISCARDUS REG.**

Speſtabilis Reg. Mercatus impeditus.

Proviſum per S. E. Neap. die 3. Julii 1703.

Portii

EXCELLENTISS. DOMINE

V T Excellentiae vestrae obtempera-
rem mandatis, cupide opus inscrip-
tum *Il Consuolo dell' Anima afflitta* à

A 3

D. Ja.

D. Januario Cangiano seculari præsbitero Neapolitano Italicè tantum sermone elaboratum percurri. Nihil in eo fidei morum disciplinæ Jurisdictioniq; Regiæ repugnans comperi, quin potius erga Deū Sanctosq; pietatem ubique continere observavi: undè typis mandari potest si Excellentiae vestrae videbitur. Datum in Regali Conventu Sancti Dominici Majoris de Neapoli die nona mensis Julii 1703.

Eccell. vestrae

Humillimus Servus

F. Joannes Abaltamura Primarius Perpetuus Sacrae Theologiae Cathedra-
ticus in Regia Universitate Neapolitana.

*Visa supradicta relatione imprimatur ;
verum in publicatione servetur Regia
Prag.*

GASCON REG. GUERRERO REG.
BISCARDUS REG.

Spectabilis Mercatus Reg. impeditus.

Provisum per S.E. Neap die 9. Julii 1703.

Portii

San-

7

SANTISSIMA TRINITA'

Nostro Dio Creatore.

O Santissima, e Divina TRINITA';
Che sei Padre Figlio, e Spirito Santo
Vn Dio sol in Tre Persone una Bontà
D'infinita gloria honor lode, e vanto,
Di lodarti grā desio il mio cuor sempr'hà;
Mà non può esprimer la mia lingua tãto
Quanto devo vorrebbe, ò pur io penzo,
Perche sei un Dio infinito sèpre immèzo.

Se del ciel havessi lingue angeliche
Per mille secoli ti dalle lode,
Per tutto il Mondo facesti prediche
Piend'eloquenza erudite, e pur sode
L'alme d'udir fussero fameliche
Ogn'un di quelle, che lodarti m'ode
Nel Ciel ti lodasse poi in sempiterno
Pur lode poco farebbe à un Dio eterno.

Dunque il dedicar questo mio libretto
A te mio Dio Signor dell'Universo,
Non m'è d'honor, e gloria; mà difetto,
Tanto più, che rozzo è ogni mio verso;
Mà tù mio Dio, che sai'l mio grand'affetto
Io non temo d'haver il tempo perso,
Ben sò, che la benegna tua Carità
Tal gratia mi conceda sol per pietà.

A 4 Deh

Deh nō riguardar Signor à me indegno
 Fra tutti gl'empii'l più crudel ingrato,
 Che tante volte il tuo Divino sdegno
 Più di Giuda crudel hò meritato,
 O mio Dio non sia vano il mio disegno,
 Benche sono il più iniquo, e scelerato
 Nell'offerirti questo piccol dono
 Per tua bontà mio Dio dammi'l perdono.

Perdonami tù infinita Clemenza,
 Che sei un Dio sempre à perdonar intento.
 Altro non vuoi da me, che penitenza:
 O mio Dio d'ogni error mi pento,
 Hor da me stesso mi dò la sentenza
 Degno son d'un infinito tormento,
 Io devo patir per una eternità;
 Mà dammi'l perdono sol per tua Bontà.

Dāmi gratia nell'alma, e nel cor virtù,
 Che poss'amarti, servirti in ogn'hor
 Sempre lodarti, nè mai offenderti più,
 E bruggiar per te mio Dio finche muora,
 E quāto io crudel ingrato, empio ti fù
 Tanto poi fatto cenere t'honora,
 Grida l'alma, nel cor incenerito
 Io t'amo, ti lodo mio Dio infinito.

D. V. D. M.

Humilissimo, & indegnissimo servo
 Gennaro Cangiano.

BE-

9

BENIGNO LETTORE.

Non sdegnarti ò mio Lettore erudito
 Se quest'altro libretto ti presento,
 Che peggior del primo non t'è gradito
 Non ti dà consuolo, o pur sentimento,
 Anzi è di gran fastidio al tuo udito
 A lamentarti t'importuno è tento,
 Io dalla tua bontà presi l'ardire
 Non questo mio consuel mi fè venire.

Puoi almen gradir l'affetto mio sincero,
 Che darti consuel molto desidero
 Degno non è di te Lettor è vero,
 Hor ben il vedo leggo, e considero,
 Che fui troppo ardito nel mio pensiero
 Donarti un fiore non odorifero,
 Io perdon ti chiedo, non più poteva
 Dal Ciel dolcezza suaue pretendeva.

Mà se d'haver più lume non fui degno
 La mente mia il mio cor fù troppo basso,
 Volar non potei nel supremo Regno,
 Dove dolcezza sempr'è in ogni passo
 Dell'eterna vita c'è pur il legno,
 Ivi non è alcun huomo stanco, e lasso;
 Mà sempre pien di giubilo, e giocondo
 Là si gode sì, non in questo mondo.

Io che nel mondo sono sempr'afflitto
 Non posso dar consuel di paradiso,
 E nō fu mai nel Ciel questo mio scritto;

A 5 Mà

Mà pur degno non è di burla, ò riso,
 Come spero, non hà grave delitto.
 Benche rozzo, e mal ornato è nel viso,
 Se nel ciel non fui in quelle sante mure
 Hò letto bensì divine Scritture.

D'onde io presi i concetti, e sentimenti
 Le sentenze, e le divine parole,
 Che piene sono di dolci contenti
 Dando lume all'anima più che il Sole,
 Et all'inferno son di gran tormenti,
 Perche l'Evangelò destrugger vuole,
 Vede in ogn'hor l'alme volar nel Cielo.
 Per gran virtù, che tiene l'Evangelò.

Dunqu'io con questo libretto, che farò
 Se dal Ciel non farò sempre difeso
 Già contro me l'inferno pur haverò
 Il tempo, il mio sudor invano hò speso,
 Mi contento se à Dio sol gusto darò.
 Nell'opra altro fine non hò preteso,
 Quanto meno il mondo mi darà mercè
 Nel Ciel tanto più ò Dio l'haverò da te.

Perche altro nō c'è in questo mio libretto
 Se non, che lode al Ciel, & à suoi santi, (to.
 Benche non è con erudito detto.
 Semplici son è vero i versi, e canti;
 Mà tu ben sai ò Dio del mio cor l'affetto
 Tutti vorrei, che fossero di te amanti,
 Le tue lodi cantassero in ogni dì,
 Che tutti m'intendano cantai così. Par-



SANTISSIMA TRINITÀ NOSTRO DIO

Creatore

P A R T E I.

Lode alla Santissima Trinità.

Canz. I.

O Santissima TRINITÀ
Padre, Figlio, e Spirito Santo.
Trè Persone in Divinità,
Che potete far voi tanto
Con un sol cenno crear dal niente
Il Mondo, il Ciel sei Onnipotente.
Nel Ciel regnante in eterno
Con gaudia sempre giocondo,
E premiate in sempiterno,
A chi v'ama in questo mondo
Nel Ciel daretè beata fede
A chi v'ama con pura fede.
E del mondo ogn'altro amore
Sempre costante fuggirà
Altro non vuol nel suo cuore,
Che à te beata Trinità,

A 6

Da

Da te sol il goder lui spera,
Che dai contento, e pace vera.

Lode alla Bontà della SS. Trinità.

Canz. I I.

O Eterna, e beata **TRINITA'**
Trè Persone voi Divine,
Che reggete l' Eternità.
Non c'è in voi principio, e fine,
Il Mondo tutto può mancare
Sempre sol è di voi'l regnare.
Sempr' in eterno è l'Impero
D'ammirabile potenza,
E d'amor santo, e sincero
Tutto pieno di Clemenza;
E di goder tanto sereno,
Che d'ogni giubilo è ripieno.
In te sol è l'eterna Vita
Tu sei **DIO** eterno immortale,
Che con tua Bontà infinita
Perdoni all'huomo ogni male,
E con pietà tant'amorosa,
Che fai ogn'anima in Ciel gloriosa.
Lode, & affetto verso la SS. Trinità.

Canz. I I I.

IN ogn' hora sia lodata
La Santissima **TRINITA'**,
Che

Che può far ogn'alma beata
Nel Ciel per una eternità
Se nel Mondo fedelmente
L'amarà con pura mente.

Hor sia lodata in ogn'hora
Quella Divina TRINITA',
Che quando da noi s'honora
L'alma nel Cielo goder fà,
E per lode d'un momento
Ci fà il cuor sempre contento.

Hor sia lodata in eterno
La Beata, e Santa TRINITA',
E da tutti in sempiterno
Con lode d'una eternità
Sia benedetta, e servita
Con tutto il cuor l'alma, e vita.

O Beata, e Santa TRINITA'
Padre, Figlio, e Spirito Santo
Per te il mio cuor bruggiando stà,
E vorrebbe amarti tanto,
Che mi facessi cenere
Per giamai più t'offendere.

O Santissima TRINITA',
Che mi fai Tù beato il core,
Tù che sei l'eterna Bontà
Fa che bruggia del tuo amore,
Io non desio altro diletto
Se non che te nel mio petto.

O Glo-

O Gloriosa mia **TRINITÀ**
 Potessi col ſangue mio
 Deſtruggere l'infedeltà
 Morendo per te mio **DIO**
 Ogn'infedel t'adoraffe,
 E con fede poi t'amaffe.

*Lode, e ringratiamento alla Santiffima
 Trinità.*

Canz. I V.

Sia lodata la **TRINITÀ**
 Padre, Figlio, e Spirito Santo.
 Trè Perſone in Divinità
 Vi ringratio lodo, e canto,
 E vorrei col ſangue mio
 Lodarti ò mio caro **DIO**.
 Deh lodate la **TRINITÀ**
 In ogn'hor, ogni momento,
 Che noi dal niente creati c'hà,
 E per darci ogni contento
 Hor vuol da noi eſſer amata
 Per far l'alma ſempre beata.
 Hor lodi ogn'un la **TRINITÀ**
 Noſtro Dio Padre amoroso,
 Che ſempre fù tutta bontà,
 E con noi padre pietoso.

Ama

Ama tutti con amore
Ci fa ben sempre di cuore.
Del Ciel il gran Padre eterno
Con l'infinita sua Pietà
Per salvarci dall'inferno
Il suo figlio mandato c'hà
Dalla morte c'hà redento
Con soffrir aspro tormento.
E con la Croce poi r'apri
Del Ciel le sue beate porte,
E nella Croce lui morì
Per distruggere la morte,
Per far l'huomo nel Ciel beato
E'l suo sangue c'hà donato.
Il Spirito Santo glorioso
E' consuel del nostro petto,
E' con noi sempre pietoso,
Dà nell'alma ogni diletto,
Distrugge del cuor le pene
Gli fa goder ogni bene.
Ci dà lume nella mente,
E nel cor anco fervore,
Accioche ogn'un fedelmente
Ami Dio sempre di cuore,
E s'acquisti'l Regno eterno
Ci predica nell'interno.
O' Santissima TRINITÀ'
Padre, Figlio, e Spirito Santo,
E chi

E chi dunque non t'amarà?
 Sei nostro Dio, e c'ami tanto,
 Chi con te farà infedele
 Troppo è barbaro crudele.
 Chi non arde d'amor per tè
 Nel petto il cuor non haverà,
 O' pur non crede alla tua Fè,
 Et infedel troppo sarà,
 Sarà cieco stolto ingrato
 D'una fiera più spietato.

*Lode, & affetto verso la Santa Fede
 di Giesù.*

Canz. V.

In eterno sia lodata
 La Santa Fede di GIESÙ
 Sia da tutti anco honorata
 La gran fede, che degna fu
 Col sangue del Redentore
 Esser scritta al nostro cuore.
 Sia lodata la gran Fede
 Del mio Salvator del Mondo,
 Che fa beato chi ci crede
 Lo fa star sempre giocondo
 Dopò tanto gaudio, e riso
 Gl'apre pur il paradiso.

O Fe-

O Fede santa, e gloriosa
Da martiri predicata,
E con carità pietosa
Col sangue t'han purpurata
Di splendor t'hanno arricchita,
Che diedero la lor vita.

O' Fede, chi lodar ti può ?
Chi dir potrà le tue glorie ;
Bench' in ogn'hor io lodarò
L'honor tuo, le tue vittorie,
Sempre più lode ci sarà
Per lodarti una eternità.

O' Santa, e mia dolce Fede
Per me dal Ciel venisti Tù,
Goderò l'eterna Sede
Con l'Evangelo di G I E S Ù,
Mi dai dolcezza infinita
Sei del cor speranza, e vita.

Nel patir mi dai contento
E consuel nell'amarezza
Ogni fiero aspro tormento
Piene è sempre di dolcezza,
M'apri tù del Ciel le porte
Mi fai dolce anco la morte.

O' Fede mia Santissima
Dal mio cor non ti partire
Sei all'anima mia dolcissima,
Io con te voglio morire

Ver

Venghi pur ogni tormento,
 Io con te moro contento.
 Sempre viva nel mio petto,
 Nel mio core sia costante,
 M'è dolcissimo diletto
 Della Fede sono amante
 Per la Fede morir vorrei,
 E contento all'hor farei.
 O beata l'anima mia, il mio cor,
 Se per la Fede di G I E S ù
 Soffrissi pena, e gran dolor
 Altro consuel non vorrei più,
 Che per G I E S ù Redentore
 Dar la vita col mio core.

*Ringratiamento à Giesù Christo, che c'hà
 dato la Santa Fede.*

Canz. V I.

TI ringratio mio G I E S ù
 Con il cuor l'anima mia,
 Che la Fede mi dasti tù
 Il sangue sparger vorria
 Per convertir chi non crede,
 E difender la tua Fede.
 Tiringratio Redentore,
 Che nella Fede io son nato

Dall'

Dall'infedeltà il mio cuore
Tu mio D I O m'hai liberato
Non m'hai fatto esser pagano,
Nè peggior d'un Luterano.
Ti ringratio sommo bene,
Che fedel viver mi fai
Del nemico le catene
A fuggir lume mi dai,
Tu mi salvi ò Salvatore
Con la Croce da ogni errore,
Io ti ringratio in eterno
Con il cuor tutto pentito
M'hai salvato dall'inferno
G I E S ù mio bene infinito
Non sol mi dasti la tua Fè;
Mà pur sempre lume dai à mè.
Ti ringratio mio cor, e vita,
Ghe m'ufasti tanta pietà
Sol la tua bontà infinita
Dall'inferno salvato m'hà,
Sempre dunque ringratiarò
Il mio G I E S ù, che mi salvò.

Affetti d'amore verso lo Spirito Santo.

Canz. V I I.

O Spirito Santo dolce amor

Vic-

Vieni, vieni nel mio petto
Da molto tempo io t'aspetto
Per goderti in questo mio cuor
Vieni, vieni ò Spirito Santo
Dolce ardente Charità,
E dal cor l'amaro pianto
Scaccia tu per tua bontà.

○ splendor d'eterna luce.
Sei dell'alme gaudio, e riso,
E consuet di Paradiso,
E d'ogn'huomo fedel Duce
Per guidarlo al porto eterno
Sempre al cor gli parli tù,
E gli fai veder l'inferno
Acciò goda poi la sù.

○ dolce gaudio, e contento
D'ogni afflitto, e tribulato,
Che puoi far sempre beato
Il cor mio in ogni tormento
Se un sol sguardo tu pietoso
Hor nel petto darai a me
Goderò pace, e riposo,
E gran giubilo con te.

○ Avvocato mio benegno,
Che sempre tu mi difendi,
E la cura di me prendi
Per portarmi nel tuo Regno
Nella mente mi dai lume

Dell' Anim' Afflitta.

21

La notte, & anco il dì,
Acciò mutando io costume
Non ama chi mi tradì.

Mà sol à tè mio ben, mia vita
In ogn'hor ogni momento,
Che puoi farmi'l cor contento
Con tua dolcezza infinita,
Mi farai sempre giocondo
Non più afflitto piangerò
Se una stilla in questo mondo
Del tuo amor io goderò.

Vieni, vieni amor perfetto,
Vieni sù nell'alma mia
Sempre illuminata sia
La mente mia il cor nel petto,
E mi purghi ogni pensiero
L'ardente tua charità
Ogni error anco leggiero
Sia per me grand'empietà.

E l'amor mio il mio tesoro,
Il mio goder il mio riposo
Sia il Spirito Santo glorioso,
Che di cuore sempr'adoro
Benedico lodo, e canto,
Che benegno sempre fù
Mi consola nel mio pianto,
Che affligger non mi fa più.

*Con affetto si prega lo Spirito Santo
à venir nel cuore.*

Canz. V I I I.

Vieni, vieni ò Spirito Santo
Nel mio freddo impuro cuore,
E d'amor bruggiami tanto
Finche muora per tuo amore
Io mai riposo haverò
Se per te non arderò.

Spirto Santo amor perfetto
Sei dell'alma vita, e riposo,
Vieni, vieni nel mio petto
Santo amor dolce, e pietoso
Il mio cuor consola tù,
Vieni à me non tardar più.

Senza te non posso stare
Io mi sento già morire
Per pietà non più tardare
Non mi fare più languire
Il mio cor spirando stà
Se non vieni muorirà.

Spirto Santo amor divino
Tù d'ogn'alma sei sostegno,
Vieni, vieni à me meschino
Tu, che tanto sei benigno

Per

Per pietà soccorri à me,
Che morendo stò per tè.

Vn sol lume, che mi dai
Nel mio cor bontà infinita
Viver sempre mi farai
D'una eterna dolce vita
Vieni almen per un sol dì,
E consolami così.

Sei del cor unico bene
Degl'afflitti tu consuolo
Refrigerio nelle pene
Nell'affanno pianto, e duolo,
E frà tormenti all'hor più
Gaudio, e consuol pur dai tù.

Sei del cor il dolce foco,
Che riscaldi, e non abbruggi
Col tuo santo ardor un poco
Ogni male tu destruggi
Fà disprezzar ogni beltà
L'ardente tua Charità.



NATIVITA' DI GIESÙ

Nostro Salvatore.

Canz. I.

*Operetta nella Nascita di Giesù. Profeti,
Angeli, Pastori, Maria sua madre,
• Maggi.*

Profeti. **O** Cieli, e quando sarà?
Che le porte aprirete,

E la manna caderà

Deh non più voi trattenete,

Quel Santo Salvatore

Il ben del nostro cuore

Mandate

Donate

O' Stelle

Voi belle

La Luce

Il Duce

D'ogn'alma sù sù.

O' terra deh germoglia

Del campo quel bel giglio

Non far, che più si doglia

D'Adamo ogni suo figlio,

Che

Che si duol, e sospira,
E nel Ciel sempre mira

Dolendo

Piangendo

Sol vuole

Quel Sole

Del petto

Diletto,

Che vita gli darà.

Del Ciel voi Serafini

Portate à noi la pace.

Pietà di noi meschini,

Che molto ci dispiace

Non veder il gran Messia,

GIESÙ figlio di MARIA

Lui solo

Il duolo

Dall'huomo

Del pomo

Dal fondo

Del mondo

A destrugger verrà.

O Stelle, ò Luna, ò Sol

Non più à noi gemme, ed oro;

Date sol questo consuol

GIESÙ nostro tesoro

Già per noi ogn'altro bene

Son tutti affanni, e pene

B

Dol-

Dalcezza

Ricchezza

Contento

Tormento

Affanno

Tiranno

Dell'alma sol è

O Padre eterno santo

Manda il tuo figlio a noi,

Pietà del nostro pianto

Consola i servi tuoi

Se non verrà già presto

Sarà ogni dì funesto

Giamai

Vedrai

Nel viso

Il riso;

Mà solo

Il duolo

Nel volto sarà.

O Cieli non più sajette,

Deh non più lampi, e tuoni,

E non fate più vendette

All'huomo sì perdoni,

Ch'hormai è fatto cenere

Non vuol più Dio offendere

Pentito

Contrito

S'af-

S'affligge
Trafigge
Il cuore
Già muore
Gli cerca pietà.

Non piangete più nè nè.
Deh godete ò Profeti
Di giubilo avviso d'ò
Del Ciel i snoi decreti,
Son di gratia, e di gloria
Dell'inferno s'hà vittoria,
Godete,
Ridete,
Cantate, *Angelo.*
Sonate,
Già solo
Consuolo
All'huomo si dà.

Che avviso infauto è questo?
Suoni, canti nel mondo,
Per noi ò quanto è funesto
Più andaremo al fondo,
Le vittorie di quel pomo
Destruggerà quest'huomo,
O inferno
Eterno

Tu pene *Lucifero.*
Catene

Unisci

Ferisci

Chi destrugger mi vuol

Mi lacera il mio petto

Spasimo di cordoglio;

Hor à mio gran dispetto,

E com'io veder voglio?

Un Bambinello solo

Farà cadermi al suolo;

O furie

L'ingiurie

Udite,

Ferite,

Bruggiate

Hor date

La morte à quello.

Taci mostro d'averno,

Deh non più urli, e susurri

Precipita all'inferno,

E se à bruggiar non cutti

Ti farò precipitar,

Come bestia frascinar

Al foco

Tuo loco

Al fumo

Consumo

Lo sdegno

D'indegno

*S. Michele.**Spir.*

Spirto feroce.

Hor più stragge far non puoi

Ligato con catena,

E con quelli spirti tuoi

Patirai ogni gran pena,

Hor il MESSIA ristora

Quel danno fatto all'ora,

Ribello

Sei quello,

Che nel Ciel

Tu infedel

Perdesti

Gadesti

All'abisso hor v'è.

Deh correte ò Pastori

In Bethalemmè tutti

Ad offerir i cuori,

E della terra i frutti.

Al gran MESSIA dell'alme

Portate rose, e palme:

Correte,

Godete,

Cantate,

Sonate,

Con riso

Nel viso

E' nato GIESÙ.

Chi per riscattar verrà

B 3

M

Angioli.

Il genere vostro humano ,
Hör vedete , che pietà
Per un crudel pagano
Si fa huomo il Verbo eterno
Per chiudere l'inferno,
S'adora
Quest'hora
Del Cielo
Nel gelo
Divino
Bambino ,
Che il Ciel aprirà.

Deh correte tutti sù
A Bethalemme andiamo ,
E' già nato il buon G I E S Ù
Di gloria sù cantiamo
Ogn'un contento fia
E' nato il gran M E S S I A ,
Dolcezza
Ricchezza
Nel petto
Diletto
Mi sento
Contento
Felice il mio cor.

Pastori.

Che lume ! che splendore !
Che bella gloria sento ?
E' là il mio Redentore,

Che

Che giubilo, e contento
Mi sento l'alma uscire
Per dolcezza io morire,
Bambino
Divino
Agnello
Mio bello
T'adoro,
E moro
Ardendo per tè.
O figliol mio Divino
Mio Rè del Paradiso
Dolcissimo Bambino
Quant'è vago il tuo bel viso
Quegl'occhi tuoi divini
Son stelle, ò pur rubbini
Giojello
Mio bello
Cormio
Mio Dio,
O figlio
Mio giglio
D'eterna beltà.
O grande Rè del Cielo
Creator del Sol, e Luna
Stai povero senza velo
In terra senza cuna
Il freddo non è poco,

Maria.

E non hai panni, e foco

Mi sento

Tormento,

Hor tu fa

Mia beltà

Ricetto

Nel petto

Mio povero Rè.

T'abbraccio nel mio petto

Ti stringo nel mio core,

E piango per affetto

Sospiro per dolore,

Mio Dio dell'Univerſo

In pochi panni immerso,

Io canto

Con pianto

Con dolor,

Et amor

Pietoso

Riposo

Nel petto ti dò .

Dormi, dormi ò ben mio

In braccio di tua Madre,

Tu ſei mio figlio, e Dio

Nel Cielè il tuo Padre,

Hor t'hà mandato in terra

L'inferno acciò ſi ferra,

O Duce

Mia

Mia Luce,

O Sole

Mia Prole,

O stelle

Voi belle

Chiudetevi sù.

Chiudi gl'occhi Bambino,

Deh riposati un poco

Al corpo tuo divinol

Darò il cor mio per focol,

Che stà nel petto ardente

Sù dormi dolcemente,

O figlio

Mio giglio

Del core

L'amore

Tuo santo,

O quanto

Consuolo mi dà.

Dà un poco di riposo

Alle pupille belle

Il pianto tuo pirotoso

Affliggono le stelle,

Dormi sù à Pargolette

Ti sia cuna il mio petto;

Dormi sù

Mio GIESÙ

Riposa

B 5

Mia

Mia rosa
Mio giglio,
O figlio
Deh fà la nonna.

Nonna, nonna ò ben mio
Fà la nonna dolce amor
Nel mio cor caro Dio,
Dormi, dormi Redentor
Fa la nonna ò mio bene
Prendi'l sonno, che già viene,
Ristora

Quest' hora
Il cuore
D'amore,
Che affitto
Trafitto
Dal freddo tropp'è.

O Maggi dell' Oriente,
Deh venite adorate
Vostro Rè Onnipotente
In Bethalemme andate,
Dove nel fieno giace,
Giesù d'eterna pace,
Hor nato è
Quel gran Rè
Del Cielo
Nel gelo
Giacendo

*Angelo.**Pian.*

Piangendo

Più guerra non vuol.

Deh sù lasciamo il Regno,

Et ogn'altro tesoro

Andiamo à chi benegno

Non vuol argento, ed oro

Promette pace, e vita,

E pur gloria infinita

Sù andiamo

Corriamo

Deh presto,

Maggi.

Che questo

Signore

D'amore

Nostro Dio farà.

O che lucente Stella

Comparsa hor è di notte

E' fulgorante è bella

Non è fegno di morte,

Ci guida al paradiso

Sarà di gaudio aviso,

Conduce

Sua luce

Pastori d'amori

Corremo

vedemo,

Che strada farà.

O bontà del Ciel divina,

Come ben tu ci chiami
Vuoi riparar la ruina,
O quanto Dio tu c'ami,
Sei in terra tu disceso
Per salvar chi t'have offeso,
O pietà,
Che mi fa
Stupire,
Languire,
D'amore
Signore
Il cuor mio ti dò.

O beata mia Capanna
Di bellezza infinita,
Hai in te del Ciel la Manna,
Che à morti può dar vita
Riverente io t'adoro,
O dolce mio tesoro,
Vedo in tè
Il mio Rè
Bambino *Primo Mag.*
Divino
Agnello
Mio bello,
Che langue per mè.
A tè mio Rè m'inchino
Io povero vassallo
Bacio il tuo piè divino

Per-

Perdonami ogni fallo
Ti dò un poco d'oro
Del cor mio ò mio tesoro,
Sol à tè
O mio Rè
Ti dono
In dono
Il cor mio,
E sempr'io
Contento farò.

Lo scettro, e la Corona
A te Rè noi portiamo
Perdon de falli dona
Come D I O t'adoriamo,
Prendi da noi l'incenso
Sei D I O nel Ciel immenso
Mentr'io,
Mio D I O
T'honoro
T'adoro
La Fede
Mi diede
Speranza al mio cor.

Secondo Mag.

Ed io la Myrra porto
A te mio Redentore
Sarai ferito, e morto
Per l'huomo peccatore,
Dal Re Herode ingiuriato

Foi

Poi in Croce anco inchiodato

Il fiele

Crudele

Flagelli

Terzo Mag.

Martelli

In fine

Le spine

Germoglian per tè.

O nostro Dio benegno

Quant'abbiamo damo à tè

La vita con il Regno

E' tuo, che sei'l nostro Rè.

Sol dona à noi la pace,

Et il mondo fallace,

Che fugge

Destrugge

Tuo amore

Dal cuore,

Hor sempr'io.

O mio Dio.

Non più l'amardò.

Cantiamo sù la gloria

Al figliuol di MARIA,

Che bella gran vittoria

Farà il dolce MESSIA

Hor via l'inferno è chiuso

L'huomo nel Ciel è incluso

A Giesù

Pre-

Preſto ſù

Correte,

Angeli.

Godete,

Cantate,

Lodate

L'eterna Bontà.

Che per ſalvar il Reo

Vuol morir l'Innocento,

E dal crudel giudeo,

O' quanto crudelmente

S'ucciderà l'Agnello

Manſueto ſanto, e bello

L'affligge,

Lo ſtringe,

L'affetto

Nel petto

L'amore

Nel cuore

Lo ſpinge à morir.

E che più dolce amore

Può dimoſtrar un Dio,

Che per un peccatore

Crudel ingrato, e rio

Che ſempre lo ferisce

A' morir s'offerisce

Amate,

Bruggiate

D'amore

Nel

Nel cuore

Per GIESÙ,

E non più

S'offenda più nò

*Allegrezza, che fa un pastore nella
nascita di GIESÙ.*

Canz. I R.

O' Mio Dio, e quando sarà
Che il crudel mostro d'averno

Vinto al fondo caderà,

E chiudasi l'inferno

S'aprirà il Ciel giocondo,

E goda tutt' il Mondo,

E non più

Sia quà giù

Affanni

Mal'anni,

Ch'ormai

Più guai

Soffrir non si può.

Notte non è mà giorno

Il Sol quanto risplende

Che raggi tiene intorno,

O' beato chi l'intende

Sarà nato il gran MESSIA,

GIESÙ figlio di MARIA,

Con-

Contento

Io sento

Dolcezza

Ricchezza

D'amore

Nel cuore

Che beato mi fa .

Vedete quant'è bella

La povera Capanna

Risplende più che stella

Splendor da fuori manda ,

O' che dolce contento

Io gran giubilo sento ,

Bambino

Divino

Io m' ardo

Col sguardo

Tuo viso

Col riso

M' infiamma, e ferì .

Allegrezza, o pastori,

Ch'è nato il Nazareno ,

Ad offerir i cuori

Hor venghi ogn' un sereno

Hà tanto bello il viso ,

Che pare un Paradiso ,

Correte,

Vedete,

Guar-

Guardate,

Lodate,

L'honori,

L'adori

Ogn' uno G I E S ù . .

Quel D I o pietoso è tanto ,

Che tutt' amor languisce,

Mi muove il cor à pianto

Col sguardo mi ferisce

Piangendo lui dolente

M' affligge dolcemente ,

Se mira

M' inspira,

Mi punge,

Mi strugge

Il cuore

D'amore

Vuol l'alma da mè

O' mia dolce bontà

Il mio cuore impiaga tu

Nell' alma mia albergo fa ,

O' dolcissime G I E S ù ,

Il cuor mio tu serena

Nel tuo amor m'incatena

E tanto

Di pianto

M'allaga,

M'impia

D'af-

D'affetto
Il petto,
Che muora per tè.
O' Bambino io t'adoro,
T'abbraccio nel mio petto,
O' caro mio tesoro
Dell' alma mia diletto,
Fu sol mi fai languire,
Tutt' ardere, e morire,
Bellezza
Dolcezza
Divino
Bambino
Mio bello
Giojello
O' cara beltà.

Vorrei farmi cenere
Sol per te mio dolce amor
Potess' io comprendere
Quanto m'ami, o Redentor
Per salvar à me indegno
Lasciast' il tuo bel Regno,
Mio Dio
Ben mio,
O' Signor
Redentor
All' alma
La palma

Nel

Nel Ciel dammi tù.

O' santissimo mio Rè

Tanto pouero esser vuoi tu,

Che per dar il Regno à me,

Nel fieno stai ò mio G I E S ù,

O' mio Divino Amante

Per me nudo, e tremante

Ammiro,

Sospiro,

Vedendo,

Piangendo

Il tuo volto,

Che molto

Per me afflitto sta.

Deh corri ò peccatore,

E' venuto il tempo già.

Di piangere l'errore,

Et haver dal Ciel pietà,

Per far l'huomo sereno

E' nato il Nazzareno,

Pentito,

Contrito

Col duolo

Tu solo

Col pianto

O' quanto

Placar puoi G I E S ù.

GIE-

GI È S ù tutto clemente
Pietoso egl'è Bambino,
Perdona un cuor dolente,
Benche fù empio, e ferino,
Nel suo petto l'abbraccia
Dal suo cuor non lo scaccia,
Lo stringe,
Lo cinge
D'amore,
D'ardore
Nel petto
Ricetto
Benegno gli dà.

O' Redentor, che vieni
Dal Ciel per me à patire,
La pietà in man tu tieni,
Hor mi voglio io pentire
Tu sei mio Dio clemente
Con chi di cuor si pente,
Un fiume
Di lume
Signore
D'amore
Tu dammi,
E fammi
Bruggiare per tè.

Bambino mio pietoso
Che per me patir vuoi tu,

Per

Per darm' il Ciel glorioso
Nel fieno stai ò mio G I E S ù,
Hor nudo in mezzo al gelo
Stai tu mio Rè del Cielo,
O' stelle,
Voi belle
Cantate,
Donate
Il manto
Al santo
Divino mio Rè .
O' mio G I E S ù diletto
Tu mi ferisci il core
Deh vieni nel mio petto ,
Che per te arde d'amore
Se vuoi riscaldarti un poco
Il mio cor arde di foco ,
S'accende
Comprende
L'amore
L'ardore
Perche tu
Mio G I E S ù
Patir vuoi così
Del cor mio, ò Calamita
Quest' alma mia tu tira ,
A' temia dolce vita
Dal petto mio già spira
Più

Più nel cor non può stare
Al suo centro vuol volare ,
O' mio Dio
Gesù mio
T'adoro ,
E' moro
Piangendo
Dicendo
O' eterna Bontà .
Puoi darm' il Paradiso ,
Mio Salvator benegno
Goder il tuo bel viso ,
In quell' eterno Regno
Non voglio altro contento ,
Che vederti un momento ,
O' beltà ,
Che mi fa
Languire
Morire
D'amore
D'ardore
Il cor mio ti dò .

*Sponsalizio, che fa una Ver-
ginella con GIESÙ fa-
cendosi Religiosa.*

Cânz. I I I.

H Or dal mondo partirò,
Per sposarmi con GIESÙ,
Questo mondo lascerò,
Che infedel troppo mi fù
Tradimenti, e crudeltà
Nel mio cor' ogn'hor mi dà,
Catene
Gran pene.
Tormenti
Lamenti
Affanni
Mal'anni
Sol questo può dar:
Le sue pompe, e vanità
Ogni spasso, e diletto
Come fumo sparirà
Sol veleno dà nel petto,
Chi più l'ama l'uccide,
E' traditor, che ride
Un hora
T'honora
Poi fugge

De-

Destrugge,

Sparisce,

Tradisce

Il cor che l'amò.

O' quanto ingrato pur è,

Sempre stà pien d'affanno,

Con chi gli dona la fè

E' un barbaro tiranno,

Sempre intento à crudeltà,

Non può haver di me pietà,

E' crudel,

Infedel,

Spietato,

Ingrato,

E' fiero,

Altiero,

Che dirsi può più?

Non voglio più servire

Il Mondo traditore,

Che ogn' hor mi fa morire,

Tropp' affligge il mio core,

Sol mi dà sempre veleno

L'inferno nel mio seno

Ti fuggo,

Destruggo,

Serpente

Mordente,

Infame,

E

Tuà

Tua fame
Sempr'hor fuggirò .
Hor con te mio Rè del Ciel
Contenta mi sposarò ,
Sei tu amante mio fedel ,
Il mio cor ti donarò
L'alma, che stà nel petto ,
Sia tua ò mio Pargoletto ,
Mio Dio
Cor mio
Ti dono
In dono
Il core
D'amore
Rubino sarà .
Ti prometto , e dò la fè ,
Non amar' altro bene ,
Il mondo lasciar per tè
Soffrir affanni , e pene ,
E con ogni fedeltà ,
Servirò la tua Bontà ,
Sempre tu
Mio G I E S ù
Diletto
Del petto
L'amore
Del core ,
Tu farai per mè .

O' caro mio Bambino ,
Quanto bello , che sei tu ,
Sei Sposo mio Divino
Ti dono il cor mio G I E S ù ,
Vorrei farmi cenere ,
Per non più t'offendere ,
Contento ,
Io sento ,
Amando ,
Bruggiando
Di foco
Mà poco
Morir è per tè .

*Sentimenti di consolatione , e compun-
tione nella Nascita di G I E S ù
nostro Redentore.*

Canz. IV .

N On si pianga non più non più ,
Hor ch'è nato il Bambin G I E S ù ,
Di Giubilo è l' hora questa
Pur in Ciel si fa gran festa.
Nell' Empireo già si canta ,
Con armonia, e gloria tanta,
Che nel mondo pur risona,
Perche all' huomo D I O perdona:
Gl' Angeli del Paradiso ,

Fanno festa suono, e riso,
Piange l'Inferno, e si ferra,
Vedendo D I o nato in terra.
E' comparso il Sol di notte,
Per fugar l'eterna morte,
E le tenebre d'orrore,
Già scacciò col suo splendore.
O' peccator corri sù sù
Và ritrova il tuo buon G I E s ù,
Che per dar il perdono à te,
Hor in terra è nato il tuo Rè.
Corri pentito và l'adora,
Di perdono quest' è l'hora,
Più non tardar un momento,
Placà Dio col pentimento.
Hor abbraccia un cuor contrito,
Che del fallo è ben pentito,
Per un sospiro il Cielo dà,
O' quanto è pieno di pietà.
O' peccator, che sperì più,
Che più bel tempo aspetti tù,
Hor vedi sù quanto t'ama,
Per dart' il Ciel D I o ti chiama.
Stà da povero Bambino,
Acciò corra ogni meschino,
E nel petto suo l'abbraccia,
Se dal cor l'error discaccia.
Corri presto non più tardar ,

Non

Non temer, che si può sdegnar,
E' Bambino assai pietoso,
T'è Redentore amoroso.

Dona il cor à quel Bambino,
Che può farti un serafino,
E donarti'l suo bel Regno,
Perch'è Salvator benegno.

Vn sospir, che se gli dona
Subito l'error perdona,
Et il Paradiso anco dà,
E' tutt'amor, e Charità.

*Allegrezza, che fa un pastore nella
Nascita di Gesù.*

Canz. V.

Quantò è bello quel Bambino,
Che nel fieno si riposa,
Quel bel volto suo divino,
E' più vago d'una rosa,
Dà tanto lume in quella Grotte,
Che più del Sol splende la notte,
O' che dolce melodia,
Giubilo è di Paradiso,
Hor è nato il gran MESSIA,
Però il Ciel fa festa, e riso,
Ec'invita al suo gaudìo, e consuel,
E' nato del Ciel l'eterno Sol.

Con quegl'occhi suoi divini
Mi fà beata l'alma, e 'l core,
Tira in terra i Serafini,
E gli fà ardere d'amore,
Di gratia è pieno affai giocondo,
Che giubilar fà tutt' il mondo.

O' pastori deh correte
A' mirar beltà infinita,
Che nel petto goderete,
La gioja d'eterna vita,
Vn sol sguardo, che all' alma dà,
Del Ciel la gloria goder fà.

Mi sento il cor compungere,
In pensar, che vuoi riscattarmi,
Hor mi vorrei distruggere,
Et in pianto liquefarmi,
Per me vieni la Croce à prendere,
Ah potessi farmi cenere.

O' mio caro pargoletto,
Mio cor, mia vita, mio dolce amor,
Tu sei l'alma del mio petto,
E Paradiso del mio cor,
Tu mi dai tal gaudio, e contento,
Che per giubil morir mi sento.

E chi potrà ormai intendere,
Che gran gioja festa, e riso,
Che fai nel Ciel comprendere,
A' chi gode il Paradiso,

se un

Dell' Anim' Afflitta.

55

Se un sol raggio della tua beltà,
D'amor tutt' il mondo languir fa.

Affetti d' amore verso il Bambino G I E S Ù.

Canz. VI.

O' Che Bambino bellissimo,
Che dal Ciel venne quà giù.

O' quanto è pieno di gloria,
Del Sol risplende assai più,
E con trionfo, e vittoria.

Hor l' inferno destruggerà
E del Ciel le porte aprirà.

O' che pargoletto dolcissimo,

Hor in quel fieno ci stà,

Tutto abbonda di gratia

D'amor morire mi fa,

Di dolcezza mi satia,

L'alma nel cor mi ferì,

Dal petto l'alma rapì.

Che fanciullino Santissimo,

Maria in Bethalemmè portò,

Tutt' il Mondo fa splendere.

Più del Sol la notte illustrò,

Ne può l' huomo comprendere

Del volto la divina beltà,

Che gl' Angeli dal Ciel venir fa.

C 4

Mi

Mi da' nel core tal giubilo,
 Che liquefar io mi sento,
 Nel cor l'alma destruggerli,
 Et in vn mar di contento,
 In quel fieno il cor ardersi,
 Qual contento haver si può più
 Morir dove nacque G I E S ù.
 Io vorrei diventar polvere,
 Esser peggior che niente,
 Dal Ciel hor vedo scendere
 Il mio D I O, Onnipotente,
 E non ti fai tu cenere,
 O' cor mio dimmi perche?
 Viene à patir vn D I O, per te!
 Tu sei crudel più che barbaro,
 Se di fiamme non allumi,
 E d'amor non ti destruggi,
 Di dolor tu mi consumi,
 Sedal petto mio non fuggi,
 Ch'è troppo fiera crudeltà,
 Hor non amar tanta Bontà.

*Invito à Pastori à far honore
 à G I E S ù Bambino.*

Canz. VII.

O Pastori correte sù sù,
 Portate doni, e pecorelle,
 A' quel

Dell'Anim' Afflitta 57

A' quel Bambino divino G I E S U',
Che disceso hor è dalle Stelle,
E sopra il fienb' stà tremante
Il Rè del Ciel dell'alme amante.

Deh cantate, fate allegrezza,
Sempr' ogn'vn giubilare potrà,
Dal Ciel che gioia che ricchezza,
Hor che tesoro venuto è già,
Quel Bambino pien di clemenza
Hor quante gratie, che dispensa.

Quel Bambino dolce benegno,
Stà tutt'ardente di carità,
Vuol placare il divino sdegno,
Et vfar con noi mar di pietà,
E per chiudere anco l'Inferno
Però è nato quel Rè superno.

*Allegrezza che fa il Cielo, e la terra
nella Nascita di G I E S U'.*

Canz. VIII.

CHe gioja che festa, che riso,
Che dolce armonia in Cielo si fa,
Gran giubilo è nel Paradiso,
Del Mondo il gran Messia è nato già,
Le Schiere Angeliche cantano Gloria
Dell'Inferno hor il Ciel hà Vittoria.
A' cantare in Terra scendano,

C 5

GIE-

G I E S ù nel presepio adorano,

Et il lor volto si velano,

Per il gran splendor, che scoprano

Honorano con molta riverenza

G I E S ù Bambino fonte di clemenza .

Pur anco gl'vcelli cantano,

Et à lodar Dio c'invitano,

Gl'agnelli fra l'orsi saltano,

E quasi à noi hor ci dicano

La pace in terra trionfa con libertà,

La morte fuggì, all'huomo vita si dà.

Hor se dunque il Ciel si rallegra,

Vedendo il Salvator del Mondo

Dunque allegrezza per noi è vera,

Hor ogn'huomo può star giocondo,

E giubilar dentr'vn mar di dolcezza,

Et à G I E S ù cantar con allegrezza.

Deh non si pianga non più, non più,

Deh non più sospiri, e lamenti,

Hor che dal Ciel disceso è G I E S ù,

Per dar à noi eterni contenti,

Le porte aperte c'hà del Paradiso,

E c'invita à goder l'eterno riso.

Cantate, lodate in questo dì

Di G I E S ù la bontà infinita,

Che tanto pietosa il Ciel c'aprì,

E per darci l'eterna vita,

Vuol anco soffrir per noi crudel Morte,

O'bea-

O' beato l'huomo, ò che felice sorte.
Deh sù giubilate ò Pastori,
E fate festa ogn'vn contento,
Anco del Ciel gli nove Cori,
Ci fanno invito ogni momento,
A' ringratiar del Salvator la bontà,
E benedir la per vna eternità.

*Divoti sentimenti per la Notte del
Santo Natale di G I E S Ù.*

Canz. IX.

NOn dormir ò Peccatore,
Hor che nasce il Redentore,
La bontà di D I O infinita
Vuol donarti l'eterna Vita.
Per te nasce nelle spine,
Alle tue pene vuol dar fine,
Per spezzar quel duro laccio,
Nasce D I O, fra neue, e giaccio.
Hor vedrai'l tuo Nazzareno,
Nudo in terra sopra il fieno,
In mezzo al bue, & asinello,
Del Ciel il divino Agnello.
Il Paradiso s'aprirà,
Cantar gl'Angeli s'udirà,
Gloria al Ciel, e pace al Mondo
Hor ogn'huomo sia giocondo.

Deh correte ò Peccatori,
Ad offerir i vostri Cori,
A' quel D I O , tanto benegno
Che vuol darvi l'eterno Regno.
O' peccator non tardar più,
Corri adora il tuo buon G I E S Ù,
Il tuo D I O fatto Bambino,
Per te povero meschino.
Acciò tu superbo cuore,
Pentito piangi'l tuo errore,
Che se l'offri'l cor in dono,
D'ogni error haurai perdono.
Corri corri, ò poverino,
Non temer d'un D I O Bambino,
Nelle fasci stà ristretto,
Puoi abbracciarlo nel tuo petto.
Se lo stringi nel tuo cuore,
Ti perdona il Redentore,
Per un sospir, che gli dai tu,
Al peccato non penza più.
Dentro povera Capanna,
Stà del Ciel la dolce Manna,
Nelle braccie di M A R I A,
Stà il tuo ben, ò anima mia.
Corri corri alla tua vita,
A' G I E S Ù Bontà infinita,
Che per romper le catene,
Lui patisce affanni, e pene.

Che

Che più tardi, ò peccatore,
E non corri al Salvatore,
T'aprirà del Ciel le porte
Se non più gli dai la morte.

*Sentimento di giubilo nella Nasci-
ta di G I E S ù.*

Canz. X.

A Dorate ò anime belle,
D i o disceso dalle stelle,
Cantate con festa, e riso
A' G I E S ù del Paradiso.
Deh non si pianga più nè nò,
E' nato quel Dio, che ci credò,
Vuol salvarci dall' Inferno,
E portarci nel suo Regno.
Non si pianga non più, non più,
Per noi è nato il buon G I E S ù,
Per scacciar l'eterna morte,
Et aprir del Ciel le porte.
In veder quel Dio Bambino,
Che far vuol l'huomo divino,
Deh corra ogn'un giubilando,
E d'amor tutto bruggiando.
O' divino mio tesoro,
Con gran giubilo t'adoro,
Tu sol mi dai ogni contento,

Che

Che per te morir mi sento.
 Vieni vieni nel mio petto,
 Con gran desio hor io t'aspetto,
 O' dolce caro mio G I E S ù,
 Morir d'amore mi fai tù.
 Per me dal Ciel sei disceso,
 Benchè fosti sempr' offeso,
 Ed hor con amor paterno,
 Mi salvi pur dall' Inferno.
 Non posso più comprendere,
 Mi sento farmi cenere,
 Per me crudel tanto ingrato,
 Vedo il mio D I O in terra nato.

*• Sentimento di penitenza , per
 la notte del Santo Natale di
 G I E S ù.*

Cânz. X I.

O' peccator non peccar più,
 Hor ch'è tempo d'Indulgenza,
 Vuol usarti D I O Clemenza,
 Per te dal Ciel viene G I E S ù.
 Da sua parte hor io t'aviso ,
 Che il Redentor viene dal Ciel,
 Acciò t'emendi tu infedel ,
 E non perdi'l Paradiso,
 Horch'è giorno di perdono,

Deh

Deh corri corri al buon G I E S ù,
Più non essere ingrato tù,
Con chi'l Ciel vuol dart' in dono.

Corri corri non tardar più,
O' peccator, e che si fa,
Hor il tuo D I O è tutta Bontà
Il Paradiso haver puoi tu.
Per te nasce Dio, e vuol patir
Povertà tormenti, e gelo,
E per aprir à te il Cielo,
Anco in Croce D I O vuol morir.

Crudel sarai, e troppo ingrato,
A' chi t'usa tanto amore,
Gli ferisci in petto il core,
Se non lasci'l tuo peccato.

D I O si fa huomo, e patirà,
Deh non l'offendere più nò,
E come più peccar si può!
Se per noi nasce, e morirà.

E' troppo fiera crudeltà,
Non amar quel D I O Bambino
Che per far l'huomo divino,
Nel presepio restando stà.

Per distruggere il peccato,
Hor il tuo D I O è nato in terra,
Tu peccando gli fai guerra,
Vuoi che sia in Croce inchiodato.

Ah se penzi in questa notte,

O' che

O' che gran mal'è peccar tù,
 Certo è non potrai offender più,
 Chi vuol per te patir la morte.
 Piangerai tanto dolente,
 Che farai di pianto un fiume,
 Pregando Dⁱ o à darti lume,
 Per coñoscer, che sei niente,
 D'un verme vil sei peggiore,
 E pur del Ciel l'eterno Rè,
 Per salvarti scende per te,
 Se non l'ami, è grand' errore.

*Sentimento di compunzione nella
 Nascita di G I E S Ù.*

Canz. XII.

Il Signor dell' Universo,
 Che nel Ciel regna, e s'adora,
 Havendo l'huomo il Cielo perso,
 Nasce per l'huomo in quest' hora,
 Per salvarlo dalle pene,
 Viene in terra il sommo bene.
 Per un huomo vil di terra,
 O' quanto fa quel Dⁱ o eterno,
 Hor l'inferno acciò si ferra,
 Vuol nascere il Rè superno,
 Per quest' alme poverelle,
 Nascerà chi creò le stelle.

Hor

Hor deh mirate, che pietà!

Che dimostra D i o con l'huomo,

Offeso egli fù d' crudeltà,

Per un gusto d' un sol pomo,

Ed hor D i o tanto benigno,

Vuol darli Gloria vita, e regno.

Tanta bontà chi mai l'udì?

A' tanto amor chi mai pensò?

Che nascer vuol un D i o così,

Per chi crudel sempre peccò,

O' Carità di D i o immenza,

Che stupir fai chi ci penza.

Ammirate d' Serafini,

La bontà del Salvatore,

E con canti poi divini,

Ringratiate un tant' amore,

Non possiamo noi mortali,

Far honore à suoi natali.

O' huomo ingrato, e com' offendi?

Dio che per te vuol nascere,

O' crudel come tu vendi

Chi col sangue ti vuol pascere,

Quell' Agnello immacolato

Cibbo farà di te ingrato.

O' peccator non più crudel

Offender quel D i o Bambino,

Non più sdegnar il Rè del Ciel,

Troppo tu all' amor divino,

Forti

Fosti crudo indegno ingrato,
A' chi dal niente t'hà creato.

O' mio Dio caro Bambino,
Arder mi fa il tuo bel viso,
O' quant'è bello, e divino,
Par in terra un Paradiso,
Lo splendor è più del Sole,
Dal petto il cor uscir mi vuole.

O' mio Bambino gratiofo,
Tu m'ardi con un sol sguardo,
Quanto sei bello amoroso,
Per te d'amor io tutt' ardo,
O' mio dolce pargoletto,
Mi fai l'alma uscir dal petto.

*Quanto è bello GIESÙ,
Redentore.*

Canz. XIII.

IL mio GIESÙ, ò quant'è bello,
E' tutto dolce, e gratiofo,
O' quanto è vago, e glorioso,
Più del Sol risplende quello,
Che d'amor mi fa languire,
E tal giubilo mi dà,
Che per GIESÙ, vorrei morire,
Per l'eterna sua Beltà.
All' hor sempr'io goderei,

Se

Se bruggiassi nel mio core,
Per G I E S ù , mio dolce amore,
Farmi cenere vorrei,
E' volar nel Paradiso,
Per vagheggiar vn sol dì,
Quel divino suo bel viso,
Che bruggiar mi fa così.
Quant'è bello il Salvatore,
Redentor di tutt' il Mondo,
Che col viso suo giocondo,
Mida giubilo nel Core,
E goder tanto nel petto,
Che tal gioja par à me,
Del Paradiso, vn diletto,
Che tutt' il Mondo un ombra è.
Del mio G I E S ù , ò gran Bellezza,
Che puoi far sempre contento,
Chi ti gode vn sol momento,
Puoi infinita dar dolcezza,
Vn sol sguardo amoroso,
Che nell' alma mi dai tù,
Mi può dar dolce riposo,
L'eterna vità ò mio G I E S ù ,
O' del campo mio bel Giglio,
Più del balsamo odoroso
Sei del Ciel mio Rè glorioso,
E di M A R I A vnico figlio
Onnipotente sei , e forte,
Che

68 *Il Consuolo*

Che sempre dà te si può
Vincer l'Inferno, e la Morte,
L'Impero tuo sempre trionfò.
Un sol raggio del tuo splendor,
Tuttel'alme fa languire,
E d'amor anco morire,
Benche fusse di-giaccio il cor,
La tua bellezza infinita,
In ogn'alma sempre dà
Dolcezza, è pace infinita,
E goder una eternità.

*Amore verso l'infinita bontà
di G I E S ù, Redentore.*

Canz. XIV.

O' G I E S ù, mio dolce amore,
Tu sei mio ben, tu mia vita,
Del mio cor Bontà infinita,
Dell'alma mia Redentore,
Quanto sei con me pietoso,
Tu gran mare di Pietà,
E più che Padre amoroso,
Sei con me tutta Bontà.

O' G I E S ù, mio Salvatore,
Del mio cor unico bene
Tu spezzasti le catene,
Ch'inceppavano il mio core,

E mi

E mi dauano tormento
Sempre in fiera servitù,
Ne riposaua un momento
Liberta mi dasti tù.

Del mio cor tu sei conforto,
Ogni ben del petto mio,
Basta dir, che sei mio D I O,
Sempre nell' alma io ti porto
Senza te non posso stare,
Il mio cor viver non può,
Non ti posso mai lasciare,
Se ti lascio io morirò,

Io mi contento di morir,
E non lasciarti un momento,
Tu puoi darmi ogni tormento,
Ma non farmi da te partir,
Se mi reduci in cenere
Pur starò sempre con tè,
Mi potrai sempr' offendere,
Mà non che fugga io da tè.

Se mi mandi nell' Inferno,
A' patir sempre tormento
Ne mai goder un momento,
Pur io t'amarò in eterno,
Son per me tutte le pene
Rose, e gemme in ogni dì,
Che per te mio Sommo Bene,
Mi fanno languir così.

Ne

Ne mai potrò ritrovar,
 Bontà maggior del mio D I O ;
 Se andarò nel Ciel pur io,
 Più ben di te non ci può star,
 Io mai potrò non amarti,
 Tal error io far no sò,
 Tanto più come lasciarti,
 Chi crudel così esser può ?
 Tu sei del Ciel vnica Via,
 D'ogni ben Principio , e fine,
 Senza te fra tante spine,
 Come può l'anima mia
 Arrivar felice al porto
 Della beata Eternità,
 Se non mi dai tu conforto,
 Che sei Via, Vita, e Verità.

*Il Peccator deue riflettere bene
 alla nascita di G I E S Ù ,*

Canz. XV.

D Eh pensa ò Peccatore,
 Per te nasce il tuo Signore,
 In questa notte nascerà,
 Chi per darti'l Ciel muorirà.
 Deh considera tu bene,
 G I E S Ù patirà affanni, e pene,
 Per far à te nel Ciel beato,

GIE.

Dell' Anim' Afflitta

71

G I s ù vedrai nel fieno nato.
Fra te stesso deh penza sù
A' quel Bambino tuo G I E s ù,
Vuol patir affanni, e Morte,
Per aprir del Ciel' le porte.
Se tu rifletti dadovero
A' quell' alto gran Mistero,
Come D I O, Signor del Cielo,
Per te nasce sopra il gelo.
Se rivolgi nel tuo cuore,
E pensrai ò Peccatore
Al peccato tuo mortale,
Dirai l' error è un gran male.
Deh conosci ò fratel mio
Quanto mal fai contro D I O,
E come puoi ò tu crudel
Non amar il tuo Rè del Ciel.
Per dar vita immortal à te
Tanto patir vuol il tuo Rè,
Per te stà tremante, e nudo,
E tu esser puoi tanto crudo?
Deh tanto ingrato esser più nò
Con G I E s ù che tanto t' amò,
Per darti l' eterno riso,
Per te lasciò il Paradiso.
Per darti del Ciel la manna,
Nato è dentro una capanna,
Tu non dar aceto, e fiele,

A' chi

A' chi vuol darti sempre miele.

*Desiderio d'amar G I E S ù
Bambino.*

Canz. XVI.

O' Mio G I E S ù dolcissimo,
 Tu nel fieno stai per me,
 Io troppo crudel e rio
 Come non ardo io per te?
 Morir fammi G I E S ù mio,
 L'amor tuo famm' intendere,
 O' pur di yentar cenere.
 Dal mio cor uscisse l'alma,
 Per dolcezza venir meno,
 G I E S ù mio dolce diletto
 Il mio cor mi fai sereno,
 Se starai tu nel mio petto,
 Di contento un mar haverò
 Se con te mio D I O spirarò.
 Sei d'ogn' alma il Paradiso,
 G I E S ù mio consuol eterno
 Di quest'alma unico bene,
 Se mi mandi tu all' Inferno,
 Son per me dolci le pene,
 Per te ogni crudel tormento
 M'è dolcissimo contento.

Dell'Anim' Afflitta. 73
Devotissima oratione al Bambino
no G I E S ù.

Canz. XVII.

G I E S ù mio tanto amabile,
Per me in terra tu sei nato,
Accioch'io miserabile,
Pianga sempre il mio peccato,
Vedendoti sopra il fieno,
Dal mio cor butti 'l-veleno.
O' mio D I o fatto Bambino,
Per me superbo empio crudel,
Che son povero, e tapino,
M'hò perduto il Regno del Ciel
Anco te mio sommo Bene,
Ed hor sò in ceppi, e catene.
O' mio Salvator del Mondo,
Deh vieni, e dammi libertà,
Da sì carcere profondo
Dammi aggiunto per tua pietà,
Sei d'ogn'alma fedel Duce,
Del Ciel fammi veder la luce.
O' Santo Agnello mansueto,
Che ferito pur dai vita,
Scancella tu quel decreto
O' del Ciel Bontà infinita,
Hor conosco che fui matto;
G I E S ù mio damm' il riscatto;
D O' dol-

●' dolce mio Redentore,
Che dal Ciel tu sei disceso
Per salvar il Peccatore,
Benche t'abbia molt'offeso
Son'io il più crudel ingrato,
Ma tu per me hor sei nato.

G I E S ù mio tutto benegno,
Sei tutt'amor, e Carità
Con me tanto crudo indegno,
Hor dimostra la tua pietà,
Tu, che sei tutt'amoroso,
Et un D I o sempre pietoso.

G I E S ù mio non ti coprire,
Gl'occhi tuoi tanto benigni,
Se non vuoi farmi morire,
Non ti muovere più à sdegno,
Che son cenere, e tutt'ardo,
Per pietà dammi un sol sguardo.

Deh volgi à me il tuo bel viso,
Tue pupille tanto belle,
Che per me son Paradiso,
E più care delle stelle,
Più del Sole hanno splendore,
Quegl'occhi tuoi pien d'amore.

O' bellezza dell'Empiro
Nelle tenebre risplendi,
Che fai giorno non ammiro,
Se tutto il Mondo tu accendi,

Dell'Anima Afflitta.

75

D'amor santo, e luce eterna,
Per dar gloria sempiterna.
Vieni à me ò luce serena,
Queste tenebre tu scaccia
Dal cor spezza ogni catena,
Acciò l'alma mia t'abbaccia,
Del Ciel fammi veder la via,
Nel beato Porto l'alma sia.



P A S S I O N E

D I G I E S U'.

Nostro Redentore.

*Operetta della dolorosa Passione di GIESÙ
nostro Redentore Giuda, e Giudei San
Pietro San Giovanni Maria, e GIESÙ
Maria Maddalena, e divoto.*

Canz. I.

O' Giudei, che più s'aspetta,
Che quest'huomo più s'honora,
Non volete far vendetta
Tutto il Mondo già l'adora,
Appresso gli va
Gli cerca pietà, Giudei
Lo chiama suo Rè
Gli giura la fè,
Si fa chiamar Figliol di Dio, e perdona,
Che gli manca, se non che la corona.
Che dirà il Romano Impero,
Quando tal novella udirà,
Non si può dir, che non è vero
Ogn'un quest'error ben lo sà,

Può

Può l'Imperador,
Con giusto furor,
Con noi sdegnar si
Molto adirarsi,
Uccidere il popolo in questa strada,
Anco mandar tutti noi à fil di spada.
Prima che perdiamo il Regno,
Si dia al Mondo un bell' esempio,
D'un santo giusto, e pio sdegno
In uccider quest' huomo empio,
Che da tant'anni
Con suoi inganni,
Turba la pace
Con fè fallace,
Acciò non mora dunque nostra gente,
Morir deve anco se fuisse innocente.
O' Madre mia è giunta l'hora,
Che devo morir per l'huomo,
Hor il mio Padre vuol che mora,
Per la colpa di quel pomo,
Che Adamo gustò,
Quand' egli peccò
Il gran veleno, *Giesù.*
Di quel terreno, *(te,*
L'huomo uccise, e ferrò del Ciel le por-
Per aprirle devo gustar la morte.
O' che nuova dolorosa,
Porti ò figlio alla tua Madre,
D 3 O' quan-

O' quant'è per me penosa,
 Pregarò l'eterno Padre,
 Che anch'io mora,
 Pria di quest' hora.

E come potrò

Maria.

Se viva sarò,

Vederti ò mio figlio in tanto dolore,
 E non morir di pena nel mio core?

O' cari Apostoli v'aviso,

Che mi vedrete molto patir,

Flagellato morto ucciso,

Per poter à voi'l Ciel aprir,

Flagelli, e Croce

Con morte atroce

Spine pungenti,

Giesù.

E gran tormenti,

Mi prepara l'inferno, il Mondo ancora,

Per dar vita all'huomo, il Ciel vuol, che

Dar voglio esempio d'humiltà, (mora.

All'huomo i piedi lavarò,

E con ardente carità,

Pur ancor io gli baciardò,

Questo riserbo

Al cor superbo

L'humiltà abbraccia

Da sè discaccia

La mondana superbia maledetta,

Che tanto all'huomo il suo cor alletta.

Per

Per dimostrar più l'affetto,
Dopò questa mia lavanda,
Pur darò il cor mio del petto,
Et il sangue mio in bevanda,
Io molto spesso,
Darò me stesso,
Per nutrimento
Nel Sacramento,
Sarà dell'eterna vita anco pegno,
Et all'humano genere sostegno.

Grand'amor dimostri ò Signor,
Che non si può comprendere,
Ingrati saremo al tuo amor,
Noi polvere, noi cenere,
Vogliamo noi
Gli piedi tuoi, *Apostoli.*
Non sol lavare,
Mà anco baciare,
E poi inginocchiati con riverenza,
Adorare in te la divina Essenza.

Non è tempo di dormire,
Facciamo all'horto oratione
Prossimo è già il mio morire,
Tropo amara è la passione,
O' Padre eterno,
Se pur l'inferno, *Giosù.*
Mi dà tormento,
Io son contento,

Voglio soffrir ogni fiera crudeltà,
Et il voler mio sia la tua volontà.

O' Padre se possibil'è,
Il Calice trasferire,
In altro tempo poi per tè,
Gustarò in Croce il morire,
Se pur quest' hora
Vuoi tu, che mora,
Fuggir non voglio
Ogni cordoglio,
Flagelli, Spine, Croce, e tradimento,
Per amor tuo non son per me tormēto.

Deh non più dormir ò Pietro,
Suegliati sù alzati in piedi,
E riguarda un passo indietro,
Il traditor tu non vedi?

Viene con armi,
E per ligarmi,
Grida feroce,
Che mora in Croce,

Viene à tradirmi Giuda, e vuol, che mo-
Deh svegliati, stà vigilante un hora.

O' amico, e perche tradisci?
Il tuo Maestro, e Redentore,
O' Giuda, e perche ferisci!
Chi t'amò sempre di core,
E qual difetto,
O' mio diletto,

Fe-

Feci contro tè,
 Che tradisci à me,
 Ti diedi in mano tutt' il mio tesoro,
 E mi tradisci hor per poco d'oro?
 E come sei tanto avaro,
 Mio discepolo diletto,
 Amato tanto à me caro,
 Perché fai tanto dispetto,
 Non esser cieco,
 Pace sia teco,
 Pentiti hormai
 Giuda, che fai?
 Alle voci del Ciel non far il sordo,
 Più del sangue mio non esser ingordo.
 Che fai, ò Giuda se ti penti,
 Qual confusione tua sarà,
 E dopò tanti tormenti,
 Non haverai dal Ciel pietà,
 Dal tradimento,
 Al pentimento *Giuda:*
 Ci vuol penitenza
 Molt'astinenza,
 Come potrai comparir nel Mondo più,
 Ogn'un dirà quest'empio tradì Gesù.
 Da tutti sarò scacciato,
 Come più potrò vivere,
 Tant'offeso, e maltrattato,
 Hor me stesso voglio uccidere,

D 5

Con

Con questa fune,
Sarò impune,
Da quel roffore,
Di traditore,
E se dannato all'Inferno caderò,
Più d' un compagno à tal error hauerò.

O' Pietro sei tu seguace,
Di G I E s ù falso Profeta,
Che fù tropp'empio fallace,
Contro qual hor si decreta,
Per dargli croce,
E morte atroce, *Ancella*
Lui chiamarsi fè
Vostro Santo Rè,
Tu l'hai seguito fin à queste porte,
Devi far anco tu l'istessa Morte,

Chi tal huomo mai conobbe?

Chi tal Profeta mai l'udì?

Io venni quì al suon di trombe,

Fù sempre il mio parlar così,

Giuro alla mia fè,

Che mai fù da mè *S. Pietro*

Quest huomo visto,

O'buono ò tristo,

Mentre Pietro spergiura cātò il Gallo,

Alzò gl'occhi à G I E s ù, e conobbe il

Con quelli dolenti lumi, *(fallo.*

Christo disse ò Pietro e come?

Così

Così presto tu consumi,
La virtù del tuo gran nome,
Una faretra

Spezzò à te pietra

Giesù.

Non sei costante,

Sei poco amante,

Hor tu fosti fragile più d'un vetro,

E dove son le tue promesse ò Pietro?

Non hai visto ancor flagelli

Spine fiele, ò pur la Croce,

Nè pur li chiodi, ò martelli,

Sol per un tocco d'una voce,

Tu ti spezzasti,

E mi negasti,

Come crudele

Sei tu infedele,

Morir voglio per te non più negarmi,

Deh non più m'affligger, e tormentar-

Dolente oimè afflitto, e lasso, (mi.

E che grand'error hò fatto,

Voglio al fin con questo sasso,

Battermi'l cor io gran matto,

Negai'l mio G I E S Ù,

Che dirsi può più, *San Pietro.*

O'che gran patir,

Fammi ò D I O morir,

Con amaro piato quest'empio mio cor,

Io negai'l mio buon Maestro, che grand'

(error.

D 6

Deh

Deh sù sajetta, e fulmina ò Ciel,
Non più pietà, ne perdono,
Fui troppo iniquo empio crudel,
Oimè quanto ingrato sono,
Chi tanto m'amò
Il cor mio negò,
Più ingrato di mè
Nel mondo non c'è.
Non più ò terra soffrir sì fiero mostro,
Sbranate ò fiere à me nemico vostro.
Farò dagl'occhi miei un fiume,
Finche sia di pianto un mare,
O' Dio offeso dammi lume,
Fammi sempre lagrimare,
Finche l'errore
Col mio dolore,
Destrugga in pianto
Crudel io tanto,
Pianga lagrime di sangue il peccato,
Come infedel il mio Dio hò negato?
Che dottrina tu insegnavi,
Contro la legge, e profeti?
Come audace predicasti,
Non fai tu nostri decreti?
Con tuoi seguaci
Molto fallaci,
Vai subvertendo
Leggi spargendo,

*Caifar.**In-*

Ingannasti'l popolo con tua frode,
Tropo avido fosti di vana lode.

Non disti cosa in occulto,
Predicai sempre nel tempio,
Non oscurai di Dio il culto,
Insegnai più con l'esempio,
Che con parole,

A' vista del Sole *Giesù.*

Chi fù in quel loco

Domanda un poco,

Huomo alcun non dirà, che disti male,

Perche mi dai in faccia con un guan-

Che mal hà fatto questo reo, (cialet)

Qual homicidio hà commesso?

E' Galileo ò pur Giudeo,

Dove pur è il suo processo?

Non vedo niente,

Quest'è innocente *Pilato.*

Io non condanno

Chi non fè danno,

Ligato her sù portatelo ad Herode,

Giache ogn'un d'affiggerlo tãto gode.

Questo è quello Nazzareno,

Che fà tanti miracoli,

E del Giel anco sereno,

Vdir fà gli suoi oracoli,

Sarò benegno.

Se qualche segno, *Herode.*

Ve-

Vedermi fai

Pietà haverai;

Se non sei stolto osserva questo patto,

Tu non rispōdi, dunque sei gran mat-

O' popolo, e che far devo, (to.

Di quest'huomo già legato,

Sangue innocente non bevo,

Fù ingiustamente accusato,

Che mora un giusto,

Per darui gusto,

Pilato.

Con qual coscienza

Darò sentenza,

(hà,

A' quest'huomo, che à voi mal fatto non

Io non posso farlo, è troppo crudeltà.

Hor se non crocifiggi tù,

Quest'huomo reo tanto indegno,

Che amico à Cesare non fù,

Contro te verrà lo sdegno,

Sarà anco tua

La colpa sua,

Giudei.

Se non condanni

Piangerai i danni,

Se con quest'huomo, tu sarai pietoso,

Con te vedrai l'Imperador sdegnoso.

Si flagelli crudelmente,

Sia di spine coronato,

Poi dimostrarli alla gente,

Così offeso, e maltrattato,

For-

Forſi queſt'ira

Quando ſi mira,

Pilato.

Mancarà dal cor,

Lo ſdegno è furor,

Si tormenti Gieſù ma non, che mora

Si flaggelli sì, ma ſia ſol un'hora.

O' Pilato, e poteſti già,

G I E S ù à flagelli condannar,

Trema ch'è troppo crudeltà,

Il tuo D I O tanto tormentar,

Conoſci'l vero,

Divoto

E pur ſevero

Anzi crudele,

Tropp' infedele,

Contro D I O, ch'è l'infinita Clemenza,

Dar poteſti coſì iniqua ſentenza?

O' miniſtri almen voi pietà,

Del voſtro G I E S ù innocente,

Deh non più uſate crudeltà

Flagellando crudelmente,

Chi le Stelle creò,

Et il Cielo adornò,

Chi al Sol dà ſplendor

Voidate dolor,

E' troppo crudeltà deh nō più, non più,

Non più flaggellate il mio caro G I E S ù.

Tutt' il corpo haue impiagato,

Sangue più non c'è nelle vene,

Più

Più del tempo è flaggellato,
Morirà per le gran pene,
Fermate sù sù,
O' giudei non più,
E quasi morto,
Ucciso à torto,
E se pur viverà è gran miracolo
Vi muova à pietà sì gran spettacolo.
O' afflitto mio Redentore,
Quanto soffrisci tu per me,
Ed'io ingrato à tant'amore,
Sol flaggelli, e spine offro à te,
Poteffi ò D I O.
Col sangue mio,
A' te Signore,
Mio Salvatore,
Farti nel mio cor un bagno pietoso,
Sarebbe à mè consuel à te riposo.
E perche ò Popolo ingrato,
Hor tu flaggelli tanto à me,
Ch't'hò fatto, e qual peccato,
Hò commesso, dimmi perche?
Tanto dolore,
Tanto furore, *Giesù,*
E tanto sdegno,
A' chi benegno,
Con la Manna ti cibbò nel deserto,
E sempre ti chiamai Popolo eletto.
Chè far poteva più per tè? *Qual*

Qual gratia, e ben cercasti tù,

Che non l'havesti tu da me ?

Chi da me giamai offeso fù ?

Molto t'amai,

Come ben sai,

E per farti beato,

Son maltrattato,

E per liberar à te dall'Inferno; (no.

Di goder lasciavi quel mio Regno eter-

Con dolor mi strappi 'l crine,

E con ingiuria, e vituperio,

Mi coroni tu di spine,

D'uccidermi hai desiderio,

Con tante pene,

Ferri, e catene,

Spine pungenti,

E gran tormenti (na,

E per farmi ingiuria più, dai una Can-

A'chi dal Ciel ti fè cader la Manna,

Eccol' huomo à voi esemplare,

Flagellato, e coronato,

Siete satii, che vi pare ?

Non può esser più tormentato,

Da capo à piedi,

Pena gli diedi,

Pilato

E' quasi morto;

Hor io v'esorto,

A'non uccidere G I E S ù vostro Rè,

Che

Che colpa degna di morte in lui nō c'è
Leva sù dagl'occhi nostri,

Questo Rè falso Profeta,

Fa che in Croce si dimostri,

O'Pilato sù decreta,

Che presto mora,

Giudei

Ne pur un hora,

Di tempo sia,

A'tal MESSIA,

Già non possiamo più riguardarlo,

Hor vogliamo tutt'in croceinchiodarlo.

Nella Pascha c'è costume,

Liberar un reo da Morte,

Io del Ciel invoco il lume,

Sopra due butto la sorte,

Barabbas uno è,

Che gran mal à voi fè,

L'altro poi sarà,

Pilato

Ch'è pien di bontà,

Hor à chi volete dar vita,e pace

Al buon GIESÙ ò à quell'empio fallace.

Del carcere apri le porte,

Ed al Latro dà libertà,

E'GIESÙ condanna à morte,

Che di gran gusto à noi sarà,

Hor via leva sù,

Condanna GIESÙ,

Deh sù ben presto,

Dà morte à questo,

Giudei

Sia

Sia il Sangue suo sopra noi, e nostri figli
Prendi sù ò Pilato nostri consigli.

Io le mani mi lavarò;

E confesso l'innocenza,

Di **G I E S ù**, che condannarò,

Contro voglia è la sentenza,

Vno innocente,

Pilato

Io già per niente,

Hoggi condanno,

A'mio gran danno,

Mora in Croce **G I E S ù** con due latroni,

E prego il Ciel, che l'error mi perdoni.

Corsero veloci come orsi,

Sopra l'Agnello manfusto,

E senza più haver rimorsi,

A'tormenti ogn'un assueto,

Già tutt'intenti

A'dar tormenti,

Divoto

Con ira, e sdegno,

Presero un legno,

E ferno una Croce terribil tanto,

Che fino alle pietre moveva à piante,

Sopra il dorso del buon **G I E S ù**,

Posero il legno pesante,

E ben legato anco di più,

Con percosse, e pene tante,

Lo strascinorno,

E maltrattorno,

Con

Con tal ferezza,
 E tant'asprezza, (negno.
 Che il mansueto Agnello G I E S ù be-
 Spesso cadeva sotto di quel legno,
 Fra quest'angosce s'incontrò,
 Con M A R I A sua Madre affitta,
 A'chi'l duol più affisse io non sò,
 Più qual alma fù trafitta,
 Se di M A R I A,
 In quella via,
 O'pur di G I E S ù,
 Più gran pena fù,
 Piangeva la Madre con gran dolore,
 Et à G I E S ù il pianto feriva il core,
 Figlio amato più, che mia vita,
 Piangendo M A R I A diceva,
 O'del Ciel Bontà infinità,
 E morir io non poteva?
 Per te mio Bene,
 Tutte le pene, *Maria*
 Haurei sofferto,
 O'mio diletto,
 Hor più che morir m'è vederti patir,
 E potessi con te mio figlio morir.
 Li giudei con furia crudel,
 Separorno G I E S ù, e M A R I A,
 Fù grande l'aggiuto del Ciel,
 Che non morirno in quella via,
 Ma

Mà pur fra tanto,
Seguì con pianto,
Con le M A R I E,
Per strade, e vie,
Finche al Calvario la turba feroce,
Inchiodò G I E S ù sopra d'una Croce.
G I E S ù arrivato à quel Monte,
Delle veste lo spogliorno,
Di pianto faceva un fonte,
Per la grande ingiuria, e scorno,
O' che rossore,
Che gran dolore,
Che soffrì G I E S ù,
Quando nudo fù,
Tal pena gli fù così terribile,
Che soffrir l'ogn'altr' huomo è impossi-
Inchiodati i piedi, e mani, (bile.
Di G I E S ù sopra la Croce,
E spietati come cani,
Gli diedero pena atroce,
Che ogn'vn lo burli,
Con fischi ed urli,
Con gioco, e riso,
D'haverlo ucciso,
L'inalzorno in aria fra due Ladroni,
Per farlo scherzo, e burla de buffoni.
A' tal pazienza di G I E S ù,
Vn di quei latrì si pentì,
E ben-

E benchè al dolor tardo fù,
Pur hebbe il perdono in quel dì,
Disse ò Redentor,
Io piango l'error,
Pentito sono,
Damm' il perdono,
E quando sarai nel tuo eterno Regno,
Di me ricordati ò G I E S ù Benegno,
Hoggi sarai con me beato,
Nel mio sangue t'avvaloro,
Perdono à te ogni peccato,
Del Ciel ti dono il tesoro,
E se il dolore, *Giesù*
Nell'vltim'hore,
Non facilmente,
Da chi si pente,
Sarà bastante ad impetrar perdono,
Hor con tè ogni pietà concedo in dono.
O'donna non piangere più,
Giovanne sia il tuo figliolo,
Discepolo caro à me fù,
Hor à te sia di consuolo,
Tu mio diletto,
Che nel mio petto,
Riposo havesti,
E m'intendesti,
Che desiderava andar à mio Padre,
Hor io ti lascio MARIA per tua Madre.
Ardo

Ardo di sete oimè, e moro,
L'alma, e 'l cor è sitibondo,
Salvar tutti m'è ristoro,
E redimer tutt'il Mondo,
D'esser clemente,
Hò sete ardente,
Vorrei in quest'hora,
Che nessun mora,
Mi bruggia il petto l'ardente Carità,
La perdita dell'alme morir mi fa,
O' del Ciel Padre mio santo,
E perche m'abbandonasti?
Nell'affanno amaro tanto,
Perche mio D i o mi lasciasti?
Quest'à me solo,
D'ogn'altro duolo,
M'affligge assai più,
L'intendi sol tù,
Hor nelle tue mani ò mio caro D i o,
Raccomando l'afflitto spirto mio,
O' figlio mio doloroso,
E quanto duol, che soffrisci?
Del mio cor ò D i o pietoso
Quest'alma tu mi ferisci,
Le tue gran pene,
Mio sommo Bene,
M'affliggono il Cor,
O' mio dolce amor,

*Maria**Del*

Del dolor il cortello è nel mio petto,
Morir ti vedo ò figlio mio diletto.

Con atroci tormenti ſpiri,
Nella Croce affai penoſa,
Son per me li tuoi ſoſpiri,
Chiodi, e lancia dolo roſa,
Che nel mio core,
Vn gran dolore,
Mi fanno patir,
E più, che morir,
Oime farebbe à me dolce confortò,
Io morir prima, e non vederti morto.

O' che fiera morte crudel
E' per me vederti coſì,
O' mio figlio mio Rè del Ciel,
Per me fuſſe l'ultimo dì,
O' morte amara,
A' me ſei cara,
Non ti diſcaccio,
Anzi t'abbraccio,
Dolcezza farebbe per me il tuo veleno,
Per non veder morto il mio Nazzareno.

Per me ingrata Maddalena,
Sei morto mio Redentore,
Con tant'affanno, e gran pena;
Per dar vita ò dolce amore,
A' me crudele,
Tropp'infedele;

Maddalena
Che

Che sempr'errai,
E non t'amai,
Tu per darmi del Ciel l'eterno lume,
Sei morto spargēdo di sangue un fiume.
Che dirò io Giovanne afflitto,
A' G I E S ù Maestro mio caro,
Per me in Croce stà trafitto,
Con dolor, e pianto amaro,
Io mai consuolo,
Nel mio gran duolo,
Vn punto darò, *Giouanne*
Finche morirò
O' che fiero tormento è nel mio petto,
Non più dirà discepol mio diletto,
E' morto il mio caro G I E S ù,
Bevendo l'aceto, e fiele,
E' tormenti pur danno più,
Con quella lancia crudele,
O' ferro duro,
Non è sicuro, *Maria*
Vn morto in Croce,
Che pur feroce,
Vuoi ferir il cor à G I E S ù ch' è morto,
Ferisci 'l mio cor, morir m'è conforto.
O' Gioseppe io molto temo,
Levar G I E S ù da' quel legno,
Non temer ò Nicodemo,
Perche fù sempre benegno,
E Con

Con questo fatto,

Tu farai un atto,

Nicodemo

Di grande pietà,

Grato à D I O sarà,

E' prima che giunga la notte oscura,

Si dia à quel' santo corpo sepoltura,

Nelle braccia mie donate,

Del mio G I E S ù il corpo santo,

Il mio cor voi trapassate,

Con più pena duol, e pianto,

Se nel mio petto,

G I E S ù diletto,

Maria

Non mi darete,

Morir mi vedrete,

O' figlio mio caro dolce mia vita,

Dove nel corpo tuo non c'è ferita?

Dà qual vena non è uscito,

Sangue abbondante pretioso?

O' mio D I O Bene infinito,

Nel mio core doloroso,

Vorrei ferrarti,

Ne mai lasciarti,

Prima morire,

Che farti vscire,

Fra tante pene consolami almeno,

Che mora con te sù questo terreno.

La Luna il Sol s'oscurorno,

Piansero afflitte le stelle;

Li

Dell' Anim' Afflitta.

99

Li Monti pur si spezzorno,
Caddero Torre, e castelle,
Sta il Mondo tutto,
In pianto, e lutto,
Et anco il Cielo,
Squarciò quel velo,
Sospirano del Ciel tutte le squadre,
E morir non poss'io, che ti son Madre?
Qual vita il mio cor haverà?
Se morto è il mio Salvatore,
Più vita nel petto non ci sta
Del morir hò più dolore,
Questo mio affanno,
E vn gran tiranno,
Non mi fa morir,
Per farmi patir,
La Morte in ogn'hor in ogni momento,
Morto sei mio figlio, che grã tormêto.

Lode al Santissimo Sacramento.

Canz. II.

SIA lodato il Sacramento,
Che per noi dal Ciel discende,
Per dar vita, e nutrimento,
A' chi l'ama, e non l'offende,
E con vero amor perfetto,
Lo riceve nel suo petto.

E 2

Deh

Deh corri sù sù alma fedel,
A'quel dolce pan di vita,
Che per tuo amor viene dal Ciel,
E con dolcezza infinita,
Bruggia il petto di sant'ardor,
Satia l'alma, & anco il cor.

Al convito à quella cena,
Che prepara G I E sù per te,
Fuggirà ogn'affanno, e pena,
Se corri tu con pura fè.
Nel gustar quel Sacramento,
Pieno, e'l cor d'ogni contento.



M A R I A V E R G I N E

Madre di Dio.

*Lode alla gran Beltà, e Pietà
di Maria.*

Canz. I.

DEH mirate che Beltà,
Che gran lume ch'è Splendore?
Che M A R I A adornata v'è,
Tanto è bello il suo candore,
Che la Luna e 'l Sol oscura,
Sua bellezza tanto pura,
Quant'è vago il suo bel viso,
Hà la chioma tutta d'oro,
Anco Dio dal Paradiso,
Gli donò ricco tesoro,
Che del Ciel la fe Regina,
Di G r e sù Madre divina.
E' di Stelle coronata,
E' vestita pur del Sose,
Da tutt' il Ciel è adorata,

E 3

Per

Per Signora ogn'un la vuole,
E' Avocata à noi benegna,
Dar aggiunto mai si sdegna,
Come Madre affai pietosa,
Sempre intenta à farci bene,
E' tanto dolce amorosa,
Che nell'affanni guai, e pene,
Così presto ci soccorre,
Che pregarla non occorre.
Chi nel Mondo mai l'udi?
Regina così potente
Che pietosa in ogni dì,
E' con noi sempre clemente,
Più del mar è sua Pietà,
Con tutti è tutta Bontà.
Chi fù mai, che gli cercò,
Aggiuto in qualche dolore,
E M A R I A ce lo negò?
E non hebbe ogni favore,
Hor se questo non si può dir,
Ogn'un deve M A R I A servir.
Con amor, e con affetto,
Così fervente, e cordiale,
Che M A R I A porti nel petto,
Come gemma che molto vale,
Ma chi sarà così fedel,
Ogni ben haverà dal Ciel,
Honorate, & adorate,

Chi

Chi del Ciel è Imperatrice,
E di core sempr' amate,
Chi può farvi 'l cor felice,
Consolarvi ogni momento,
Darvi in Ciel ogni contento.
L'amor di M A R I A ove sol è
Sempr'apporta in petto pace,
Dolce amor candida fè,
Et il Mondo empio fallace,
Non potrà mai farli torto,
M A R I A del Ciel è via, e Porto.

*Affetto cordiale verso la bontà di
Maria Madre di Dio.*

Canz. II.

CIECO amor che vuoi da mè,
Dal mio core che vuoi tu?
Star non voglio più con tè,
Tuo goder tiranno fù,
Tanto afflisse l'alma mia,
Voglio amar solo M A R I A.
Deh fuggi sù dal mio cor,
Amor crudo, e fallace,
Che sol tormenti, e dolor,
Tu puoi darmi, e mai pace,
Nel mio petto sempre sia,
L'amor santo di M A R I A.

E 4

Stol-

Stolto amor dal mio petto,
Fuggi presto sù da mè,
Dai veleno per diletto,
Non hai ben, e pura fè,
Altro non dai, che pazzia,
Ogni ben mi dà M A R I A.
Sol à M A R I A dono il cor,
L'alma, e quant'io possedo,
Del mio petto è dolce amor,
Son beato se la vedo,
Altro ben io non vorria,
Che sempr'amarti ò M A R I A.
Sei tu M A R I A la mia gioia,
Tu sei 'l mio cor tu mia vita,
Ogn'altro ben m'è noia,
Non m'è cosa gradita,
Consolarmi mai potria,
Se nel cor non c'è M A R I A.
O' M A R I A dolce amore
Del mio cor sei ristoro,
Nell'affanni, e dolore,
Dell'alma sei tesoro,
L'amor tuo nel cor mi dia,
Lodarti sempre ò M A R I A.
Sarò sempr'io contento,
Se mi dai questo solo,
D'amarti ogni momento,
L'amor tuo m'è consuolo,

An-

Anco pur nell'angonia
Spirar con te dolce M A R I A.

*Desiderio grande d'amar solo la
Purit  di Maria Vergine.*

Canz. III.

O 'Mondo non m'inganni pi 
Con fallace tua bellezza,
Velen per vita mi dai t 
Nel mio cor sempr'amarezza,
Non voglio amar altra belt 
Che di M A R I A la Purit .

Del mio core le catene
Franger  nel santo ardore,
Per fuggir le tue gran pene,
M'arder  nel Santo amore,
Non voglio amar altra belt ,
Che di M A R I A la Purit .

Io fui scemo, e pi  che stolto.
In amar belt  mondana,
Il mio cor affisse molto,
Hor conosci , che f  vana,
Non voglio amar altra belt ,
Che di M A R I A la Purit .

Non sar  pi  cieco amante
D'un vil tenebroso lume,
Non pi  sar  il cor mio errante,

E 5

Vuol

Vuol mutar l'empio costume,
Non voglio amar altra beltà,
Che di M A R I A la Purità.
Di quel santo suo splendore,
S'è invaghita l'alma mia,
Nel petto mi bruggia il core
L'amor solo di M A R I A,
Non voglio amar altra beltà,
Che di M A R I A la Purità.
Per M A R I A sono impazzito,
D'esser tale mi contento,
Di santo amor m'hà ferito,
Che beato in ogn'hor mi sento,
Non voglio amar altra beltà,
Che di M A R I A la Purità.
O'del Ciel mia cara Stellar
Tu nel Mar di questo Mondo,
Come Luna più che bella,
Con il lume tuo giocondo,
L'alma nel Ciel sicura fà,
L'ammirabil tua Purità.
Mi contento pria morire,
Che per un dì lasciar à tè,
Non mi far altri servire,
Benche daffero un Mondo à mè,
Sol ama in una eternità,
L'adorabil tua Purità.

Per

Per l'amor di Maria si deve dispregiar la bellezza humana.

Canz. IV.

O 'Mondano fudi, e stenti,
Per goder in questo Mondo,
Non potrai esser mai giocondo,
Se d'amarlo non ti penti;
Acciò vedi l'error,
Del tuo tradito cor, e t'emendi già
Vò dimostrarti del Ciel la gran beltà.
Notte, e giorno tu sospiri,
Vaneggiando molto cieco,
Ne mai pace esser può teco,
Perche del Ciel tu non miri,
Di M A R I A il bel viso,
Che nel Paradiso tanto risplende,
E di sant'amor ogni cor accende.
Deh vagheggia quel splendore,
Più del Sol di lume adorno,
Quante Stelle tiene intorno,
Della Luna hà più candore:
Di luce è un tesoro,
Bello più dell'oro, che prezzo non hà
O' quant'è grande di M A R I A la Maestà.
Nel veder la beltà eterna,
Più non sarà vezzosa,

E 6

An-

Anzi putrida, e schifosa,
Ogni humana vil cisterna,
Non più per un volto,
Farai tu da stolto tanta schiocchezza,
Sol amarai di M A R I A la bellezza.

Quel suo volto bello tanto,
Che fa il ciel anco stupire,
Et agl'Angeli pur dire,
A' M A R I A si deve il vanto,
Di gloria, e di beltà,
Che splendere anco fa nel Paradiso.
Più del sol il suo celeste bel viso.

Ogni spirito à lei s'inchina,
Et adora riverente,
M A R I A Madre risplendente,
Coronata da Regina,
E con riverenza,
A' sua presenza gran ossequio gli fa,
Et à suoi comandi ogn'un intento sta.

E qual bellezza maggiore,
Nel Mondo, e nel Ciel si può dir?
Che d'amor pur D I O fa gioir,
E con mirabil honore,
Gl'è obediante ancora,
E vuol, che s'honora la sua gran Madre;
Basta dir è figlia all'eterno Padre.
Hor se tu non puoi ritrovar,
Belta maggior di Maria,

Dun-

Dunque la tua è gran pazzia,
Voler sempre al foco bruggiar,
E splendore mai veder,
E beltà mai goder che può satiare,
Svegliati dunque nō più il Mōdo ama-
Sol à M A R I A dona il core, (re.
A' quel gran lume adorato,
Che può farti sempre beato,
E non darti mai dolore,
Con l'amor suo eterno,
Ti può dall'inferno anco liberare,
Dunqe devi M A R I A sempr'amare.
E del mondo anco fuggire,
Gusti, spassi, ogn'altro bene,
E spezzar le sue catene,
Che ti portano à morire,
E sempre patir mal,
Nel baratro infernal, dove la beltà,
Tormenta l'alme per una eternità.
Deh mira nel Paradiso,
Hor dove risplendente stà,
Di M A R I A la sua gran beltà,
Et ammira il suo bel viso,
Quante rose, e stelle,
Nelle chiome belle tiene M A R I A,
Che nel Ciel goder fà dolce armonia.

Lo-

*Il Consuolo
Lode alla gran bellezza di Maria-
sempre Vergine.*

Canz. V.

Q Vanto è bella MARIA,
Languire,

Gioire,

Mi fa l'anima mia.

Honoro,

Adoro,

Sua grande beltà;

D'amore,

Il core,

Morire mi fa.

Che splendor hà nel viso!

Che stella,

Più bella,

Non c'è nel Paradiso;

Splendore,

D'honore,

Che dà lume al dì

Più bello,

Di quello,

Non fù mai così.

Io nel core mi sento,

Tal gioia,

Che noia,

Non mi dà un momento,

Giocando,

Nel

Nel Mondo,
Che dirsi può più?
Servire,
Morire,
Per MARIA, e GIESÙ.

*Desiderio grande d'amar Maria,
Vergine Purissima,*

Canz. VI.

NON vorrei altro contento,
Che MARIA sempr'amare,
In ogn'hor, e momento,
MARIA Vergine lodare;
Per MARIA mia Signora
Vorrei bruggiar in ogn' hora.
Non vorrei altro diletto,
Nel cor mio altro tesoro.
Che MARIA nel mio petto,
Che sempr'amo, e l'adoro,
Vorrei dentrol'alma mia,
L'amor solo di MARIA.
A' MARIA dono il core,
L'alma mia la mia vita,
Del cor mio è dolce amore,
Nel mio petto è scolpita,
E se polvere mi farò,
A' MARIA nel Ciel volarò.

Schia-

Schiavo son di M A R I A,
 Ghe mi fa sempre beata,
 Nel petto l'alma mia,
 Da M A R I A incatenata;
 Mi dà sempre dolce pace,
 Consuol, e goder verace.
 Del mio cor il giubil'è,
 Che mi dà ogni dolcezza,
 Fà sempre goder à mè,
 Del Ciel ogn' ricchezza,
 Mi fa sempre il cor giocondo,
 Più goder di tutt' il Mondo.
 O' felice ò me beato,
 Se potessi in Ciel mirare,
 Quel bel viso adorato,
 Che d'amor mi fa bruggiare,
 Ed hor non sò discernere,
 Se pur vivo, ò son cenere.

*Un divorato amante di Maria
 prega la sua Bontà.*

Canz. VII.

SOL M A R I A sempr' amaro,
 Dolce amor è del mio core;
 Arderò tanto d'amore,
 Finche cenere mi fò;
 Sarò beato all'hor contento,

Quan-

Quando polvere così,
Vedrò per vn sol momento,
Chi 'l Salvator partorì.

Per M A R I A dolce beltà
Ogni duol vorrei patire,
Per poter vn dì gioire,
Chi d'amor languir mi fà;
Per quel volto risplendente,
Che d'amore m'infiammò;
E nel core sempr'ardente
Pura fiamma darmi può.

Per M A R I A mio ben mia vita
E potessi nel mio core,
Del suo santo, e dolce amore,
Haver quest'alma io ferita,
E morir per sua bellezza;
Non farebbe duol à mè;
Mà un gran mare di dolcezza,
Per M A R I A morir non è.

Per M A R I A vorrei bruggiare
Ogni vano impuro affetto,
Non haver altro diletto,
Che sol M A R I A vagheggiare.
Con il cor, e con la mente,
Penzar sempre à tal Maestà,
Che d'amor così fervente
M'accende di purità.

Per M A R I A vorrei morire,

Per

Per mirar nell'altra vita
Sua beltà così gradita,
Che mi fa d'amor languire,
E potessi per un hora
Nel Paradiso io là sù
Veder quella gran Signora,
M A R I A Madre di GIESÙ.
O' dolcissima Maria,
A'te sol voglio servire,
Per te sol anco morire,
Vita sei dell'alma mia;
Tu sei Madre mia benegna,
Dolce fonte di Pietà,
A' quell'alma tanto indegna,
Dimostra la tua Rontà,
Intercedimi da D I O,
D'ogni mia colpa il perdono,
Che piango, e pentito sono,
D'ogni error, e fallo mio;
Se poco è la penitenza,
Tua Pietà salvarmi può,
Tu sei Madre di clemenza,
Che ad ogn'un non sai dir nò.

SAN-

SANTI DEL CIELO

SANTO PIETRO APOSTOLO.

Canz. I.

Pietro sù del Ciel le porte
Aperte son hoggi per tè,
Carro trionfal è la morte,
Via del Ciel la Croce ancor è ;
Per G I E S ù morir è vita,
Gloria s'acquista infinita.

Angelo

O' Signor del Paradiso,
Sei mio Dio, mio Redentore,
Prendo con allegro viso
Ogni patir per tuo amore;
Croce, affanni, e gran tormenti
Son per me dolci contenti.

Pietro.

O' Croce à me carissima,
Al mio cor non sei penosa,
T'abbraccio sei dolcissima,
O' quanto bella, e gloriosa,
Hor più del Sol risplendi tù,
Con te spirò il mio G I E S ù.

Morir

Morir in te m'è consuolo,
Della vita sei tu legno,
Mi conduci al beato Polo,
A'goder GIESÙ benegno,
Scala sei del Paradiso,
E porta d'eterno riso.

O' Roma, ò gente mia cara
Sempr'amate GIESÙ CHRISTO,
Non temete morte amara,
Così si fà grand'acquisto
D'un goder, che non hà fine,
D'un giubilo senza spine.

O' mio GIESÙ Maestro mio
M'insegnasti à ben morire,
Tuo Discepolo son io,
Hò fete di più patire:
Per te il fiele m'è conforto,
Premio m'è morir à torto.

Far vorrei di sangue un fiume
Per l'amor della tua Chiesa,
Al peccator dando lume,
Che non più ti faccia offesa,
Vorrei ad ogni cor di gelo
Con la Croce aprir il Cielo.

SANTO PAVOLO APOSTOLO.

Canz. II.

O Pavolo Dottor d'un Mondo *Ang.*
Ben predicasti tù la Fè,
Nel patir sempre giocondo
Gran premio nel Ciel è per tè,
Del martirio la corona
Pur il Ciel anco ti dona.

Non temer l'empio Nerone,
Benche sia crudel tiranno,
Tu vincerai con l'oratione,
Il morir non ti fa danno:
Nella tua felice morte
Il Ciel t'aprirà le porte.

O' GIESÙ Bontà infinita, *S. Paulo.*
Che per me moristi in Croce;
Hor per te morir m'è vita,
Sia la morte anco feroce,
Se mi consuoli, ò mio GIESÙ;
Patir sempre dirò affai più.

Non hò mai'l morir fuggito,
Sempre l'hò desiderato;
Per star con Dio sempre unito,
Il morir io l'hò chiamato;
Come dunque temer potrò,
Se il mio GIESÙ nel Ciel vedrò.

Dol-

Dolcissima è quella spada,
Non è ferro per me duro,
Hor del Ciel mi fa la strada,
Acciò camina io sicuro;
Pur del Ciel la chiave ancor è,
Gaudio eterno aprir vuol à me.
O' Popolo, che m'udisti
Predicar del Ciel Dottrina,
Ed hor quì per me venisti,
Non penzar, che mi sia ruina,
Hor io morir sotto un ferro,
M'è dolce vita, io non erro.
Come vostro Maestro, e Guida,
Dévo insegnar con l'esempio,
Poco fa chi parla, e grida,
E poi nel viver suo è un empio;
Effer devo anco Medico,
Col sangue scrivo, e predico.
Le Dottrine mie sincere
Lumi son di Paradiso,
Non son nè false chimere,
Nè detti di burla, e riso,
Mà documenti son del Ciel
Per dar vita ad ogni Fedel.
Molto allegro vado à morir,
Per salvar l'alme redente,
Poteffi à tutti'l Ciel aprir,
Con morir più crudelmente;

Per

Per un'alma già pentita
Perderei più volte io la vita.

SANT'ANDREA APOSTOLO.

Canz. III.

O Andrea corri, e seguita GIESÙ, *Ang.*
Lascia sù la pesca, e le reti al mare,
E se vuoi far più nobil preda tù,
Potrai tant'alme à Dio salvare,
Che veloce corrono all'Inferno,
E si perdono il Regno eterno.
Predica sù il Santo Evangelo
Nella Tracia, in Empiro, e Scitia;
Fà preda d'alme per il Cielo,
Non temer nò la lor malitia,
Che s'è più che fiera feroce
Premio è per te morir in Croce.
Veder brami tu il Messia,
Ecco là quello che ti chiama,
Tuo Maestro, e guida sempre sia;
Corri presto, che molto t'ama;
Non tardar, non voltarti indietro,
E poi chiama il tuo fratel Pietro.
O' mio Redentor tant'amato, *S. Aud.*
Da tant'anni, che desio vederti,
Ti ringratio, che m'hai chiamato,
E per maggiormente goderti;
Hor

Hor non ti lascerò giamai,
Bench' io fussi in affanni, e guai,
Del tuo affetto godo io di core, *Giesù.*

Ti farò Apostolo mio Santo,
T'abbraccio, ò figlio con amore,
E con sincero affetto tanto,
Che pur rivelo à te in quest' hora,
Croce daranno à me, à te ancora.
Non temo morir Maestro caro, *S. And.*

Soffrirò la Croce in pazienza,
Acquistarmi'l Ciel da te l'imparo;
Fà di me cento volte isperienza,
E fedel sarò in ogni loco,
Bench' io stia frà tiranni, e foco.

O' glorioso Apostolo Andrea *Devoto*
Quanti Regni illuminasti tù,
E quel fiero Tiranno Egea
Crudel nemico del tuo GIESÙ
Contro te sfogò il suo gran sdegno,
Che haveua con GIESÙ benegno.

Flaggellar ti fè crudelmente,
Come fiume scorreva il sangue
Dal tuo corpo santo innocente,
Mentre il Popolo piange, e langue,
Contro il Tiranno poi s'adira,
Farne pezzi freme, e sospira.

Del Santo fù grande la Bontà.
Essendo ferito, e crocifisso,

Dell'Anim' Afflitta.

121

E si mosse subito à pietà
Di chi in croce l'haveva affisso,
Anzi con lagrime pietose
Le piaghe sue stimava rose.

Questa croce non è penosa *S. And.*
Son le funi ligami d'oro,
L'anima mia farà gloriosa
D'allegrezza, e giubilo io moro,
Vado a goder G I E S ù benegno,
Scala del Ciel è questo legno.

O' dolce Croce cara, e bella,
Tanto da me desiderata,
Splendente sei più d'ogni stella,
Sei d'ogni gioia tu gemmata,
Ti diede vita il mio Salvatore,
Dai eterna vita à chi in te more.

Non mi levate dà quà nò nò,
Questa Croce non m'è tormento,
Come morì G I E S ù morirò,
La Croce m'è dolce contento,
Mi farà goder sempre G I E S ù;
Che dolce Padre, e Maestro mi fù.

L'apostolo santo, e glorioso *Dev.*
Due giorni fù in Croce pendente,
Piangendo il popolo pietoso.
Con tutta quella buona gente,
Con lagrime sospiri, e pianto,
Dicendo è morto il nostro santo.

E

Tutt'

Tutt'alzavano al Ciel le grida

Con pianto amaro, e con dolore,

Con dir sei morto ò nostra Guida,

Siamo stati ingrati al tuo amore,

Ah mal per ben t'habbiamo reso,

Ingrato fù chi t'have offeso.

Dal Ciel per consuol ò Andrea manda,

A' tuoi figli qualche soccorso,

Dal Corpo uscì dolce Canna,

Vn liquor santo è sempre scorso,

D'abbondante virtù, e gran pietà;

Che può guarir ogn' infirmità.

O'Sant'Apostolo di G I E S Ù.

Con noi dimostra anco l'affetto,

Se con tutti 'l tuo amor sempre fù;

Che ci portasti nel tuo petto,

Ogn'un in te confida, e spera,

Che ci dai nel cor pace vera.



*Lode & oratione à S. Andrea
Apostolo.***Canz. IV.**

O'Glorioso grand' Andrea,
Quanto nel Ciel sei tu beato,
Nel Mondo sei tant' amato,
Che ogn'un t'have per Idea,
Sei dell'alma tu splendore,
Che quando à te pensando stà,
E del tuo cuor la purità,
Piange afflitta ogni suo errore.
Molto teme l'hora estrema,
Dal tuo bel candor s'abbaglia,
La sua virtù stima paglia,
Si confonde piange, e trema.
Nel tuo cuor l'amor profondo,
Che portavi sempre à Christo,
Nel Ciel ti fè vn grand' acquisto,
Per goder sempre giocondo.
O gran Padre mio pietoso,
Avvocato mio benegno,
Che sei morto sopra un legno,
Quanto nel Ciel sei glorioso.
Nostro caro Difensore,
Che dal Ciel tu ci difendi,
Di noi cura sempre prendi,

F a**Ogn'**

Ogn'un ti dona il suo cuore.
 Per noi prega sempre D i o,
 Finche nel Ciel lo godiamo,
 Noi tutt'à te ricorriamo,
 Che ci salvi ò Santo mio.

S. GIACOMO APOSTOLO MAG.

Canz. V.

O'Gran Giacomo Apostolo di GIESÙ ,
 Di quãta gloria immortal fosti degno
 Qual honor, e gratia non havesti tu?
 O'santo Protettor del nostro Regno,
 Fra tutti gl'apostoli chi primo fù?
 A'darla vita per G I E S ù benegno,
 Fosti tu Sol che dal crudel Herode.
 Il martirio soffristi con gran lode.
 Dalla Galilea corri nella Spagna,
 A'promulgar la Fede del Redentor,
 Et acciò l'anima il Ciel si guadagna,
 Gli predichi la morte del Salvator;
 Chi d'haverlo offeso si duol, e lagna,
 Di GIESÙgli dimostri'l suo grand'amor;
 Che per salvar ogn'anima fedele,
 Nella Croce gustò l'acetò, e fiele.
 E mentred'anime fai grand'acquisto,
 Del Ciel ti compare l'Imperatrice,
 Portàdo in braccio l'amãte tuo Cristo,
 So-

Sopra d'un Coro d'Angeli ti dice,
Fra questa colonna ch' hai tu già visto;
Fà un Tempio tu, e sarà molto felice,
Dov' essendo honorata da Patrona,
Difenderò del Regno la Corona.

O' Fratello Maggior di S. Giovanni
Province Regni'l Mondo tutto giri,
Glorioso sempre à predicar tu vanne;
Tant' anime converse allegro miri,
Fra quelle pur il mago Hermogene,
E mentre le consoli al Ciel sospiri,
Volèdo eseguir quel tuo gran pensiero;
Di cōvertir à GIESÙ un Mōdo intiero.

Sia per cento mila il crudel Josia,
Che fù il primo à volerti dar la morte,
Ti strascinò come Giuda per la via,
Ma pentito poi, ò che felice sorte;
Hebbe nel petto anima così pia,
Che morto cō te il Ciel l'aprì le porte
Vivo esemplar fosti del Salvatore,
Et hor godi del Ciel l'eterno honore.

Stai nel Ciel dà Capitan Generale
Con manto Reale adornato di stelle,
Per difendere li Regni dal male,
Tieni esercito tu d'anime belle;
Del nemico la forza poco vale,
Liberasti da mori le donzelle,
Gustode santo sei della purità,

Il tuo cor è come mare di pietà.

O' mio santo sei tu così potente,
 Che nel Mondo far puoi quãto ti piace;
 Leva tu dal mio cor, e dalla mente
 Ogni qualunqu'error empio fallace,
 Che può impedirmi d'essere innocente,
 E dà nell'alma mia l'eterna pace;
 Acciò veda con te nel Monte Tabor,
 Traffigurato il mio dolce Salvator.

S. BARTOLOMEO APOSTOLO.

Canz. VI.

O' Apostolo Bartolomeo,
 Predica di G e s u la fè,
 Deh lascia sù il mar Galileo,
 L'Indie, l'Armenie son per tè,
 Lume dal Ciel haveranno,
 A scacciar l'empio Tiranno.

Ang.

Sotto misera servitù,
 De crudeli, e falsi Dei,
 Soffrir non possono già più,
 Lor comandì infami, e rei,
 Voglian vittima de cuori,
 E dar Barbari dolori.
 Et in tal modo l'acciecdò,
 Astarot idolo infame,
 Che tant'alme del Ciel privò;

E con

Dell'Anim' Afflitta.

127

E con tal canina fame,
Che tutt'inganna, e poi divora,
E nel tempio ogn'un l'adora.

O mio GIESÙ Nazzareno,
Dammi aggiunto nel mio dir,
Acciò col volto io sereno,
Per te possa anco morir,
Tu dà lume à quella Gente,
Che stà cieca orribilmente

S. Bar.

O'dell'Armenia faggio Rè,
Come non vedi'l grand'error,
E quanti danni ogn'hor ti fè,
L'idolo infame traditor,
Sott'ombra d'un falso bene,
Molti uccide, e dà gran pene.

Hor vedete ch'è già muto,
Menfogniero non parla più,
Il suo valor hà perduto,
Al Sol nome del mio GIESÙ,
Chi sia quest'idolo caro,
Vi farò veder molto chiaro.

Ti comando Astarot crudel,
Che confessi à tuo dispetto,
A'questo Popolo fedel
L'esser tuo empio maledetto;
Che sei impuro spirito infernal,
Sol avezzo à far sempre mal.

Oime, oime chi mi costringe,

Astar.

F 4

O

O' caso miserabile,
Ah Bartolomeo mi spinge,
Per il suo D I o adorabile,
A' dimostrarvi chi sono;
Peccai in Cielo senza perdono.
Fui nel Ciel un tempo bello,
Hor son mostro assai orribile,
D'ogni lume son ribello;
Oimè quanto terribile,
Sei tu per mè d Bartolomeo,
D'eternè pene io già son reo,
*V*scì dal suo Simulacro, *Divoto*
Quella bestia assai feroce,
Viddero l'idolo caro,
Che al segna sol della Croce,
Cinto di Catene, e foco,
Con urli lasciò quel loco.
Il Rè con tutto il suo Regno, *Ré.*
Alla Fede si convertì,
Et abbracciò il sagro Legno,
Dove G I E S ù per noi morì;
Piangendo, diceva afflitto,
Per mè d D I o in croce trafitto.
Come io Rè fui tanto stolto,
Che adorava un spirto d'inferno,
E te mio D I o offesi molto,
Degno son di foco eterno,
Ma tu mio D I o mar di Pietà,
*V*sa

Via con me la tua Bontà.
L'inferno tanto si sdegnò,
Contro Bartolomeo santo,
Che del Rè il Fratello irritò;
A'tormentarlo poi tanto,
Martirio inventò crudele,
Quel Tiranno empio infedele.
Bartolomeo com' Agnello,
Vivo fece scorticare,
Tormentò poi tanto quello,
Che l'alma al Ciel sè volare;
Il Santo mansueto, e pio
Rese lo spirto al suo D I O.
Dando esempio à noi mortali,
Come nel Ciel entrar si può,
Non sopra carri trionfali,
Non con dilette, e gusti nò:
Ma privo sin della pelle,
Si v'è à goder sù le Stelle.
O' gran Martire pietoso,
Che per salvar quella gente,
Sì gran martirio penoso,
Hai soffrito dolcemente,
Insegna à noi la pazienza,
Ch'è tesoro d'ogni scienza.
Che patir per D I O è via beata,
Dal soffrir pena, e tormento,
Nel Ciel l'anima è portata,

A'goder ogni contento;
 Quanto più per Dio soffrirà.
 Tanto più beata in Ciel sarà.

S. STEFANO PROTOMARTIRE.

Canz. VII.

O'Protomartire mio Santo,
 Che moristi per l'Evangelo,
 Tu col sangue sospiri, e pianto,
 Gran giubilo apportasti in Cielo,
 Quando con animo grande ò Levita
 Per GIESÙ il primo fosti à dar la vita.
 Mentre ò Stefano predicavi,
 Del Redentor la fede santa,
 Nel Ciel aperto riguardavi
 GIESÙ pieno di gloria tanta,
 Che à destra del Padre eterno sedeva,
 E corona, e palma ti prometteva.
 Ecco là gridasti tu all'hora.
 GIESÙ figliol di Dio diletto,
 Nel Ciel ogni spirto l'adora,
 E dopò d'haver questo detto,
 O Popolo incredulo anco dicesti,
 Perche il figliol di Dio crucifiggesti?
 Tutti dissero tu biamsemi,
 Che s'adora vuoi l'ucciso Christo;
 Gridorno nessun sia, che temi,

Di

Di lapidar quest'huomo tristo,
Che vuol destruggere la nostra legge,
E farsi poi Rè d'una nuova gregge.

Haveffi vn petto così forte,
Che nel tuo cor mai manedè la fe,
Benche patissi fiera morte,
Vinto fù ogni tiranno dà tè;
Quelle pietre eran per te tutte perse,
Che ti ferno corona in Ciel di Stelle.

Corsero tutti come leoni,
Sopra di te Agnello innocente,
E con pietre ferri, e bastoni
Ti lapidorno crudelmente,
Come lupi gridando senza pietà,
Mora Stefano, ò che grande crudeltà.

Mà tu con lagrime pietose,
GIESÙ pregavi con sospiri,
Per spine tu rendevi rose,
E con nemici non t'adiri,
Anzi con amor, e santa Carità, (tà.
Per chi t'uccide preghi DI O ò grā bō-

Con lagrime il sangue s'unì,
Tanto era, che si fece un fiume,
Gridando pietà tutto quel dì,
Pregando il Ciel che dasse lume,
Alla cieca mente degl'infedeli,
Che non fossero più tanto crudeli.

Se non si pentì Saulo all'hora,

Restò almen molto ben convinto,
 Che predicando poi uscì fuora,
 Quel gran lume dal qual fù cinto,
 Non più di Christo fù persecutore,
 Mà della Chiesa il più grãde Dottore.
 Di G I E S ù il gran Nome giocondo,
 Con fatiche sudori, e stenti,
 Predicando andò per il Mondo,
 E volle patir tanti tormenti,
 Acciò fusse il Redentor honorato,
 Per G I E S ù allegro morì decollato,
 O' degli martiri Corona,
 Dà spinto è fervor ad ogn'alma,
 E fa che G I E S ù à noi ci dona,
 Del patir nel Ciel la palma,
 Che se nō spargiamo il sãgue come tũ,
 Martiri almen d'amor siamo per
 (G I E S ù.

S. GENNARO M. E PATRONE.

*Specialissimo del Regno di Napoli
 operetta del Martirio suo.*

Canz. VIII.

Su-sù alla pugna ò Gennaro,
 All'armi, all'armi ò Campione,
 Delle virtù hor fa squadrone,
 L'ho-

L'honor di D I O à te sia caro,
 La morte non temer tu, *Agelo*
 Ne pur quel barbaro crudel,
 Con te pugna il buon G I E S Ù,
 In tuo aggiunto è tutto il Ciel.

O' del Ciel Bontà infinita,
 Dammi aggiunto à me Pastore,
 Acciò mora per tuo amore, *S.Gen.*
 E non tema perder la vita,
 Con martirio tropp'atroce;
 Contro l'infida empietà
 Per me spada sia la Croce,
 E scudo la Charità.

Siano l'armi l'oratione,
 Il cor humil,e devoto,
 E consagrar mi à D I O in voto:
 Acciò vinca ogni tentatione;
 Sia preparato alla morte,
 A'patir quanto si può,
 Con animo santo,e forte:
 Per la Fede io morir vò.

Del Redentor manifesto,
 Il sacrosanto Evangelo,
 Che G I E S Ù portò dal-Cielo,
 Per te gran tesoro è questo,
 O'Timoteo se l'accetti,
 E difendi la gran Fè
 Honorando i sagri detti,

Del

Del Ciel la gloria è per tè.

La mia fè sol vorrei,

Timoteo

Che predichi tu Gennaro,
Se non vuoi con pianto amaro,
Honorar i nostri Dei,
Con tormenti à tuo dispetto,
Io ti farò in questo dì,
Rivocar ogni tuo detto,
E non parlar più così.

Se mi bruggi, e fai morire,

S. Gen.

Con tormento, e pena fiera,
Mai dirò tua fede è vera;
Mi puoi far incenerire,
Io farò sempre costante,
Se pur nel foco arderò,
Ne giamai con pene tante,
L'Evangelo tacerò,

E se il mio cor more, ò langue;

Essend'io già decollato,
O' da bestie divorato;
Ti predicherà il mio sangue,
Ti farà veder bollendo,
Che dannato sarai tu,
Se infedel tu morendo,
Non crederai al mio G I E S U'.

Gennaro non più parole,

Timoteo.

Giache tu non mi vuoi cedere,
Ti farò diventar cenere;

Al

Al tuo parlar foco ci vuole,
Con tormenti terribili
Tu negarai la tua fe,
Fiamme, orsi, leoni orribili
Preparati son per tè.

Per tuo ben hò predicato, *S. Gennaro.*

Al Ciel obedir non vuoi,
Tormentami quanto puoi,
Che à morir son preparato;
E soffrir ogni ria sorte,
Avanti gl'occhi haverò
Di G I E S ù la crudel morte,
Che per me già tolerò.

Il tiranno lo tormenta

Devoto.

Con mille flagellate,
E con le fiere affamate,
Nè per questo si spaventa,
Dentr'un'incendio di foco
Il Santo non s'atterrì,
Disse morir per Dio è poco,
Molto più per mè patì.

O' che ammirabil stupore,
Le bestie non divorano,
Anzi Gennaro adorano,
E perde il foco il suo ardore,
Il Ciel fe un gran miracolo,
Molta gente convertì,
Che tenero spettacolo!

Fù

- Fù à quel popolo in quel dì,
E Timoteo più adirato,
Tanto più sdegno prendeva,
Che propitio il Ciel vedeva
A' favor del suo Prelato,
Tanto fù l'ira, e lo sdegno,
Che per furor avvampò,
E lui stesso crudo indegno
Da suoi occh' il lume cacciò!
- E Gennaro affai clemente
A' quel barbaro suo crudel
Gl'implora lume pur dal Ciel,
Gli fa veder chiaramente,
Ma quel crudel più l'afflisse;
Dal suo furor non cessò,
Mortal sentenza gli scrisse;
Gran mal per ben gli donò.
- E Gennaro il capo inchina *S. Gennaro.*
La crudel sentenza accetta,
Non s'adira, non fa vendetta,
Prega la Bontà divina
Per chi tormentato l'hanno,
Disse ò mio Dio usa pietà
Al mio povero tiranno,
Che non sà quello che fa.)
- E dammi virtù nel mio petto,
Che per tè possa morire,
E la morte non fuggire

Per

Per te mio G I E S ù diletto;
Buon' esempio dia al mio Ovile;
Che Pastore hai fatto à mè,
Acciò veda ogni Gentile
Quanto è santa la tua Fè.

Di buon cor, e molto al legro
Alla morte và Gennaro,
E con suoi compagni à paro
Avant' il crudo, e severo
Pianse il popolo, e la gente,
Il Sol nel Ciel si coprì,
Vedendo, che crudelmente
Il gran Martire morì.

Ogn' un' inconsolabile,
Afflitto tanto piangeva,
Al santo corpo diceva,
O' Gennaro mio amabile;
E perche tu ci lasciasti?
Chi del tuo amor ci privò,
O' tiranno decollasti,
Chi nel Cielo ci guidò.

Anco il Ciel quasi piangendo,
Tenebre oscure fè veder,
E per non più mirar voler
Spettacolo così orrendo,
E quel sangue suo bollente,
Che della morte trionfò,
Pregò il Cielo dolcemente,

Che

Che fulmini non mandò.

Hor stà per noi sempr'orando

Da Pastore vero amante,

Nel sangue suo vigilante

Il suo popolo guardando,

Gode sì nel Paradiso,

Ma difende la Città,

Eci dà pur sempr'aviso,

Se G I B s'ù sdegnato stà.

O' Gennaro buon Pastore

Sempre fosti tu benegno

A' difender questo Regno,

Deh placa il divin furore,

Per quel sangue tuo bollentè,

Che sempr'il Ciel per noi ordè,

Hor più che mai tu clemente

Non c'abbandonar nè nò.

Hor pietoso deh riguarda

A' tanti guai, affanni, e pene,

Prega per noi 'l sommo Bene,

Che non più quel Vesuvio arda,

Con cenere ci sotterra,

E col foco bruggiando vè

Quanto ben c'è nella terra,

Dimostra la tua pietà.

Lodate sù il gran Gennaro,

O' voi del Ciel Serafini,

Cantate Inni, e matutini

Angeli.

A' quel

A' quel sangue suo preclaro,
Che pur vinse anco la morte,
E glorioso tanto fù,
Che s'aprì del Ciel le porte,
Per goder sempre G I E S Ù.
O' palme, gigli, anco allori
Coronate il mio Gennaro
Con splendor lucido, e chiaro,
Al valor suo fate honori;
Vinse il Mondo, anco l'Inferno,
Con la Croce superò
Il crudel mostro d'averno,
Et al Ciel se ne volò.

*S. Gennaro difende Napoli dall'afflittio-
ne del tumulto.*

Canz. IX.

O' Napoli afflitto non piangere più,
Deh cōsolati, deh respira alquanto,
Non più lagrime nò, rasciuga il pianto,
Felice te giubilar puoi sempre tù.
Deh riguarda il tuo Gennaro glorioso,
Che per te dal Ciel venne à consolarti
E da tumulti, e mali liberarti
O' quanto con tè Gennaro è pietoso.
Ammira ò Napoli la sua gran bontà
Giubilando gridar puoi fedelmente,
Viva

Viva, viva Gennaro assai clemente,
 Che fù sempre verso noi pien di pietà.
 Con un sol sguardo i popoli incatena,
 E d'ogn'uno il cor all'amor suo allaccia
 E lo sdegno piacevolmente frena:
 Come Padre pietoso tutti abbraccia,
 E perdonando al peccator la pena,
 E come Rè pietoso l'odio scaccia.

Oratione à S. Gennaro.

Canz. X.

O Pietoso San Gennaro
 A' quel monte tu dà freno,
 Che minaccia pianto amaro,
 Fà tremar anco il terreno,
 Dal Ciel ci puoi difendere,
 Dal suo gran foco, e cenere.
 Prega Dio per noi ò gran Santo,
 Di G I E S ù placa lo sdegno,
 E faudisc' il nostro pianto,
 O' gran martire benegno,
 Sei con D I O molto potente,
 Effer puoi con noi clemente.
 Sempre tu c'hai liberato
 Da flagelli questo Regno,
 E'l tuo sangue c'hai donato
 Per difesa, e nostro pegno,

Dun-

Dunque implora dal Ciel pietà,
E difendi la tua Città.

Deh riguarda quel Vesuvio,
Che di fiamme tutt'alluma,
E di foco fà un diluvio,
Il terreno anco consuma,
Con pietre, e foco ci faetta,
Del Ciel fà la sua vendetta.

Con il fumo il Sol oscura,
E con ceneri anco l'aria,
Il giorno par notte oscura,
E con acqua poi contraria
Secca, bruggia, e tutto allaga,
E minaccia far gran piaga.

O' Gennaro corri sù sù
Ad impedir tant'offesa,
Con un sol cenno già puoi tù
A' Napoli far difesa,
Che piange, trema, e sospira,
E vuol che del Ciel plachi l'ira,

O' gran Santo Protettore
Non mirar nostro difetto,
Hor fà tu da buon Pastore,
Benche freddo è nostro petto,
Del tuo aggiunto è molto indegno,
Fà da Padre tu benegno. Amen.

S. AGNELLO P. TUTELARE.

Canz. XI.

O' Agnello mansueto, e santo,
 Che seguist' il tuo buon Pastor
 Al patir, al duol, al pianto,
 E fuggir del Mondo l'honor,
 Le ricchezze, la pompa, il fasto
 L'offeristi à Dio in holocausto.

E com' Agnello mansueto
 Soffristi tanto per **G I E S ù**,
 Sempr' à patir fosti assueto,
 Non lamentandoti mai tù;
 E se correstì nel deserto,
 Fù per fuggir ogni difetto.

Tu da bambino invocasti
M A R I A fonte di purità,
 E per Madre l'accettasti,
 Che nel tuo cor impresso t'hà
 Virtù candida, e così bella,
 Che splendor ti fà più che Stella.
Che dai lume à questo Mondo,
 E terror, e gran spavento
 Al barbaro crudo immondo,
 Che minaccia dar tormento
 Alla tua Gittà cara fedel,
O' Santo difendila dal Ciel.

Co-

Come Padre Tutelare

Stà à guardarla vigilante,
Non mancar mai D i o pregare,
Che d'ogni ben sia abbondante;
Con il stendardo della Croce
Scaccia tu ogni mostro feroce.

Peste, fame, crudel guerra

Dal Ciel dà in fuga, ò pur svela,
Acciò non sia mal' in terra,
Dove ò Santo n'hai tutela,
E con affetto ama, e proteggi,
E da Capitan guida, e reggi.

O' grand' Agnello glorioso

Mio Tutelare, e Patrone
Tanto benigno, e pietoso
Esfaudisci l'oratione,
Che nella tua Chiesa la Città
Con sincero affetto à porger vâ.

SANTO BIAGGIO M. PATRONE.

Canz. XII.

O' San Biaggio Vescovo di Sebaste,
E dell' Armenia martire glorioso,
Che salute dai à chi hà le fauci guaste;
Quanto in sugar tal mal sei portetoso,
Il tuo nome santo è vna dolce Manna,
Per guarir l'infermo dal mal di Căna.

O'

O' quanto per l'amor di Dio soffristi,
Lasciasti al Mondo la gloria, l'honore,
E sopra del monte Argeo tù fuggisti,
D'herbe ti cibbavi con gran sudore,
E con penitenze tanto sincere,
Che facevi ammirar anco alle fiere.

Quando porgevi à Dio le tue orationi
Con sospiri penetrando le Stelle,
L'animali feroci l'orsi, e leoni,
Parevano à tuoi piedi pecorelle,
Quelch'era più di grand'ammirazione,
Aspettando la tua benedittione,

Con tutto, che fosti tanto innocente,
Privandoti d'ogni humano diletto,
Pur fosti preso da quel Presidente,
Che con ferri ti lacerò il tuo petto,
Quanto à tormentarti più s'induriva;
Tanto più sanavi chi à te veniva.

O' gran santo mio che tua mal fortuna,
Dà capo à piedi stai tutto impiagato
Buttato dentre d'orrida laguna,
Pur vogliono, che mori decollato;
O' miracolo l'acqua ti difese,
E fè stragge crudel di chi t'offese.

Mentre stavi trionfando sopra l'ondè,
Dal Ciel venne l'Angelo à darti avviso,
Che finite le pene tue profonde,
Ti chiamava à goder Dio il Paradiso,
E che

E che per haver quell'eterna gloria,
Della morte dovevi haver vittoria.

Dal tuo torpo uscì di sangue un fiume,
Che mosse pur à pietà tante donne,
Ne però il Barbaro mutò costume,
Benche cader vedesse alte colonne,
Anzi fece decollar con san Biaggio,
Sette donzelle dal suo crudel paggio.

Cadde il corpo sotto quel ferro crudel,
E cadde anco reciso il Capo santo,
L'anima trionfante se n'entrò nel Ciel;
Piangea il Popolo con amaro pianto,
Poi dando al santo Corpo sepoltura,
Sopra tutti si fece notte oscura.

Pur il Ciel dimostrava gran dolore,
Di tenebre si coprì per non veder,
Il gran torto fatto al suo buon Pastore;
Subito lo chiamò all'eterno goder,
Il santo con quell'amara passione,
S'acquistò per il Ciel palme, e corone.

Di quel tuo eterno splendor un sol raggio,
Fache sopra di noi sempre risplenda,
Acciò l'anima nostra mio San Biaggio,
Quello che vuol il Sig. sempre intenda
Nel pensier nell'opre, e nelle parole,
Riguarda sempre quell'eterno Sole.

Questa lingua non formi mai parola,
Se non è di somma gloria di GIESÙ.

G

Non

Non sia qualūque mal nella mia gola;
 O'Santo mio Patrone difendi tū
 Dalle fauci infernal l'anima mia,
 Con te nel Paradiso sempre sia Amen.

SANTO PIETRO M.P.

Canz. XIII.

Purpurato sei nel Cielo,
 O'Pietro santo glorioso,
 Che tanto per l'Evangelo,
 Fosti afflitto, e doloroso,
 Fù il tuo sangue tromba sonora,
 Che predica la Fè in ogn' hora
 Col sangue notasti in terra,
 Della Fede la Verità,
 Vincesti pur morto in guerra,
 L'empia crudel infedeltà,
 Per non veder la Fè languire,
 Volesti ò Santo tu morire.
 O'fortissimo Guerriero,
 Che fanciullo cominciasti,
 A'pugnar col Drago fiero,
 Ne giamai ti riposasti,
 Finche nel Ciel nobil Corona,
 Havesti ò Santo di Verona.
 Il senzo il Mondo s'adirò,
 Fù contro te anco l'inferno,
 E tut-

E tutto lo sdegno adoprò,
Per levart' il premio eterno,
Ma tu sempre invitto, e costante,
E della Fede vero amante.

Dopò gran fatiche, e stenti,
Penitenze, & orationi,
Hai soffrito gran tormenti,
E d' Inferno tentationi;
Mai riposo prender volesti,
Finche il sangue per Dio spargesti.

Seguir volesti 'l tuo Gesù,
E prender da lui l' esempio,
Che Crocifisso per noi fù,
Per dar perdono ad ogn' empio;
Tu pur à quel barbaro crudel
Gl' impetrai lume, e pietà dal Ciel.

Stavi tu in terra disteso,
Spirando già all' hor vcciso,
Dicevi ò Dio chi m' have offeso,
Fache goda il Paradiso,
Ah non hebbe lume cieco errò,
Con lui usa pietà, e vendetta nò.

Poi al Popolo tu rivolto,
Pur la Fede predicavi,
E lodandola assai molto,
Grand' affetto dimostravi,
Non riguardando tue ferite,
Del Ciel davi gioie infinite.

G 2

E poi

E poi voltato al Crocifisso,
Gli dicesti ò Redentore,
Se mandarmi vuoi nell'abisso,
Contento vado per tuo amore,
Paradiso m'è anco l'inferno,
Pur t'amarò mio Ben'eterno.

Con G I E S ù spirasti ò Pietro,
E nel Ciel l'alma se ne volò,
Mà poi riguardando indietro,
Di gratie un diluvio mandò,
Sopra quelli, che piangevano,
Sei morto ò Santo dicevano.

Hai corona di rubini,
Di perle d'argento, e d'oro,
Che stupir fai i serafini,
Van dicendo fra di loro,
Di tant'honor hà fatto acquisto,
Chi pugnò per la Fè di Christo.

O' gran fanto mio potente,
Che sei nel Ciel tanto beato,
Sei anco Martire Clemente,
Che se il sangue c'hai donato,
Per farci acquisto d'eterna vita,
Impetra à noi pietà infinita.

SANTO SEVERO P.

Canz. XIV.

O'Severo mio glorioso,
Di Partenope Prelato,
Severo sei mà pietoso,
Con te rigido sei stato,
E con altri tutta Pietà,
Sempre in petto la Charità.
Per la Fè che non oprasti?
Con fatica, e gran sudori,
Il tuo gregge liberasti,
Dalla peste degl'errori,
Fosti alla fede vn gran Sustegno,
Col zelo del tuo cor benegno.
Non fù mai'l tuo cor avaro,
Mà sempre pietoso, e santo,
E Devoto à San Gennaro,
Che honor gli facesti tanto,
Consagrandogli un nobil tempio,
E dando à noi pietoso esempio.
Mà quel Santo benedetto,
Mentre stavi moribondo,
Venne dal Ciel nel tuo letto,
Per farti sempre giocondo,
Disse ò Severo il Ciel t'aspetta,
A' Dio l'anima tua è diletta.

**Vieni godi'l Paradiso,
E con D I o l'eterno Bene.
Dov'è sempre gloria, e riso,
Ne mai c'è un ombra di pene,
Spirò il Santo per tenerezza,
Dando un sospiro per dolcezza.
Fù al Popolo gran pena,
Del Santo la dolce morte,
Mà à quell'anima Serena,
S'aprirno del Ciel le porte,
Gl'uscì fuori G I E S ù, e M A R I A,
E gl'Angioli con melodia.
Vanne nel Ciel ò Severo,
A'goder l'eternità;
E mentre piange il tuo Clero,
L'invincibil tua pietà,
Dal Ciel dimostra ò buon Pastore,
Che pur seì tu Padre d'amore.
Se ad un morto dasti vita,
Per difendere l'innocenza,
Hor che vita godi infinita,
Molto più è la tua clemenza,
Non sol potrai tutt'aggiutare,
Mà pur da D I o il Ciel impetrare.
O' Patron di questo Regno,
Che nel Ciel godi già,
Sempre tu fosti benegno,
Verso questa tua Città,**

Hor-

Hor sei con Dio tanto potente,
Con noi esser devi più clemente.

S. TOMASE D'AQUINO D.P.

Canz. XV.

O' D'Aquino mio bel Sole,
Che nel Mondo tenebroso
Dasti lume alle sue schuole,
Per conoscer Dio glorioso,
La tua dolce gran dottrina
Fù una Stella matutina,
Al splendor del tuo ben dire
Cadde à terra, l'heresia,
Più non può tanto mentire
Con dottrina falsa, e ria,
Non più audace, ma vinta cede,
Del Ciel gran lume in te vede.
Già le tenebre d'abisso
Son fugate al tuo splendore,
Poiche tu dal Crocifisso
Sei chiamato gran Dottore,
Ti promette gran tesori,
Darti premio, e grand'honori.
Mà tu non cerchi altro tesoro,
Altra gemma, altra corona,
Sei invaghito d'un altr'oro,
Vuoi sol che Dio à tè si dona.

G 4

Ogn'

Ogn'altro ben non ti satia,
Vuoi solo Dio, e la sua gratia.

Fai da Maestro d'oratione,
Cerchi assai, e poco parli tu,
Non vuoi perle, nè corone,
Mà sol l'amante tuo G I E S Ù,
Che può farti beato il core
Col suo dolce eterno amore.

O' Tomaso mio d'Aquino
Dell'alme Dottor celeste
Con quel lume tuo divino
Vinea ogn'un l'horribil peste
Dell'impura carne infame,
E dell'honor la gran fame.

Tu che il mostro empio feroce
Ben fuggisti, e superasti,
Con il segno della Croce,
Gran vittoria riportasti,
Del Ciel il divino aggiunto
Venne à scacciar l'empio Pluto.

O' del Ciel candido Giglio
D'ammirabile purità,
Di Domenico gran figlio,
Esemplare sei d'humiltà,
Benche santo, e savio tanto.
Sempre portasti humil manto.

Porpora, Mitra, e Corona
Renunciasti facilmente,

Quan-

Quanto ben il Mondo dona
Per G I E S ù stimavi niente,
Sol G I E S ù caro diletto
Era la gioja del tuo petto.
D'esser humil, santo, e puro
Apprenda ogn'un, che molto sà,
Che per vivere sicuro
Sincero porto è l'humiltà;
Della superbia il fiero vento
Non può all'humil dar tormento.
Nella Croce pene, e stenti,
Ne flagelli spine, e fiele
Si ritrovano i contenti,
E del Cielil dolce miele,
Solo Dio , ch'è fonte di vita
Può dar dolcezza infinita.

S. FRANGESCO SAVERIO P.

Canz. XVI.

O Frangesco nell'Oriente
Và sù à predicar la Fè,
Dimostra tu à quella gente, *Giesù.*
Che redenti furno da mè,
E con opprobiosa morte
Del Ciel gl'hò aperto le porte.
Non temer alcun tiranno,
Predica tu con libertà;
Contro te niente potranno,

G 5

Il

Il mio valor con te farà,
Anco vedrai' l Ciel aperto,
Predicando ogni mio detto.
O' dolcissimo mio G I E S ù
Correrò sempre veloce
A' predicar quanto vuoi tù,
Se per me sei morto in croce,
Morir devo anch'io per tè,
Spargere il sangue per la Fè.
Dammi virtù nel mio dire,
Nell'oprar, e consigliare,
Che possa ogn'un convertire;
L'Evangelio promulgare,
Che t'adori ogn'un di quelli,
Nè più siano à te ribelli.
Gente, che non conoscete
Del Ciel il vostro Creatore,
Come lume non havete?
Per un Dio Benefattore;
Che per voi fù crocifisso,
Per salvarvi dall'abisso.
Sol quest'è il Figliol di Dio,
Che per riscattarvi morì,
E da sua parte vengo io,
Chi vuol salvars' il Ciel aprì,
Dove sà l'eterna vita
Con G I E S ù Bontà infinita.
Deh lasciate i falsi Dei,

*S. Frang.***Che**

Che son schiavi dell'Inferno,
D'ogni mal anco son rei,
Privi son del ben'eterno,
Non possono farvi bene,
Mà sol darvi foco, e pene.
Hoggi al Ciel, al Ciel v'invito,
Al goder del Paradiso,
Dove ogni ben è infinito,
Gloria eterna, immortal riso,
Gigli, e rose senza spine,
E giubilo senza fine.

L'oro, e le gemme pretiose,
Che son in tutto l'Oriente,
Pur anco le belle rose
A' quel Paradiso è un niente:
Della Luna, Sol, e Stelle
Hà bellezze più di quelle.

Sia lodato Dio del Ciel,
Che sì gran lume ci donò,
O' sacrosanto Evangelo.
Hor dunque chi lasciarti può?
Se d'ogni huomo vita sei tù,
Star senza te non si può più.

Popolo.

T'abbracciamo; t'adoramo,
Dentro il cor del nostro petto,
Per te morir pronti siamo,
Con gran giubilo, e diletto,
Sù destruggasi ogn'idolo,
Ch'è un falso Dio ridicolo.

Più

Più di voi il mio Dio ringratio,
 Che tal gratia concessa m'hà,
 Di lodare mai mi fatio *S. Frang.*
 Quell'infinita sua Bontà,
 Che vi diede lume dal Ciel,
 Per far ogn'un di voi fedel.

E nelle tenebre denze
 Dell'error dell'infedeltà
 Diede lume alle potenze
 Dell'anima per sua pietà,
 Il Factor dell'Universo
 Chiamò il popolo disperso;
 Dell'anime il Pastor GIESÙ
 Vi chiamò al suo dolce Ovile,
 Benche disprezzato egli fù
 Dal rio popolo gentile,
 Egli con amor paterno
 Vuol darv' il Ciel, non l'Inferno.

Non più il serpente fallace
 V'inganni con empio errore,
 Hor vi dò l'eterna pace,
 Che mi diede il Redentore,
 Sia ogn'un di voi benedetto
 Dal Ciel per voi sempre aperto.

S. BERNARDO ABBATE

Canz. XVII.

O' Glorioso mio San Bernardo,
 Ti chiamò il Ciel cō un sol sguardo
 Mè

Mà non fù per te mortal ferita,
Mà Principio d'eterna vita.

Per servir il tuo Redentore,
Et ardere di Santo amore,
Fuggisti veloce nel deserto,
Sol Dio portando nel tuo Petto.
Del Mondo affatto ti scordasti,
Parenti amici tu lasciasti,
Mà quell' imitando il tuo esempio,
Vennero con te al sacro Tempio.

Vollero imitar anco quelli,
Li digiuni, e li tuoi flagelli,
Differo à noi 'l Mondo vuoi dare,
E sol per te il Ciel acquistare.

Giache tù del Ciel hai la luce,
Sempre à noi sarai nostro Duce,
Se d'amor vuoi morir per G I E S Ù,
Noi faremo anco come fai tù.

Ogn'un piangendo disse così.
E nel deserto poi ti seguì,
Imitorno bensì 'l tuo zelo,
Mà non quell'estasi del Cielo,

Flagellarfi, e dormir in terra,
Far contro se continua guerra,
Mà à quel spirito così fervente

Ogn'un piegò il cor, e la mente;
Domar il corpo con asprezza,
E d'ogni scienza haver l'altezza,

So-

Sopra gli spirti haver l'imperio,
Giunse appena il lor desiderio,
L'anime ferir senza dardo,
Sol opra fù di te Bernardo,
Di Chiaravalle à Sant' Abbate,
Per te quant'alme son salvate.
Tu quant'oprasti per la Chiesa,
Qual fù dà te sempre difesa,
Con tal fervore spirito, e zelo,
Che sembravi Angelo del Cielo,
Con quelle tue dolci parole.
E con G I E S ù divino Sole.
Facevi ò quanto grande acquisto,
D'alme all' Ovile del tuo Christo,
Riguardando il Ciel molto spesso,
Piangendo dicevi à te stesso,
Perche ò Bernardo quì venisti?
Ed hor come il Ciel non t'acquisti?
Che fai, che d'amor non t'ardi,
Per te G I E S ù morto riguardi,
E come pupi ingrato Bernardo,
Nell'amor di G I E S ù esser tardo,
Vedendo di G I E S ù le spine,
Non potevi al pianto dar fine,
Con lagrime dicevi affitto,
Per me ò quanto D I O stai trafitto,
O'mio D I O, tu sei morto per mè,
E perche non moro anch'io per tè
Nel-

Nella croce stai tu inchiodato,
E come pur sono anco ingrato.
Mentre oravi nel matutino,
Ti comparve G I E S ù Bambino,
Tu mirando quel suo bel viso,
Godevi in terra un Paradiso.
E volgendoti nell'altra parte,
Di M A R I A gustav' il dolce latte,
Predicando poi chi t'udiva,
Subito à Dio si convertiva.
Hor se breve esser non vorria,
Più di mille dirne potria,
Che d'amar il Mondo lasciorno,
E con la Croce s'abbracciorno.
Si convertì il Conte Guglielmo,
E levatosi l'armi, e l'elmo,
Poi con divoto sentimento,
Pentito adorò il Sacramento.
Non più adirato contro di tè,
Mà humil, & obediente si fè,
Si diede al' patir al pianto,
Finche si fece un vero Santo.
Dopò, che à tanti peccatori,
Facesti piangere gl'errori,
E con tutto il cor darli à D I O,
Volasti al Ciel ò Santo mio.
Più nel Mondo star non potevi,
Sempre G I E S ù nel cor havevi,
L'ani-

L'anima dal petto se n'uscì,
 E con il suo Dⁱo nel Ciel s'unì.
 Dal Ciel à noi pietoso mira,
 Mentre ogn'un di noi à te sospira,
 Spera d'haver qualche conforto,
 Goder con te il felice porto.

S.MARTINO VES. DI TURONE.

Canz. XVIII.

O' Martino beato in eterno
 L'armi lasciasti per far guerra
 Al senso, al Mondo, & all'Inferno,
 Vincesti tu dormendo in terra,
 Con celitii, penitenze, oratione
 T'aprist' il Ciel, ò Vescovo di Turone.
 Non eri ancora battezzato,
 E dast' il manto per carità
 Ad un povero sfortunato,
 Subito ti movesti à pietà;
 Ti comparve GIESÙ con dolce aspetto,
 E ti disse ò Martino m'hai coperto.
 Per la Fede, che non oprasti?
 Quant' infedeli convertisti,
 Tua Madre alla fè anco chiamasti,
 E per GIESÙ quanto soffristi,
 T'insultavano li demonii orrendi,
 Per non veder miracoli stupendi.
 Sempre humil, pietoso, e mansueto,
 Che bastonato crudelmente,

Non

Non facesti vendetta, ò decreto
Contro sì cruda fiera gente,
Soffrist' il tutto con volto sereno,
Vedendo in croce GIESÙ Nazzareno;
Da GIESÙ esempio anco prendesti,
Quando Britio tanto t'ingiuriò,
Con tal pazienza il correggesti,
Che poi tuo successor diventò,
L'alme sapevi ben à Dio tirare,
E tutti convertir col predicare.
Con miracoli predicavi,
A' morti davi tu la vita,
Li peccatori illuminavi,
Promettendo gloria infinita
A' chi con vero cor si battezzava,
E dell'infedeltà l'errore lasciava.
Offerendo à Dio il sacrificio
Con tanto spirto, e fervore,
Che nell'oprar quel sant'ufficio,
Nel tuo volto usciva lo splendore,
Per confondere chi non ci credeva,
E far veder il tuo cor quant'ardeva.
Tu quant'oprasti per il Cielo,
Destruendo ogn' infame tempio;
Dell'honor di Dio havesti zelo,
Pur volle ucciderti quell'empio,
E per troncart' il capo alzò la spada,
Mà cadde il misero in mezzo alla strada.
Arre-

Arresti l'arbore cadente,
Scacc' il foco, tranquilli l'aria,
Fai gran prodigii alla tua gente,
Ti chiama ogn'un alla sua patria;
Per convertir i popoli, e dar lume,
E gustar della Fede il dolce fiume.
Di GIESÙ l'amor in te ardeva,
Vederlo in Ciel hai gran desio,
Soffrir il cor più non poteva,
L'alma goder voleva Dio,
Per uscir faceva al corpo violenza,
Anziosa veder la divina Essenza,
Lasciar il Mondo eri costretto,
Mà li tuoi figli spirituali
Dicendo ò Padre benedetto,
Non ci lasciar, perche gran mali
Ci farà il nemico nostro rapace,
Destruggerà il tuo gregge, e la sua pace.
Il Ciel aperto t'aspettava
Con suoni, canti, e melodia,
Il tuo Dio à goder ti chiamava,
Dicendo vieni ò anima mia,
Hor non più dolori, non più tormenti,
Vieni à goder sù del Ciel i contenti.
Non sapevi frà te che fare,
Grand'era il pianto doloroso,
E de tuoi figli'l sospirare,
Onde pregavi Dio pietoso,

Di-

Dell' Anima Afflitta. 163

Dicendo se vuoi ò Dio, che fatica più,
Mi contento non goder ò mio GIESÙ.
Sempre t'invidiò il Drago infernal,
Per tentarti venne in quell'hora,
Per farti cader in qualche mal,
Diceva forsi pria che muora,
Io con qualche nobile mio pensiero,
Farò che sia costui mio prigioniero.
Ti voltasti con viso giocondo,
Gli dicesti ò bestia che fai quì?
Cader non potrò in quel profondo,
Non vincerai tu crudel così,
D'ogni colpa feci gran penitenza,
Non potrai tu darmi mortal sentenza.
Fuggì ogn'ombra fiera, e funesta,
Ti comparve GIESÙ, e t'abbracciò,
Et il Ciel con giubilo, e festa,
Gl'Angeli à consolarti mandò,
Dal corpo l'anima uscì risplendente,
Andò à goder la gloria eternamente.

SANTO NICOLA DI BARI.

Canz. XIX.

DEh correte à San Nicolò
O voi tutti tribulati,
A' quel Santo, che sempre può
Consolar, e farvi beati,

Ogni

Ogni gratia dal Ciel haverà
Chi con fede al Santo correrà.

Sempre con tutti è pietoso,
Che non c'è chi lo chiamò,
Et il Santomio glorioso
Nell'affanni non l'aggiutò,
Il Mondo tutto con fedeltà
Può dir quanto è pieno di pietà.

Se dal Ciel veloce corre
Sempre pieno di clemenza,
Ogni afflitto lui soccorre,
E gli dà pietosa udienza;
A' far gratie stà sempre intento,
A' soccorrere ogni momento.

Come Padre lui benegno
Hà pietà d'ogni suo figlio,
E non si move mai à sdegno,
Sempre con pietoso ciglio,
E tutti abbraccia, e poi consola,
Deh corra ogn'un à S. Nicola.

A' chi può tanto con Dio,
Che nel braccio suo potente
Gesù diede al Santo mio
Quanto esser vuol lui clemente,
La Terra, il Ciel pur l'obedisce,
E di far gratie mai finisce.

O' del Ciel mio gran Santo
Io ti prego con viva Fè,

Con

Con duolo, sospiri, e pianto,
Che tu pietà dimostri à mè;
Mi salvi nel felice Porto,
Perche grand'amor io ti porto.

S. DONATO MARTIRE.**Canz. XX.**

O'Del Ciel santo Donato,
Degno Vescovo d'Arezzo,
Nel tuo sangue purpurato,
Del tiranno fai disprezzo,
Per dar la fede all'infedeli,
Soffrisci tormenti crudeli.
Che predichi non vuol già più,
Ti percuote fieramente,
Acciò chiudi la bocca tù,
E non predichi alla gente,
Dell'Evangelò la verità
Contro il fiero Giuliano apostata,
Quell'iniquo Imperatore,
Non temi non l'obedisci,
Ben si à G r e s ù Salvatore,
L'alma, e'l cor gl'offerisci,
Pronto à spargere per la sua Fè,
Quanto sangue si ritrova in tè.
Tu con animo costante,
Predichi, e fai miracoli,

Del

Del vero Dio sei zelante,
 Cader fai in terra Oracoli,
 Fuggono gli spiriti infernali
 All' comandi tuoi imperiali.

Benche sei così potente,
 Che tremar fai anco l'inferno,
 Per la fè poi facilmente,
 Con giubilo, e gusto eterno,
 Ti fai ligar, flagellar così,
 Sino à perdere la vita un dì.

Di GIESÙ l'amor ti ligò
 Di GIESÙ l'honor ti strinse,
 L'amor santo il trionfo portò;
 Del Ciel la gloria ti vinse,
 Già cadesti in terra morto,
 Mà glorioso nel beato Porto.

Piangevapo i tuoi fedeli,
 La tua morte i tuoi tormenti,
 Mà vedendo aprirsi i Cieli,
 Restorno poi assai contenti;
 Ti dicevano con lieto viso,
 Prega per noi nel Paradiso.

S. V I T O M A R T I R E.

Canz. XXI.

O'Gran martire San Vito,
 Sei prodigio della Fede,
 D'amor

D'amor santo tu ferito,
Al tuo valor ogn'un cede;
L'Imperador vinto fugge,
E di rabbia si destrugge.

Diocletiano empio feroce,
Quel gran mostro di crudeltà,
Tu col segno della Croce,
Cader fai à terra l'empietà,
Stanco darti più tormenti,
Freme mordendo i suoi denti,

D'odio, e furor tutto ciato,
Dà cane latrando dice,
Da un fanciullo già son vinto,
Desperato oime infelice,
Dopò tante gran vittorie,
Vito oscura le mie Glorie.

Tiran.

Leoni, tiranni, e fornace,
Bastoni, ferri, e cataste,
Non mi possono dar pace,
Trucidando membre caste,
Oime che terribil virtù,
E' in quel sol nome di G I E S Ù.

Vedi ò povero Tiranno,

S. Vito

Che le fiere tue crudeli,
Già tormento non m'ì danno,
Sono esempio all'infedeli,
Acciò lasciano l'empietà
Per mio GIESÙ mar di pietà.

Quan-

Quanti miracoli, che oprò,
Quel mio gran Dio, che stà nel Ciel,
Con quanti lumi ti chiamò,
Acciò non fussi più infedel,
E tu sempre cieco, e sordo,
A' dar pene sempre ingordo.

O' del Ciel G I E s ù benegno,
Per la fè fammi morire,
Acciò venghi nel tuo Regno,
Per lodarti, e benedire,
Dopò questa crudel morte,
Apri à mè del Ciel le porte.

O' glorioso mio gran Vito,
Hor prega tu anco per mè,
Che G I E s ù Bene infinito,
Mi soccora sempre per tè,
E da quel cane arrabbiato,
Più non sia il cor divorato.

Devo.

Tu che fra vezzi sensuali,
Sempre invitto già trionfasti,
Tra fieri cani infernali,
Gigli, e palme riportasti,
Esser tu tanto tentato,
Di gloria t'hà coronato.

Prega ò Vito santo nel Ciel,
Di G I E s ù l'eterna Bontà,
Acciò quel cane empio crudel,
Dell'enorme dishonestà,
Non più peggior de suoi denti,
Ci morda con suoi contenti.

Ac-

Acciò l'alma sia sicura,
Dà fiera così spietata,
Gl'occhi'l cor l'orecchie ottura,
Che non sia mai avvelenata,
Dà così velen pestifero,
D'un gusto così misero.

S. ANASTASIO MARTIRE.

Canz. XXII.

O'Gran martire di G I E S ù,
Sant'Anastasio glorioso,
Quanto per D I o soffristi tù,
In quell'eremo penoso.
Fame feddo, e gran povertà,
E dell'inferno l'empietà.
Col digiuno, e penitenza,
E con la santa oratione,
Acquistavi tu gran scienza,
A'vincere ogni tentatione,
Contro l'inferno orribile,
Tanto fosti terribile.
Sino ad hor trema, e pur fugge,
Ogni demonio spietato,
E di rabbia si destrugge,
Sol in vederti effigiato,
Vrla, e strepita con furor
Se ti riguarda il Peccator.

Tu sei morto per la Fede,
Con gran tormenti spietati,
Il Peccator all'hor vede,
Che mal fà con suoi peccati,
Dal tuo sangue sparso impara,
Che la Fede gli sia cara.

Dal deserto uscisti à patir,
Con desio soffrir più pene,
Volevi per G I E S ù morir,
Fra ceppi, e dure catene,
Con martirio assai più atroce,
Spirar sopra d'una croce.

Spargere il tuo sangue à fiume,
O' pur ardere nel foco,
Pregando il Ciel à dar lume,
A chi in D I O credeva poco,
Mentre cieco alla verità,
Schiavo era dell'infedeltà.

Tu morendo dasti esmpio,
A' settanta buon fedeli,
Di non temer quel fero empio,
Con tormenti suoi crudeli;
Esortavi, predicavi,
Col tuo sangue gl'animavi.

Non temete ò buon soldati,
Dicevi con bocca à riso,
Sarete in Ciel sempre beati,
Sù all'entrar nel Paradiso,

Il martirio è la gran Porta,
Se si muore, che c'importa,
Ogn'huomo hà dà morire,
Non si può fuggir la morte,
Dunque dobbiamo noi gioire,
Del Ciel s'aprono le porte,
Per GIESÙ Bontà infinita,
Il morir è dolce vita.

S. LUCIA VERGINE, E M.

Canz. XXIII.

O' Lucia che splendesti tanto,
In questo Mondo tenebroso,
Fosti tu guida, e lume santo,
Nel Viaggio del Ciel faticoso,
Se luce sei dimostra à noi la via,
Del Ciel ò Santa, Martire Lucia.
Dà lume all'intelletto nostro,
E rischiara la nostra mente,
Acciò veda, che fiero mostro,
T tormenta l'alme crudelmente,
Veda ben quant'è crudel il peccato,
Che per un gusto l'inferno hà dato.
Dà luce all'anime ò Lucia,
Acciò quelle tenebre orrende,
Che oscurano la mente pia,
Etant'alme l'inferno prende,

Non offendan più l'humano genere,
Che per il peccato è fatto genere.

Tu che vincesti l'infedeltà,
E le tenebre d'ignoranza,
Ne mai la barbara crudeltà,
Vincer potè la tua costanza,
Palma immortal, e corona ingemmata,
Fù per te l'esser tanto tormentata.

Del Ciel sei tu luce serena,
E risplendente più, che Stella,
Porti nel petto aurea catena,
Del martirio tesoro è quella;
Risplende come Sol ogni ferita,
Per Dio morir ti diede eterna vita,

S. ORSOLA VERGINE, E M.

Can. XXIV.

O' Sant Orsola gloriosa,
Che del tiranno trionfasti,
E poi nel Ciel vittoriosa,
Con tante corone entrasti,
Che ammirar fè anco le Stelle,
Il tuo squadron di Verginelle,
L'esercito di Purità,
Sotto candida bandiera,
Vinse la fiera crudeltà,
Quella stragge così fiera,

Che

Che undecimila morir fè,
Ne mai nel cor mancò la Fè.
Trucidar spirar vedevi,
Degl'occhi tuoi le pupille,
E benche fuggir potevi,
La morte fra quelle ville,
Fosti tu così costante,
Che esortavi tutte quante.
Nel patir tormenti, e croce,
Dicevi riguardate il Ciel,
Non quel tiranno feroce,
Che quanto più con voi è crudel,
Tante palme più di vittoria,
Son nel Ciel d'eterna gloria.
Quel ferro che vi ferisce,
Tanto barbaro, e spietato,
Molto presto già finisce,
E nel Ciel stà preparato,
Un gran giubilo immortale,
Che fa sparir ogni male.
Sù sù per la Fè di G I E S ù,
Non temete morir nò nò;
Più godrà chi pria à morir fù,
Pria dell'altre il Ciel s'acquistò,
Godrà l'eterno riposo,
Con G I E S ù dell'alme sposo.
Così esortava efficace,
Le Verginelle sue beate,

Che morirno tutte in pace,
Per G I E S ù martirizzate,
Nel Ciel fecero corona,
A'Sant'Orsola Patrona.

Che soffrì tanti tormenti,
Quanti furno i lor sospiri,
Le ferite quei lamenti,
Di lancia al cor gl'eran tiri,
Di quelle ogn'un, che moriva,
Nel cor suo il morir soffriva.

Morì al fin per non vedere,
Tanta stragge, e fier empietà,
E per andar à vedere,
Di G I E S ù l'eterna Bontà,
Che niuna delle Verginelle,
Perder fè in tante procelle.

O' gloriosa santa, e beata,
Insegna à noi il ben morire,
E quando l'alma è tentata,
Sappia ben il mal fuggire,
Quel Drago infernal spietato,
Vinto fugga desperato.

Alza tu all'hor la bandiera,
E sona pietosa tromba,
Finita la guerra fiera,
Quando il corpo è nella tomba,
Fache l'alma vola al Cielo,
Involta nel bianco velo.

SAN-

S. MARGARITA V: E M.

Canz. XXV.

MArgarita Santa sposa di G I E S Ù,
Quante pene ti diede quel tiranno,
Acciò il Redentor d'amar lasciassi tù,
Quanti barbari tormentato t'hanno,
Fecero di te sì grande ludibrio,
Mà non vinse nò quel crudel Olibrio.
Con ferri t'impiegò il tuo corpo Santo,
Che di sangue fece uscir un torrente,
Il Popolo li mosse ad un gran pianto,
S'infierì'l barbaro più crudelmente,
Gl'occhi voltò per non haver cōpassio-
(ne.

Mà tu vincesti l'un, e l'altro Dragone.
Carcere fiamme flagelli, e gran foco,
Con ingiuria grande perder la vita,
Per G I E S Ù morir tu stimavi poco;
Di sant'amor ardevi ò Margarita,
Però non temevi farti cenere,
Nè per il tuo D I O la morte prendere.
Prima tu dì morir alzi gl'occhi al Ciel,
E preghi Dio con lagrime pietose,
Poi coprendoti gl'occhi con il velo,
Ferite aspettavi più dolorose,
Venne dal Ciel à consolarti G I E S Ù,

Ti concedo disse quante gratie vuoi tu.
 Tanto splendor fù di grande spavento,
 All'infedeli, al manigoldo fiero,
 Cadde prima di darti quel tormento,
 Sì pentì, e lasciò quel suo mal pensiero,
 Tu anziosa goder la Divina Essenza,
 Che t'uccidesse gli dasti licenza.

Cadde in terra il santo Capo reciso,
 L'anima volò sopra d'ogni stella,
 S'aprì'l Ciel, & entrò nel Paradiso,
 Del Salvator hebbe la gloria bella,
 Dove goderà l'eternità beata,
 Perche per G I E S ù fosti decollata.
 Per noi prega Dio ò Santa Margarita,
 Libera noi dal nemico infernale,
 Che non ci faccia più crudel ferità,
 Tropp'ingordo sempr'è di farci male,
 Sopra di noi fa il segno della Croce,
 Che non c'offenda più il drago feroce.

S. S E B A S T I A N O M.

Canz. XXVI.

O' Mio Sebastiano santo,
 Tu gran martire pietoso,
 Vincesti'l tiranno tanto,
 Che nel Ciel stai glorioso,
 Coronato d'eterna gloria,

Che

Che pur fra noi si fa memoria,
Dell'invitto tuo valore,
E del zelo del tuo petto,
Che sgridi l'Imperatore,
Non temi farli dispetto,
Mentrre pensa d'haverti ucciso,
Vederti fai con allegro viso,
Gli dici ò miserabile,
Perche l'Idoli adori tu
E GIESÙ tanto amabile,
Che per te crocifisso fù,
Nella Croce soffrì la morte,
Per aprirti del Ciel le porte,
Fai morir chi ti predica,
Con tormento tanto atroce,
E non vuoi, che si medica,
Il tuo mal tanto feroce,
Non vedi tu che l'infedeltà
D'inferno è una grande crudeltà
L'Imperator più s'adirò
Di quel giusto rimprovero,
Per il sdegno il volto mutò,
E gli disse ò te povero,
Ti farò morir frà tormenti,
Senza pietà de tuoi lamenti.
Se non t'uccisi con saette,
Hor più non puoi fuggir da mè,
Con bastoni farò vendette,

Finche l'alma fugge da te;
 Tanto il martire tormentorno,
 Finche morto già lo lasciorno,
 Il Santo al Ciel se n'è volò,
 Con giubilo allegre feste,
 E per noi dal Ciel c'impetrò,
 Gran vir'ù contro la peste,
 L'alma, il cor ò santo libera,
 Dà ogni peste à noi mortifera,

S. ANTONIO DI PADUA P.

Canz. XXVII.

O'Glorioso Antonio Santo,
 Tu sei Giglio di purità,
 Esemplare di santità,
 E miracoloso tanto,
 Quante grazie, che dispensi,
 Che predicar ogn'un lo può,
 Del Ciel li tesori immensi,
 Doni ogn'ora, e non sai dir nò,
 Ogn'affitto tribulato,
 Corre subito à tuoi piedi,
 Et appena, che lo vedi,
 Vuò tu, che sia consolato,
 Non fai dà tè mai partire,
 Senza concedere assai più,
 Di quel che vedi tu patire,

O'

O' pur cercato all'hor ti fù.
Se nel Mondo eri pietoso,
Horche tu nel Cielo stai,
E quanto vuoi tu far potrai,
Hor sei più Padre amoroso;
A' farci gratie stai intento,
Et vfar sempre clemenza,
In ogn'hor ogni momento,
Dà tè ogni ben sì dispensa.

O' Difensor della Chiesa,
Che predicasti con zelo,
Promulgando l'Evangelio;
L'esempio tuo gl'è difesa;
Quell'opre tue, le parole,
E l'ardente Carità;
Che risplende più del Sole,
Alla fè grand'aggiuto dà.
Quanti miracoli oprasti,
Per convertir l'infedele,
Delle bestie più crudele,
Tanto lume tu gli dasti,
Che convinto già si rese,
Al Sacramento lui non può,
Più far ingiurie, ed offese,
Mà pentito perdon cercò.
Li morti fai risorgere,
Per scoprire la malitia.
E dar lume alla Giustitia,

Del vero gli fai accorgere,
 Dell'ingiusto condannato,
 La difesa prendesti tu,
 Dal morir fù liberato,
 L'innocenza cognita fù,
 O' del Ciel glorioso Antonio,
 Che puoi tanto tu con Dio,
 Prega per me ò Santo mio,
 Difendami dal demonio,
 E dà ogni spirto d'inferno,
 Che non mi tormenta mai più;
 E fugga sempr'io ineterno,
 Ogni nemico di G I E S Ù.

SANTO LORENZO M.

Canz. XXVIII.

O'Gran martire Lorenzo,
 Che del Tiranno ti burli,
 Mentre stai nel foco immenso.
 E lui con sospiri, ed urli,
 Arde d'odio, e freme con denti,
 Mentre ridi tu fra tormenti.
 Inventare più lui non sà,
 Più crudel tormento atroce,
 Sfoga tutta la crudeltà,
 Quel barbaro feroce,
 Contro di te Lorenzo-santo,

Che

Che di patir godevi tanto.

Il foco era terribile,

Il tiranno più crudele,

E con tormento orribile,

Ti spaventa l'infedele,

Mà tu sempre costante, e forte,

Non temevi ne pur la morte.

Mentre il foco ti bruggia va,

Il tuo cor d'amor ardeva,

Quelle fiamme superava,

E la Fede ti diceva;

Bruggiar per Dio non è tormento,

Il patir è per un momento.

Questo foco non bruggiarà

Se non che questa notte sol,

Ma poi per una eternità

Goderai in Ciel l'eterno Sol,

Infinita sarà la gloria,

Se del tiranno hai tu vittoria.

O' Lorenzo mio glorioso,

Che tanto ben superasti

Martirio: così penoso,

Che del foco ti burlasti,

Tu contro le fiamme d'inferno,

Riportasti un gran trionfo eterno.

O' mio santo Protettore,

Dal foco difendami tu,

Che non arda mai nel core,

Se

Se non, che l'amor di G I E S ù,
Ogn'altro amor benche leggiero,
Non sia mai più nel mio pensiero.

S. GREGORIO D'ARMENIA M.P.

Canz. XXIX.

O'Mio gran martire santo,
Quanto soffristi per G I E S ù,
Tormentato fosti tanto,
Che più tormento non ci fù,
Per tormentarti da tant'anni,
Che si stancorno anco i tiranni.
O'che martirio crudele!
Che tormenti atrocissimi!
Ti diede quell'infedele,
Dolori orribilissimi,
Patir ti fece senza pietà.
Quattordec'anni di crudeltà.
Poi l'invitta tua Patienza,
Quel barbaro Rè superò,
Che non più crudel sentenza,
Contro te Santo fulminò,
Teme del Ciel, che stà adirato,
Poiche in bestia l'hà trasformato.
Pentito piange l'errore,
Con lagrime dice afflitto,
Hor io mi pento di cose,

Rè
Di

Di così enorme delitto,
Tant'anni io crudel feci offese,
A' chi dal foco mi difese.

E mi diede questo Regno,
Per darmi poi pur anco il Ciel,
Ed io tanto crudo indegno,
Effer volle sempr'infedel,
E chi predicava à me la Fè;
Tormentato fù sempre dà mè.

Io cieco fui troppo stolto,
Hor conosco che fui matto,
GIESÙ mio t'offesi molto,
Fui ingrato, gran mal hò fatto,
Io mi pento del mio fallire,
E per dolor vorrei morire.

Tu Santo prega DIO per mè,
La tua pazienza grande fù;
Il perdono spero da tè,
Se tu preghi per me GIESÙ,
Se peccando fui fiera crudel,
Hor pentito sarò pio fedel.

O mio Dio sempre pietoso,
Perdona il fallo à questo Rè,
Che piange, e stà doloroso,
Si duol d'haver affeso tè,
Tiranno con me non più sarà,
Hor la tua fede difenderà.

S. Gre.

Il Ciel subito si placò,

E

E Gregorio santo esaudì,
 Di esser huomo il Rè ritornò,
 Il castico del Ciel finì,
 Tutta la gente di quel Regno,
 Si convertì à G I E S ù benegno.

S. BARBARA V. E M.

Canz. XXX.

O Barbara, che stai nel Ciel,
 Per goder sempre gloriosa,
 Tu vincesti'l tiranno crudel,
 O'gran Martire pietosa,
 Quante pene, che soffristi tù,
 Per la fede santa di G I E S ù.
 Carcere penosa tanto,
 Pene, flagelli, e tormenti,
 E ne pur d'amici'l pianto,
 Le promesse, ò li contenti,
 Il tuo cuor mai mutò desio,
 D'amar, e morir sol per D I O.
 Pur il tuo Padre ò crudeltà,
 T'accusa, e ti dà dolore,
 E del tiranno l'empietà,
 Muove à sdegno, e gran furore,
 Più del tiranno barbaro fù,
 Da lui decollata fosti tù.
 Con le sue mani l'infedel,

La

La morte volse dar à tè,
Fu troppo spietato, e crudel,
Più fiero tiranno non c'è,
Fù un gran martirio tropp'atrôce,
Dal Genitor haver la Croce.
Chi doveva dar sostegno,
A'tener del cor la vita,
Diventar poi tutto sdegno,
E dare mortal ferita,
Dà chi sperava nutrimento,
Haver la morte, ò gran tormento.
La Vergine ò quanto soffrì,
Dal Padre crudel, e fiero,
Non sol la tormentò, e ferì,
Ma tanto superbo altiero,
Che con le sue mani ò crudeltà,
Diede morte à Barbara ò pietà.
All'hor tanto il Ciel si sdegnò,
Che mandò lampi, e saette,
Uccise il Padre, e lacerò,
Non tardò à far le vendette,
Di Barbara santa Verginella,
Che volò sopra d'ogni stella.



SAN-

SANTA CATARINA V. E M.

Canz. XXXI.

O' Gloriosa Catarina
Vergine Sposa di G I E S ù
Tu Martire Alefandrina
Quanto per Dio soffristi tù,
Per G I E S ù sposo divino
T'afflisse assai Massimino,
Quel crudel Imperatore,
E che non fè di crudeltà?
Tutt'il barbaro furore
Sfogò con te senza pietà,
Acciò negassi tu la fè
Al tuo Sposo Divino Rè.
Carcere, ferri, e gran fame,
Rote, tormenti, e catene
Minacciandoti l'infame
La morte con mar di pene,
E se muti tu pensiero,
Disse non sarò più fiero.
Ti darò le mie ricchezze,
Ti farò nobil Regina,
E le vaghe tue bellezze
T'adornerò ò Catarina,
Perche dunque morir vuoi
Per li stolti fini tuoi?

Hor

Hor venghi quì ogni Sapiente,
E con sua nobil dottrina,
Con ragione assai potente
Mi convinca Catarina,
Che non muora frà tormenti,
Mà sol goda i miei contenti.
Li più Savii cominciorno
A parlar con Catarina,
Ogn'un ammutì in quel giorno,
La sapienza era divina,
Poi dissero con verità
Li nostri Dei è una falsità.
Quell'Imperator si sdegnò,
Tanto fù lo sdegno, e l'ira,
Che mai di tormentar cessò,
Finche morir tutti mira;
Lo sdegno del Ciel non teme,
Mà poi confuso egli freme.
Vidde il fero à suo dispetto,
Ch'aprì il Ciel le beate porte,
Per dar gloria, e gran diletto
A chi diede lui la morte,
E con suo dolor interno
A lui sol s'aprì l'inferno.
Mentre la Sposa di G I E S ù
Sotto il ferro il capo inchina
Nel Ciel giubilo grande fù,
Lodando assai Catarina,

Che

Che morir non si spaventò,
E del suo Tiranno trionfò.

Tutti gl'Angeli cantornò
Con tal festa, e melodia,
Che l'alma nel Ciel portorno,
A goder G I E S ù, e M A R I A,
Dove per sempre è lodata,
E di gloria coronata.

SANT'ANGELO CUSTODE.

Canz. XXXII.

O' Dell'alma mio Custode
Giorno, e notte mi difendi,
E dell'alma cura prendi,
Degno sei d'eterna lode,
Vorrei lodarti in ogn' hora,
Mà chi lodarti mai potrà!
Con me fai sempre dimora,
E sempr'hai di me pietà.
In ogn'hor, ogni momento
Nel mio core mi parli tù,
Se qualch'error commesso fù,
Mi chiami tu al pentimento,
Mi fai piangere, e pentire,
Ogni male fatto da me,
Acciò prima del morire
Lo sdegno placa del mio Rè.

Mi

Mi dai lume nella mente,
Acciò non camina cieco,
Mà pur sempre corra teco
A ritrovar Dio clemente
E goder nel Paradiso
Quel l'infinita sua Bontà,
Che con dolce allegro viso
Ogn'anima aspettando stà.
Dunque ò anima mia che fai?
Perche non stai riverente,
Del Ciel l'Angelo è presente,
E tu non ci pensi mai;
Sempre tu devi tremare
In ogn'hora la notte, e'l dì,
E ne giamai più peccare,
Dir puoi frà te sempre così.
Hò l'Angelo mio presente,
Che del Sole più risplende,
Del peccato lui s'offende,
D'un Monarca è più potente:
Dunque tremarò sempr'io,
Hor non più mal io far potrò,
Mi vede l'Angelo di Dio,
Grudel morte lui dar mi può.
E' con me tanto benegno,
Che pietoso lui mi sgrida,
Per il Ciel sempre mi guida,
Per portarmi nel suo Regno,

Del

Del mio ben hà gran desio,
 Per non farmi cader là giù,
 Per me sempre prega Dio,
 Per salvarmi nel Ciel là sù.
 Dunque ò Angelo mio glorioso
 Ti devo sempre obedire,
 Se comandi anch'io morire,
 Con me sempre sei pietoso;
 Temer non devo io la morte,
 E d'Inferno la crudeltà,
 M'apri del Ciel le porte
 Per godere una eternità.

S. MICHELE ARCANGELO P.

Canz. XXXIII.

O San Michele glorioso
 Del Ciel invitto Guerriero
 Contro quel Dragone fiero,
 Che fù nel Ciel velenoso,
 Troppo superbo empio crudel,
 Che contro Dio s'insuperbì,
 Cader lo facesti dal Ciel
 Con suoi ribelli, che s'unì.
 Voleva l'empio Dragone,
 Mentr'il più bello lui si vede,
 Con superbia alzar la sede,
 E regnar nell'Aquilone;
 Lui disse superbissimo,
 E troppo in alto poi s'alzò,

Son

Son simile all' Altissimo,
Hor io non più l'obedirò.

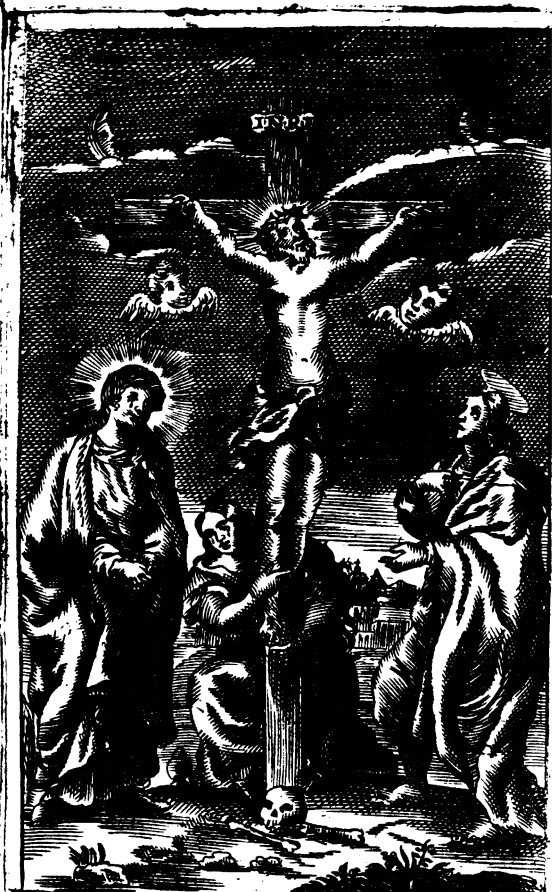
San Michele tutto sdegno
Contr'ogni Spirto superbo,
Gli dà duolo molto acerbo,
Lo discaccia dal suo Regno,
E con zelo poi gli disse,
Chi com' il mio Dio esser potrà?
La sentenza poi gli scrisse,
Nell' inferno cader lo farà.

O Principe della Chiesa,
Che potente tu difendi,
E le preci nostre intendi,
Sempre à noi fai tu difesa;
Mandi l' Angelo Custode,
Con ardente sua carità,
Per farci dar sempre lode
A Dio per una eternità.

Dell' honor di Dio hai gran zelo,
Tutte l' alme vuoi salvare,
Dall' inferno liberare,
Per farle goder nel Cielo,
Acciò quel mostro feroce,
Ghe tante stragge à noi far vuol,
Con il segno della Croce.
Vada nel foco à penar sol.

Benche molto ci minaccia,
E col sguardo c' atterrisce,
Col veleno ci ferisce..

Da noi, ò Santo tu lo scaccia,
Ed illumina la mente
A conoscer la verità,
Che l'infame rio Serpenté
E' pieno d'ogni crudeltà.
Del Ciel Principe Supremo
Sei d'ogni Coro Angelico
T'adoro, honoro, e predico,
Del tuo zelo molto tremo,
Della giusta tua Bilancia,
Quando l'opre bilanci tù,
Hò timor della tua lancia,
Che mi faccia cader là giù.
Hor difendami pietoso,
E soccorrami in ogn' hora,
E pur nella morte ancora
Con te sempre sia vittorioso,
E dell'inferno le schiere
Deh non vincano mai più nò,
Spezza tu le lor bandiere,
Il tuo gran valor molto può.
Tu che porti l'alme belle
Con allegro, e dolce viso
A goder il Paradiso,
E regnar sopra le stelle;
Hor quest'alma mia tu porta
A godere nel Ciel con tè,
Del Ciel apri tu la Porta,
E fà pur entrar anco à mè.



di devotione di D. Gennaro Cangianno

IL

DE

O

Il

Pe

Pe

E

Penz

Io

C

Se

Pe

C

Mo'

C

C

IL CONSVOLO

DELL'ANIMA AFFLITTA,

P A R T E II.

Mondo con tuoi diletta.

*Disprezzo del Mondo, &
amore verso Dio.*

Canz. I.

O' Peccator, e che pretendi?
Con sudori fatiche, e stenti;
Il tuo D I o tu crudel offendi,
Penza, che son i tuoi contenti,
Per un vano piacer vuoi tu l'Inferno,
E per un vil diletto un pianto eterno.
Penza fra te stesso, e poi di,
Io qual mercè spero dal Mondo,
Che mi fa stentar la notte, e'l dì,
Se non può farmi un dì giocondo,
Per tant'anni ch'hò servito il crudele,
Che mi diede se non che aceto, e fiele?
O' cor mio deh lascia sù sù,
Questo Mondo miserabile,
Comincia à servir il tuo G I E S ù,
I
Quel

Quel tuo Signor tant'amabile,
Che dà pace al cor, e promette all'anima
Del Ciel gl'honori eterni, gloria, e pal-
O' Mondo, che sempre dai veleno, (ma.
Qual giorno, qual hor fui contento?
Fui sempre afflitto, e mai sereno,
D'haverti amato già mi pento;
Nō t'havessi ò Mondo mai conosciuto, &
L'anima il Ciel, ed il mio Dio m'hò per-
Ti lascio ò Mondo ogni diletto, (duto.
Pace non voglio haver più teco,
Tu mi tradisti'l cor nel petto;
Nel tuo amore fui troppo cieco,
Ogni ben dell'anima tu mi privasti,
Ed ogni mal tu crudel m'apportasti.
Sù dal fango alzati cor mio,
E deh riguarda il Paradiso,
Dove ti promette il tuo Dio,
Giubilo eterno gloria, e riso;
Se del Mondo disprezzi'l vano piacer,
Nel Ciel haverai l'infinito goder.
In quell'eterno Regno beato,
Potrai la tua sete satiare,
Quanto goder vuoi tu t'è dato;
Niente ò cor mio ti può mancare,
E quel, che più d'un alma consuel farà,
L'infinita beltà d'un Dio goderà.
O' del mio Dio eterna dolcezza,

Te

Te sol amo, e voglio servire,
Del Paradiso ò mia bellezza,
Io per te sol voglio morire
E se nel Ciel non mi darai altra mercè,
Mi contento sol d'amar, morir per tè.
Tu con un sol sguardo amoroso,
Puoi farmi contento, e pur beato,
Il tuo volto bello, e glorioso,
Sempr' all' alma ogni ben hà dato,
Mà, che poi sarà non per un momento,
Mà sèpre vederti in un mar di cõtèto.

Il Peccator pentito disprezza il Mondo, ed ama Giesù.

Canz. II.

O 'Mondo, che vuoi da me?
Non voglio amarti più,
Fui tradito io dà tè,
Sol voglio amar G I E S ù,
Per un vil contento,
D'ombra fumo, e vento sei tãto crudel,
Fuggi ò Mōdo dà me, sei troppo infedel.
O 'mondana beltà,
Non t'amarò mai più,
Ombra sei, e vanità,
Il cor m'affliggi tù,
Per un gusto frale,

Dai pena mortale à chi langue per tè,
O' tiranna beltà deh fuggi da mè.

Non t'amarò più nò,

Tu dà i affanni, e pene,

A' chi per te bruggiò,

E sempre in catene,

Fai l'alma languire,

E l'huomo morire in affanni, e guai,

Per un poco goder l'Inferno dai.

Che mi giova l'honor,

Un poco splendere,

Se poi con tant'horror

Son vermi, e cenere,

E dentr'vna tomba,

Finirà la pompa l'applauso, e riso

E perderò l'honor del Paradiso.

O' Mondo, e ricchezze,

Io vi disprezzo sì,

Mi date amarezze,

E contento mai un dì,

Vil fango, e terreno,

Del cor sei veleno spietato, e fiero,

Da me ò Mōdo fuggi, e dal mio pensie-

Sol voglio amar G I E S ù, (ro.

Che il Ciel darmi potrà,

Non voglio niente più,

Che amar la sua Bontà;

In ogni momento,

Pud

Dell'Anima Afflitta. 197

Può farmi cōtento il mio cor nel petto,
Darmi pace all'alma, e sommo diletto.
O' mio Dio ò mia Vita,
Dell'alma dolce amor,
Bellezza infinita,
A'te dono il mio cor;
D'amor mi fai languir,
Per te voglio morir Redentore,
Ardere nel cor, e bruggiar d'amore,

*Un Peccator considerando l'amarezza,
Che dà il Mondo si pente.*

Canz. III.

CH E spero ò mio core,
Dal Mondo diletto,
Che sempre nel petto,
Ti diede dolore,
Affanni, amarezza,
Velen per dolcezza nell'alma ti fù,
O' cor mio nō amare il Mondo mai più.
Nel goder l'honore,
Fosti mai contento?
Ne pur un momento,
Senza affanno, e dolore,
Nel piacere all'hor più
L'alma afflitta ti fù, se ben dar nō può,
O' cor mio nō amare il Mondo più nō.

I 3

Se

Se penzi tu bene,
Alli suoi contenti,
A' gusti più ardenti,
Dirai, che son pene,
Del Mondo il diletto,
E che mai nel petto dar gusto potrà,
Sol chi disprezza il Mondo beato farà.

Se cosa par bella,
Il Mondo rapace,
Nel volto fallace,
Il fango inorpella,
E mentre invaghisce,
Il core ferisce, e l'alma t'uccide,
All'hor più tradisce, quando ti ride,

Deh sù pensa fra te,
Nel tempo, che sei già,
Il Mondo, che ti dà,
Se contento il cor è?
E se non puoi goder,
Che sperì tu d'haver per l'avenire?
Se già non potesti un momento gioire.

Il tempo, che farà,
Molto incerto è per tè,
Chi mai ti diè la fè,
Che viver ti farà,
Dunque con me affermi, (se,
Che potrai esser vermi tu in questo me-
Impara dunque cor mio all'altrui spese.

Nel

Nel tempo, che già fù,
Haveſſi mai conſuol?
Ne pur un giorno ſol,
Di pace haveſſi tu,
Dunque ò miſerò te
Tante pene perche tu patir vuoi?
Impara dunque cor mio à danni tuoi.

Deh fà ben i conti,
E vedi ſe il Mondo,
Può farti giocondo,
O' pur darti affronti,
Servirlo, che giovarà?
Tu puoi fuggirlo già, e non amarlo più
Deh ſol ama il tuo caro dolce GIESÙ.

Quell'amante fedel,
Quel tuo buon Paſtore,
Che con grande amore,
Ti chiama à darti'l Ciel,
Nella Croce l'apri,
Quando per te morì con tanta pena,
Per farti l'alma in Ciel ſempre ſerena,
Corri, corri à G I E S Ù,
A' chi t'hà redento,
Che ſempre contento,
Nel Ciel eſſer puoi tù;
Goder l'eternità
Con Dio Somma Bontà dell'alma vita,
Dūque cor mio ama Dio Beltà infinita.

Cognitione del Mondo, e suoi contenti.

Canz. IV.

O Mondano non più non più
Apri gl'occhi, e guarda bene,
Gli tuoi spassi già son pene;
Dal fango deh alzati sù sù,
Mira il Ciel quanto è sereno,
Del Mondo il goder è terreno.
Che dolcezza sempr'amara
In quell'ombra de' contenti,
Quant'inganni, e tradimenti,
Che ogni dì'l Mondo prepara
All'anime del Crocifisso,
Per farle cader nell'abisso.
Quant'affanni, angosce, e pene
Tiene il Mondo già nascose,
Sotto vaghe, e belle rose
Quante dure aspre catene,
O quanti ceppi tiene il Mondo
In quel carcere suo profondo.
Troppo acute son le spine,
Fanno al cor piaga mortale,
Et apportano gran male,
Al dolor non c'è mai fine;
Pungono l'anima la notte, e'l dì,
Come serpenti sempre così.

Che

Che rospi, e gran serpenti !
Ch'han veleno così acuto,
Che fan l'huomo cieco, e muto,
Che frà dolori, e tormenti
A remedii chiude le porte,
S'adira con se, si dà morte.
Perche dunque il Mondo s'ama,
Che tanto affligge il nostro core,
Ogn'un sà, ch'è traditore,
Che d'uccidere sol brama,
E pur si corre tanto veloce
Dietro un mostro così feroce.
E' gran pazzia seguirlo più,
Peggior che bestia lui farà,
Se all'infretta non fuggirà,
Mentre lo chiama il buon GIESÙ,
Con amor, e bontà infinita,
Per darli nel Ciel eterna vita.

*Si pente il Peccator d'haver amato il
Mondo.*

Canz. V.

O Mondo e che vuoi più da mè?
M'hai tradito, m'hai lasciato,
In ogn'hor morte m'hai dato;
E qual ben hebbi mai da te
Dopò tant'anni di servitù?

I

s

Qual

Qual mercè ò crudel mi dasti tù.
Frà sudori, angosce, e pene
Sospirai sempre doglioso,
Tu sempre fiero, e sdegnoso
Aggiungevi più catene;
Alle piaghe mie dolorose
Spine acute davi per rose.
Davi à me veleno, e fiele,
Amarezze troppo amare
Furno le gioje tanto care,
E nel gusto tuo crudele
Un inferno chiudeva in seno.
Non fù gusto nò, mà veleno.
L'alma m'uccise nel petto,
Il cor tutto m'incenerì,
Frà mille pene già morì;
O crudel empio diletto
Per un ombra, per un momento
Ancor pur dura il tuo tormento.
Hor dunque amarò chi m'amò,
Chi può darmi il Paradiso,
E del Ciel l'eterno riso,
E d'ogni mal liberar mi può;
O Mondo non t'amarò mai più,
Fuggi da me voglio amar G I E S Ù.
Voglio amar chi m'hà redento,
Chi può darmi eterna pace,
Non te crudo empio fallace,

Che

Che uccidi per un contento ;
 Mà G I E S ù mia Bontà infinita,
 Che può darmi'l Ciel, l'eterna vita.

*Un Peccator pentito co' sola se stesso, à la-
 sciar il Mondo, e seguir G I E S ù.*

Canz. VI.

O' Cor mio non pianger più,
 Che speravi tu dal Mondo,
 Che tanto l'amavi tu?
 Ti credevi esser giocondo
 Con offendere il tuo D I O?
 T'ingannavi tu cor mio.
Troppo fosti cieco, stolto
 Darti in preda à vanità;
 Che t'afflisse l'alma molto,
 Senz'haver di te pietà,
 Il maggiore suo diletto
 Fù l'affligere il tuo petto.
Tormentarti haver à gioco
 La notte, & anco il dì
 Nè riposo darti un poco,
 Troppo l'alma ti tradì,
 A' tormenti shai dar fine,
 Sempre affanni, guai, e pur spine.
Il Mondo è caduco, e frale,
 Più del vento già sparisce,

E col velen suo mortale
L'huomo uccide, e lo tradisce,
Lo riduce anco in cenere,
Et il Ciel gli fa perdere.

Se goder vuoi sempre tù
Questo Mondo sù disprezza,
Che infedel troppo ti fù,
Deh mira in Ciel la bellezza,
Quel tesoro d'ogni bene,
Che un ombra non hà di pene.

Dove sempre è festa, e riso
Pace, gaudio, eterna gloria
Goderà nel Paradiso,
Chi del Mondo hà vittoria;
Tu puoi far un tanto acquisto,
Sol amando G I E S Ù Christo.

Nel Ciel son tesori, ò fedel,
Deh non più mirarla terra,
Che dar non può, se non che fel,
E farti continua guerra,
Per rubbar ti il Regno eterno,
E farti schiavo dell'inferno.

Mà con Dio non vā così
Per un sospir ò mio core,
Che dal petto appena uscì
Ti dà il Ciel il tuo Signore,
Per pochi stenti, e dolori,
Dà in premio eterni tesori.

Hor

Hor se il tuo amor non voi dare
Al tuo Signor, che ti credò,
Almen tu lo devi amare,
Perche il Ciel pur darti può,
Hor se dunque Dio non ami,
Più che stolto tu ti chiami.

O'cor mio, e non ti bruggi
Per l'amore di GIESÙ?
Quando in pianto ti distruggi,
E cenere ti fai tū,
In pensar, ch'hai tant'offeso
Il tuo D I O , che t'hà difeso.

Quanti nemici, ch'hai intorno,
Che divorarti bramano,
E gridano notte, e giorno,
E vendetta dal Ciel chiamano,
E quel D I O tanto clemente
Non ti fa ridurre in niente.

O'cor mio sei tu di sasso,
Del ferro più duro già,
Se più vuoi dal Mondo spasso
Contro D I O eterna Bontà,
Che può darti l'eterna vita,
E del Ciel gloria infinita.

*Si può lasciar il Mondo senza andar nel
Deserto.*

Canz. VII.

O' Dolente peccatore,
Che del Mondo vuoi fuggire
Tant'inganni, e falso amore,
Che il tuo cor voglion tradire
Con dolcezza vana, e crudel riso,
Che fan perdere il Paradiso.
Col diletto suo mondano
Dà ferite al cor, al petto,
E per darti un gusto vano
Vuol ch'à G I E S ù fai dispetto,
Non vedi tu quant'egli è crudel?
Vuol, che lasci D I O, e ti perdi'l Ciel.
Corri dunque alma ferita,
Deh fuggi, corri al deserto,
Pria che manchi la tua vita,
Lascia al Mondo ogni diletto;
Nelle selve le tue chimere
Vedrai, che son peggior de' fiere.
Impiagato t'hanno assai,
Le ferite son mortali,
Per fuggir da tanti guai
E dar rimedio à tuoi mali;
Dall'amici, che t'ingannorno.

Fug-

Fuggi presto, e non far ritorno.

Questo Mondo traditore

Presto fuggi, & abbandona,

Desperato se ne muore

Chi troppo fede à lui dona, *

Al fin piangerà il suo gran danno,

Perche è un gran perfido tiranno.

Abbandona ogni tuo amico,

E di peccar l'occasione,

Non sai tù chi t'è nemico,

O pur dov'è tentatione;

D'inferno forsi son catene,

Chi darti finge maggior bene,

Se non vuoi tu nelle grotte

Habitar com'eremita,

Far il dì come la notte

Tutt'il tempo di tua vita;

Solitario almen quanto puoi

Và piangendo gl'errori tuoi.

Dentro di te stesso penza

Alla morte, che un dì sarà,

Et all'ultima sentenza

Di buona, ò mal eternità,

Che formidabil in eterno

Darà il Paradiso, ò l'inferno.

Stando sol con tal pensiero

Più del Mondo non pensare,

Ogni gusto lusinghiero

Non

Non ti potrà mai ingannare;
Sarà il tuo corpo freddo giaccio,
Più non ti darà il Mondo impaccio.
Non parlar, nè troppo mirar
Questo Mondo, che tradisce,
Mai nel tuo cor desiderar
Ombra di ben, che finisce;
Et altro non dà nel suo fine,
Se non che amarezze, guai, e spine.
Solitario dunque puoi star
Con l'alma dentro il deserto,
Se del Mondo lasci d'amar
Ogni vano suo diletto,
E con le fiere conversare
Senza farti mai divorare.
Dal tuo albergo non uscire
Senza far prima oratione;
Penza spesso al morire,
Per fuggir ogni occasione;
E mentre chiudi le tue porte,
Penza, che puoi incontrar la morte.
Per le strade caminando
Và cogl'occhi fissi in terra,
E col pensiero và girando,
Che il Demonio ti fa guerra,
Prepara inganni, reti, e lacci
Col fier serpente, acciò t'abbracci.
Và devoto al Sacro Tempio,

E con

E con humil, e pio affetto,
E da Santi prendi esempio,
A purgar ogni difetto,
Avanti à G I E S ù genuflesso
Grida pietà sempre tu spesso.
G I E S ù, che stà nel Santuario
Per dar perdono, usar pietà,
A chi afflitto, e solitario
Prega di cor la sua Bontà;
Del Ciel apre immensi tesori
Per dar riscatto à peccatori.



PENITENZA.

*S'avisa al Peccatore la Santa
Missione.*

Canz. I.

Vieni, vieni alma smarrita
 A G I E sù, che molto t'ama,
 Quì t'aspetta, e pur ti chiama,
 Ti vuol dar l'eterna vita,
 O peccator corri sù sù,
 Hor ti chiama il tuo buon G I E sù.
 Sempr'hà di te compassione,
 Hor per salvarti d'quanto fa,
 E per ufarti gran pietà,
 Ti manda quì la Missione,
 O peccator corri sù sù,
 Hor ti chiama il tuo buon G I E sù.
 O' peccator è tempo già
 Di pentirti non dormir più,
 Se vuoi placar il tuo G I E sù,
 Hor è tempo d'haver pietà,
 O' peccator corri sù sù
 Hor ti chiama il tuo buon G I E sù.
 Già per te venuto sono,
 E ti porto l'Indulgenza,

Per

Per haver dal Ciel clemenza,
Al tuo D I o chiedi perdono;
O peccator corri sù sù
Hor ti chiama il tuo buon G I E S ù.
Corri sù al buon Pastore
Pecorella già smarrita,
Dal peccato sei ferita,
Vuol sanarti il Redentore.
O peccator corri sù sù
Hor ti chiama il tuo buon G I E S ù.
Se far vuoi del Ciel acquisto,
E goder l'eterno Bene,
Spezza sù le tue catene,
E corri appresso al tuo Christo,
O' peccator corri sù sù
Hor ti chiama il tuo buon G I E S ù.
G I E S ù col sangue il Ciel t'apri,
Hor se vuoi tu ci puoi entrare,
Non ti vuol G I E S ù dannare,
Nella croce per te morì;
O' peccator corri sù sù
Hor ti chiama il tuo buon G I E S ù.
Con pietà, e benigno viso
Tiene già le braccie aperte,
Stà aspettando l'alme sperte
Per portarle al Paradiso,
O' peccator corri sù sù
Hor ti chiama il tuo buon G I E S ù.
S'av-

S'avvisa al Peccator la Santa Penitenza:

Canz. II.

O' Peccator svegliati sù,
 T'è vicina l'eternità,
 Poco tempo ti resta già,
 Di far pace col tuo GIESÙ,
 O peccator non più tardare
 Hor'è tempo se ti vuoi salvare.
 Dal mio Dio mandato sono,
 Io ti porto un buon'aviso,
 Puoi acquistarti'l Paradiso,
 Se al tuo Dio chiedi perdono,
 O' peccator non più tardare
 Hor è tempo se ti vuoi salvare.
 Hor è quel tempo di pietà,
 Che il Signore è tutto amore,
 Se pentito gl'offri il core,
 Sarà con te tutta Bontà,
 O' peccatore non più tardare
 Hor è tempo se ti vuoi salvare.
 O' peccator non più tardar,
 Ingrato non esser tanto
 Deh abbracciati col pianto
 Hor se vuoi tu l'alma salvar,
 O' peccator non pianger più
 Hor và ritrova il tuo buon GIESÙ.

Vin-

Vincer puoi tu anco l'inferno,
Se pentito tu di core
Corri presto al Salvatore,
T'acquistarai'l Bene eterno,
O peccator farai tu beato,
Hor se tu piangi il tuo peccato.
Fuggirai l'eterni pianti
Con il pianto, e penitenza,
Se t'acquisti l'Indulgenza
Del Ciel goderai eterni canti,
O peccator il Ciel stà per tè
Deh non lo perdere intendi à mè.

Si chiama il Peccatore à seguire GIESÙ.

Canz. III.

Vieni vieni al tuo Pastore
Pecorella già smarrita,
Vieni vieni alla tua vita,
Al tuo dolce Redentore,
Che ti chiama, e ti v'è appresso,
E gridando v'è così,
Perche fuggi tanto spesso
Chi per te in Croce morì?
Vieni sù, non più fuggire,
Torna ò figlio, deh torna à mè,
Che fui in Croce morto per tè,
Il mio cor non più ferire,
Che

Che t'ama con grand'affetto,
Ufa con te ogni pietà,
E ti chiama dal mio petto
Con paterna carità.

Deh torna ò figlio al tuo Padre,
A' G R E S ù, che t'hà redento,
Per te soffrì ogni tormento,
E pietoso più che Madre,
Con il sangue ti nutrì
Quell'amante tuo G R E S ù,
Con la Croce il Ciel t'aprì,
Fuggir come lo puoi tù.

Se non vuoi tu affanni, e pene,
E nel petto anco l'inferno,
E bruggiar in sempiterno,
Non fuggir il sommo Bene;
Da G R E S ù chi stà lontano
Ogni mal ritrovarà,
Suenturato è quel Christiano,
Che nel suo cor Dio non hà.

Non potrà goder mai pace,
Mà sempre afflitto, e dolente
Dentro se l'inferno sente,
Nè mai gusto empio fallace
Liberarlo può d'affanni;
Qual remedio darsi può
A' tal mal, à tanti danni,
Se la vita lui lasciò.

Aviso

*Aviso d' allegrezza al peccator
pentito.*

Canz. IV.

DEh pensa ò peccator sù sù
All'eterno dolce riso,
Non più offendere G I E S Ù,
Per te hà fatto il Paradiso;
Col dolor, e pentimento
Ti salva chi-t'hà redento.
Dio ti chiama al Paradiso,
A' goder sempr' in eterno;
Non più star da Dio diviso,
Che non vuol darti l'inferno:
Tanto t'ama il Redentore,
Ch e ti chiama con amore.
Il Paradiso aprì per tè,
Quel Regno sempre felice,
Non vuoi goderlo tu perche?
Così al cor Dio ti dice,
Per goder un vil contento,
Tu patisci ogni momento.
E per goder l'eternità,
Nè pur un hora vuoi patir;
E per goder vana beltà,
Più d'uno inferno puoi soffrir,
Sù ò stolto alza gl'occhi al Ciel,
Non

Non esser più con te crudel,
 Deh riguarda il Paradiso,
 Quanto è pieno di bellezza,
 Che splendor hà nel bel viso,
 O' che mare di dolcezza
 A' quell'alme in ogn'hora dà,
 Il gaudio sempre durarà,
 Sempre giubilo infinito,
 Un abisso di contento,
 Canti, e suoni nell'udito,
 Sempre gioja ogni momento,
 E frà tanta melodia
 Veder potrai anco MARIA.
 Come dunque al Paradiso
 O' peccator non vuoi andare,
 Perder vuoi l'eterno riso,
 Nell'inferno anco penare;
 Hor se non hai il cor di gelo.
 Col pianto acquistati il Cielo.

*Aviso di perdono à peccatori
pentiti.*

Canz. V.

Glubite o peccatori,
 Non più lagrime nò nò,
 Consolate i vostri cuori,
 Di perdono l'aviso dò;

Col

Col dolor, e pentimento
S'apri 'l Ciel ò gran contento.
Già s'è placato il buon G I E S ù,
Il suo gran sdegno già finì,
Non piangete non più, non più,
Deh sù allegrezza in questo dì,
Sì consuol' il peccatore,
S'è placato il Redentore.
Le sue braccia tiene aperte,
Et il capo in terra fisso,
Và cercando l'alme sperse,
Per salvarle dall'abisso,
Piangendo dice io v'aspetto,
Il costato tengo aperto,

Aviso di giubilo dopò la penitenza.

Canz. VI.

Vieni, vieni al Redentore,
O' peccator non pianger più,
Vuol perdonarti ogni errore
La gran Bontà del mio G I E S ù,
Vieni ò figlio molto t'ama,
S'è placato già ti chiama.
Con Pietà quel sommo Bene
Col suo sangue dà riscatto,
Fà uscirli da catene,
Ti perdona ogni mal fatto;

K**E**

E quel mostro empio feroce
 Lo scacciò con la sua croce.
 E con plenaria Indulgenza
 Vuol dart' il Ciel ò gran Bontà,
 Chi mai l'udì tanta clemenza,
 Al peccator tanta pietà;
 Tiene aperto il Paradiso,
 E ti chiama con lieto viso.

*Il peccator pentito ringratia GIESÙ
 dopò la santa Confessione,
 e Communione*

Canz. VII.

IO ringratio G I E S ù mio,
 L'infinita tua Clemenza,
 Che mi chiamò à penitenza
 Quando men ci pensava io,
 Quando più crudel t'offendeva,
 E troppo cieco non temeva.
 Ringratio con tutto il core,
 Quell' infinita tua Bontà,
 Che pur usò tanta pietà,
 Con me ingrato Peccatore,
 Quanto più fui barbaro, è crudel,
 Tanto più mi chiamavi tu dal Ciel.
 Ti ringratio mio buon G I E S ù,
 Che spezzasti le catene,

Che

Che mi davano gran pene,
Dell'inferno era servitù,
M'hai liberato dà tormenti,
Con li santi tuoi Sagramenti.
Ti ringratio, che m'hai creato,
Col tuo sangue m'hai redento,
Hor con dolce pentimento,
Dall'inferno m'hai salvato;
M'hai fatto uscire dall'abisso,
Ti ringratio mio Crocifisso.
Ti ringratio eterna Vita,
Che per me sei morto in Croce,
E con morte tanto atroce,
Dar vuoi à mè gloria infinita,
Io ti ringratio sempre così,
In tutte l'hore la notte, e'l dì;
Sia per sempre ringratiata,
L'infinita tua carità,
Che con me pieno d'empietà,
Pur sempre pietosa è stata;
Ti ringratio Bene infinito,
Che dell'error son ben pentito.
O' Serafini, ò voi beati,
Deh ringratiate Dio per mè,
Che tante gratie ogn'hor mi fe,
Prego tutti ad esser grati,
Hor per me date gloria, e canti,
O' del Ciel Serafini e santi.

*Il Peccator considerando il
peccato, si pente.*

Canz. VIII.

O Cor mio ben considera,
Quanto gran mal l'error ti fè,
E come già dentro di tè,
L'alma tua ò quanto è misera,
Pensa ben, deh rimedia tu,
Horch'è tempo placa **G I E S Ù**,
Per mirar un vago viso,
Quanti affanni, e quante pene,
Quanti ceppi, e gran catene,
Che gran pianto per un riso,
Che dolore, che tormento,
Per goder un sol momento.
Per un vano sol pensiero,
Che qual ombra dà te sparì,
Ti fà piangere notte, e dì,
Fra nemici prigioniero;
Dentr'un carcere profondo,
Per fidarti tu del Mondo.
O cor mio, e che facesti tu,
Di dolor come non muori?
Tanti affanni, e gran dolori,
Hai dato al cor del mio **G I E S Ù**,
Ed hor come tu non tremi,

L'

L'ira del Ciel tu non temi.
Non posso già comprendere,
Come tu à quel Sommo Bene,
Dar potesti tante pene,
Tu polvere tu cenere,
D'un verme sei tu peggiore,
E puoi dar à D I o dolore?
Non credevi tu l'inferno,
Cieco barbaro infedele.
Poiche tanto aceto, e fiele,
Dasti tu à quel Bene eterno.
O' cor mio miserabile,
Che caso deplorabile.
Fra te stesso tu puoi dire,
Per un gusto d'un momento,
Patirò tanto tormento,
Per un vil vano gioire,
Una Eternità di pene,
Patirò senza mai bene.
Più non voglio star io teco,
Fuggi fuggi dal mio petto,
Per un gusto maledetto,
Camminar mi fai tu cieco,
Star mi fai sempre dolente,
E patirò eternamente.
O D I o dammi un lume chiaro,
Acciò il Core mio terreno,
Per te G I È s ù Nazzareno,

Si destrugga in pianto amaro,
 Finche dal Ciel la tua pietà,
 Mi perdoni per carità.
 Sia dal Ciel l'alma ferita,
 Da quel santo amor potente,
 Che bruggia il cor dolcemente,
 E gli dà l'eterna vita,
 O' mio dolce caro G I E S ù,
 A'tanto mal rimedia tu,

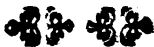
*Piange il Peccator à piedi
 di G I E S ù.*

Canz. IX.

MI pento ò mio buon GIESÙ,
 Del mio grand'errore,
 Già fui un traditore,
 Non t'offenderò mai più,
 Piango il mio peccato,
 O'quanto fui ingrato,
 Sempr'io piangerò,
 Finche nel petto il cor haverò.
 Già confesso ch'errai,
 E fui troppo crudel,
 A'te mio Rè del Ciel,
 Hor piangendo grido peccai,
 Non posso haver pace,
 Molto mi dispiace,

La

La mia crudeltà,
Perdonami ò Dio mar di pietà.
Se l'error mio fu atroce,
Che tropp'orribile,
Non ci fù simile,
Per me sei morto in Croce;
In un mar di pene,
Tu mio sommo Bene;
Per darmi vita,
Perdonami ò Bontà infinita.
Sei un Dio tanto pietoso,
Che sempre benigno,
Non vuoi oprar lo sdegno,
Fai da Padre amoroso,
Che sempre nel petto,
Tieni'l cor aperto,
E con tant'amor,
Non vuoi la morte del Peccator.
Che si converta, e viva,
E del mal commesso,
Destrugg'il processo,
E del Ciel non si priva,
Un alma d'inferno,
E dai premio eterno,
O' mio buon G I E S ù,
A' chi tanto barbaro ti fù?



*Esortazione, che fa il Peccator all'
anima sua.*

Canz. X.

H Or è troppo gran pazzia,
Questo Mondo seguir più
E lasciar d'anima mia,
Il tuo amante è buon **G I E S U**,
Che t'amò con tal amore,
Che impiagato fù nel cuore.
O'anima mia già mirasti,
Che nel mondo ben non c'è,
E tu quanto più l'amasti,
Tanto più mal fù per te,
Per un momento di gioire,
Tant'anni ti fè patire.
Non mirasti fra contenti,
Che velen ti preparò;
Che dolori, e gran tormenti,
Per un gusto si pagò!
Ne contento fù giamai,
Darti pene affanni, e guai.
E quell'onde di dolcezze,
Che promette, e poi non dà,
Piene sono d'amarezze,
Ver godere nou ci stà,
Già non può mai al cor dar pace,

Un

Un amor empio fallace,
Sè ritrovar vuoi consuolo,
Che l'alma, e'l cor mai tradì,
Il buon G I E S ù ama tu solo,
Che può satiarti ogni dì,
Farti nel Ciel sempre beato,
Sol gode chi l'have amato.

*Il Peccator considera li gusti
del Mondo, si pente.*

Canz. XI.

C H E fù d'honor il contento?
Che fù il diletto mondano?
Se nonche un ombra un vento,
Povero mè ò quanto fù vano,
Pene abbracciai,
E D I o lasciai,
Per un diletto,
La morte aspetto,
E per goder un momento di fumo,
Il cor, e l'alma di duol mi consumo:
O' D I o pietoso habbi pietà,
D'un povero peccatore,
Che à tuoi piedi piangendo stà,
E si pente hoggi di cuore,
Tropo infelice,
Con pianto dice,

Fui cieco, e matto,

Error hò fatto,

E qual error si può dir più crudele?

Al mio Redentor fui tanto infedele.

Ma tu, che sei un Dio pietoso,

Per un sospir dai'l perdono,

E per un sguardo amoroso,

Il Paradiso dai in dono;

Et ami tanto,

A' chi con pianto,

Ti sà placare,

Perdon cercare,

L'abbracci nel tuo cor lo stringi al pet- (to,

El'ami come figlio tuo diletto.

Nò nò, non mi sconfidarò,

Speranza, e fiducia prendo,

Nel tuo sangue mi salvarò,

Che mi dai'l Ciel ben l'intendo,

Per me sei morto,

Per darmi porto,

Nel Paradiso,

Fù grand'aviso,

Quando à quel latrone tu perdonasti,

Al perdono al Ciel all'hor mi chiamasti.

Dicesti all'hor io spalango,

Del Ciel le mie beate porte,

Però in Croce afflitto piango,

E ferito sono à morte,

Sia

Sia salvo ogn'uno,
E giamai alcuno,
Vadi all'inferno,
Al pianto eterno,
Spero mio Dio che per una eternità
Io goda nel Ciel l'eterna tua Bontà.



QUATTRO NOVISSIMI. M O R T E

*L'horologio è un avviso, che in ogn'
hora la morte ci dà.*

Canz. I.

L'Horologio ogn'hor m'avisa,
Che son fragil, e misero,
Mentre può morte improvvisa,
Quando men lo considero,
Gia ridurmi tutt'in cenere,
Questo mi fa ogn'hor intendere.
Mentre l'hore sue m'intona,
Con spavento, e gran terrore,
Quella tromba parche sona,
Del Giudizio del Signore,
Che mi chiama per render conto
Dal sepolcro come defonto,
Con quel suono del metallo,
M'avisa, che il tempo vola,
Acciò pianga ogni mio fallo,
Ogni error diletto, e gola,
Scaccia dagl'occhi'l sonno è veda,
Che d'alme l'inferno fa preda.

Sem-

Sempre intona il tempo, ch'è fù,
Acciò penza di quell'hore,
Che non verranno già mai più,
E se c'hò commesso errore,
Col pianto dia remedio preſto,
Pria di quel giorno sì funeſto.

Non ſi riposa notte, e dì,
Sempre corre àſſai veloce,
E nel camin che fa coſi,
In ogn'hor alza la voce,
E m'avifa, che s'avicina,
La Morte ch'è l'ultima ruina.

Mentre dormo, mi riſveglia,
E mi ſgrida non più dormir,
Vedi ò miſero, deh veglia,
Che tu frà breve puoi morir,
Deh apri gl'occhi ò ſpenſierato,
E non più dormir nel peccato.

Mentre quelle Ruote gira,
Per il moto della Corda,
Col ſuo Spirto poi ſoſpira,
Che ſi muore mi ricorda,
Però fa ſtrepito, e rumore,
M'avifa in ogn'hor che ſi muore.

Dunque ò cor mio tu che penzi,
E come ſordo ſei tanto,
Et uſciſti fuor di ſenzi,
Che non fai tu un mar di pianto,

L'

L'horologio ti dà ogn'hor avviso.

Che t'hai perduto il Paradiso.

Acciò almen come Pietro,

Che pianse al canto del Gallo,

Hor se tu riguardi indietro,

Al suon di quel metallo,

Vedrai per te l' inferno aperto,

Et il Ciel chiuso à tuo dispetto.

Oime sordo cieco, e muto,

. Miserabil, che piangerò,

Se il mio Dio, che m'hò perduto,

O' pur l' inferno ove arderò?

Pena oime più grande mi sarà,

Non goder Dio in una Eternità.

G I E S ù mio dolce pietoso,

Dentro del tuo mar di sangue,

Hor m'annego io doloroso,

Tanto il cor mio piange, e langue,

Che vorrebbe arder nell' inferno,

Pria che lasciarti ò Ben eterno.

E giache ogn'hor m'avissi tù,

Per mio ben ò mio Rè del Ciel,

Non voglio ingrato esser più,

Mi dispiace, che fui crudel,

Io dell' error mi pento, e doglio,

Hor sempre amarti, se varti voglio.

Argo-

*Argomenti, che fa un Peccator
pentito sopra la morte*

Canz. II.

CH E mi giova tanto amare,
Gli parenti, amici'l Mondo,
Se tutti m'han da lasciare,
Dentr'oscuro horribil fondo,
Di me ogn'un si scorderà un dì,
Dunque ò povero me così.
Che mi giova tant'honore,
Che di me ogn'un habbia cura,
Se poi scorse non molt'hore,
Son lasciato in sepoltura?
Divoratò da vermi un dì,
Dunque ò povero me così.
Che mi giova ricca veste,
Con odore, e gran profumo,
Se poi son peggior, che peste,
Un tizzone pien di fumo,
Che sempre arderò in ogni dì,
Dunque ò povero me così.
Che mi giova un gran tesoro,
Se nel cor mio un verme rode,
Pien d'angosce me ne moro,
Poi del mio stento altri gode;
Che m'afflissero notte, e dì.

Dun-

Dunque ò povero me così.

Hor, che giova all'alma mia,

Tant'offendere il mio G I R S ù,

Esser nemico à M A R I A,

• Che benegna sempre mi fù,

E per me il suo figliol morì,

Dunque ò povero me così.

Voglio dunque mutar vita,

E lasciar ogni pensiero,

Che mi fè nel cor ferita,

Servirò il mio D I O dadovero,

Che sol per me in Croce patì,

Dunque beato farò così.

Io più del Mondo non farò,

Lascio al mondo ogn'altro affetto,

E del Mondo quant'haverò,

Her io scaccio dal mio petto;

Star non voglio col Mondo un dì,

Che infelice mi fè così.

Seguir voglio l'Evangelo,

Il Capitano mio G I E S ù,

Che m'aprì la via del Cielo,

Per non farmi cader là giù,

E dà il Ciel à chi lo seguì,

Dunque beato farò così.

O' mio G I E S ù dolce amore,

D'ogn'alma sei Paradiso,

Tu sol puoi far beato il core,

Col

Col tuo glorioso, e bel viso,
Abbraccia un cor, che si pentì,
Che felice farò così.

*Con il Pensiero della Morte si risve-
glia il Peccator à penitenza.*

Canz. III.

DE H svegliati ò Peccator non più,
Non più riposo, non più dormir,
Offendesti troppo il tuo G I E S ù
E non penzi già, che puoi morir,
Hor quasi alle porte,
Ti batte la Morte,
E con fiera falce,
Stà per darti un calce,
E farti cader nel profondo abisso,
Svegliati sù riguarda il Crocifisso.
Hor il tempo corre, e vola già,
Non più tardar, al pentimento,
Che se gionto sei all'Eternità,
Tempo, non haverai un momento;
Sempre tu in eterno,
Dannato all'inferno,
In quel foco, e pene,
Cinto da catene,
Piangerai afflitto l'Eternità beata,
Che per un gusto l'alma fù dannata.
Deh

Deh riguarda quel osso franto,
 Da vermi, e rospi divorato,
 Dov'è la gloria dov'è il vanto,
 Come ombra tutt'è passato,
 Quel fior di bellezza,
 L'honor, la ricchezza,
 La Pompa, il suo fasto,
 Hor de vermi è pasto,
 Deh riguarda quell'ombra di morte,
 Che ti minaccia pur l'istessa sorte.
 Corri sù deh corri veloce,
 Con pianto lagrime, e sospiri,
 Al Redentor ch'è morto in Croce,
 Giache pietoso hoggi lo miri,
 Con le braccia aperte,
 Non per mandar saette,
 Mà per darti abbraccio,
 Se del Mondo il straccio,
 De vani contenti sai scacciar da tè,
 E poi dir t'offesi ò Dio, e nò sò perche.

*S'avisa al Peccator l'hora incerta
 della Morte.*

Canz. IV.

E'Poteffi ò Peccator ostinato;
 Star tãto tẽpo immerso nel peccato?
 In ogni giorno l'huomo morir vedi,
 Et

Et à morir mi par, che non ci credi,
Ogn' hora il Signore,
T' intuona nel cuore,
L'orribil sentenza,
Chi meno si penza,
Gli suoi giorni finire,
All'improvviso all'hor hà da morire.
Incertissima è l' hora della morte,
A' chi meno ci penza gl' apre le porte,
Quando l'anima stolta stà sicura,
Cader si vede il corpo in sepoltura;
Sotto d'un bel manto,
E con dolce canto,
All'huomo sereno,
Gli porge il veleno,
Mentre gode contento,
Sparir vede ogni cosa in un momento.
O' morte crudel ò quanto sei amara,
A' chi serve G I E S ù sol tu sei cara
In qualunque tempo, che il giusto mora
Refrigerio, e riposo gl'è quel hora,
Si parte dal Mondo,
Contento, e giocondo,
Con gl'Angeli Santi,
Con festa, e con canti,
Con dolce armonia,
Per godere nel Ciel G I E S ù, e M A R I A,

*Il Peccator considerando l' hora incerta
della Morte si pente.*

Canz. V.

Pensa ò peccator, ch'hai da morir,
Non peccar più, non più far male,
Fra te stesso piangendo puoi dir,
Vermè son io un huomo mortale,
E fui tanto crudel,
Che al mio D I o R è del Ciel,
Feci grande oltraggio,
Chi con un sol raggio,
Del suo eterno splendore,
Può darmi morte, e gran dolore:
Deh svegliati dal sonno, e mira,
Che nell'abisso stai cadente,
Fra te puoi dir, e poi sospira,
A' dannarmi ci vuol un niente;
Da nemici cinto,
Ligato, e pur vinto,
Fra tante catene,
E' con tante pene,
Io come usarne potrò?
Hor se muoro, dannato sarò.
O' mio D I o mi pento di core,
Venir voglio al tuo dolce Ovile,
Pianger voglio sempre il mio errore,
E

E se fui peggior d'un gentile,
Discaccio dal petto,
Ogni mio difetto,
Pianger voglio tanto,
Con amaro pianto,
Finche tu mar di pietà,
Mi perdoni ogni mia crudeltà.



GIVDITIO

*Terrore, e spavento, che darà
il Giudizio universale à
Peccatori.*

Canz. I.

O' tremendo tribunale.
Del mio Giudice severo
Dove stà scritto ogni male,
Nè si può dir non è vero,
Il Giudice m'è testimonio,
Accusator ogni Demonio.
La coscienza all'hor m'accusa,
Che nè gar non potrò mai,
Per me dunque non c'è scusa,
O' alma mia che all'hor farai,
Fuggir non puoi dalle catene,
Povera te fra tante pene.
O' che vergogna, che rossor,
O' misera farà per tè,
Quand'ogni enorme brutto error
In faccia ti dirà perche
Tu scelerata l'hai commesso,
Vedranno tutt'il tuo processo.
Che dolor, ò che gran pena,
Chè gran tormento all'hor sarà

Quan-

Quando nell'aria serena
Il Giudice comparirà
Con la Croce, flagelli, e spine,
Per coudannar l'alme meschine.

Tutto sdegno all'hor, & ira
Contro il peccator sdegnato
Gli dirà, deh cieco mira
A' chi fosti tanto ingrato,
Hor questi chiodi, lancia, e fiele
L'hò patito per te crudele.

Questa Croce assai penosa,
Che mi diede fiera morte,
Quest'alma mia dolorosa
T'aprì all'hor del Ciel le porte,
Acciò à goder tu fussi entrato
E tu all'hor più mi fosti ingrato,

Sempre sordo alle chiamate,
Sempre cieco à lume eterno,
Però del Ciel le vie beate
Lasciasti tu per l'inferno,
Tu cieco ingrato troppo infedel
L'inferno volesti, e non il Ciel.

All'inferno sù dunque hor và,
Più dall'inferno non uscìr,
Con tormenti d'eternità
Tu patirai senza morir,
E per maggior dolor eterno,
Tu vedrai 'l Ciel sì, mà nell'inferno.

Il Giudizio è di gran spavento particolarmente à peccatori.

Canz. II.

O' Peccator al Giudizio,
 Al Giudizio sei chiamato,
 Tu del tempo già propitio
 Ti sei contro Dio abusato,
 Il tuo Giudice tutto sdegno
 Viene à giudicar l'huomo indegno,
O' peccator, che farai tu?
 Quando il Giudice sdegnato,
 Che molt'offeso da te fù,
 Ti dirà crudel ingrato,
 Io col mio sangue t'hò redento,
 Tu m'offendesti ogni momento,
Io per farti goder il Ciel,
 Nella Croce spirai per tè.
 E tu ingrato sempre crudel,
 Tante ingiurie facesti à mè,
 La mia legge ogn'hor disprezzasti,
 E dell'inferno ti burlasti.
Mai di me timor havesti,
 E ne pur d'amor un poco,
 Per un niente m'offendesti,
 Con biassteme anco nel gio'co,
 Fui dispreggiato da te verme vile,
 Peggior d'un barbaro gentile,

Alf

All'inferno ti condanno,
O' creatura maledetta,
Sia di te crudel tiranno,
E mi faccia ogn' hor vendetta,
La Morte, il mio sangue, la Croce,
Sia à te maggior tormento atroce,

Il giusto anco teme il Giudizio divino.

Capz. III.

O'Peccator non pensi tù,
Al Giudizio, che si farà,
Del tanto offeso tuo G I E S ù,
Che t'aspettò pur troppo già,
Hor quanto fù con tè benegno,
Tanto più grande poi è lo sdegno.
Come non pensi in ogni dì,
In ogn' hor ogni momento,
Il peccato G I E S ù ferì,
L'error tuo gli fù tormento;
Quanto mal pensasti, oprasti tù,
Tutto fù veleno al cor di GRESÙ.
Dunque come puoi dormire,
Goder tanto, è riposare?
Stà il Giudice per venire,
All'inferno à te dannare,
E tu ridi con festa, e gioco;

L

E

El l'inferno prepara il foco.
 Nell'esame rigoroso,
 Che il Giudice di te farà;
 Non sperar, che sia pietoso,
 Con te pieno d'enormità,
 Il tempo di pietà già passò,
 Sperar non puoi clemenza nò nò.
Tu che farai ò te meschino?
 Se il giusto pur anco trema,
 E di quel furor divino,
 Ogn'huomo nell'hora estrema,
 Teme assai con amaro pianto,
 Benchè fusse innocente, ò Santo.

*Si deve pensare al Giudizio
 prima del tempo.*

Canz. IV.

O'Peccator dimmi quando,
 Al Giudizio pensar vuoi,
 Mentre tu sempre peccando,
 Già non pensi à conti tuoi,
 L'ira del Ciel è sopra di tè,
 E non ci pensi dimmi perchè?
Speri forsi lunga vita,
 E godere per molt'anni,
 Quando poi sarà finita,
 All'hor penserai à tuoi danni,

Ed

Ed hor ch'hai tu tempo felice,
Non t'affliggere il cor ti dice.

Così pensi ò peccatore,
Al peccar non vuoi dar fine,
Di G I E s ù non hai timore,
E gli dai sempre tu spine,
Nell'angosce tue dolorose,
Vuoi, che poi G I E s ù ti dia rose.

Tu t'inganni cieco stolto,
Tu deliri, tu vaneggi,
Non fai tu, che sdegni molto,
Il tuo D I o, che tu dispreggi,
Tu molt'offendi la sua pietà,
Ti burli del tempo che ti dà.

Tu del tempo fai disprezzo,
E del tempo di perdono,
Che non hà valor, ne prezzo,
E dal Ciel r'è dato in dono,
Quando dir vorrai ò D I o mi pentò,
Non haverai un hora, un momento.

*Quanto spavent●oportarà al
Peccator il Giudizio.*

Canz. V.

O' Peccator, e non tremi!
Tremano pur anco i Monti,
Gionto sei alli giorni estremi,

D i o ti chiama à far i conti.
Che risponderai ò povero tè?
Se tempo di perdon più non c'è.
Mentr'è sdegnato il tuo G i e s ù,
La pietà chiude le porte,
Ne col pianto si placa più
La Giustitia vuol la morte,
D'un peccator ingrato, e rio,
Che col peccar offese D i o.
Contro d'un peccator crudel,
Ogn'un vendetta gridarà,
Tutt'il Mondo, pur anco il Ciel,
L'ira lo sdegno adoprarà,
Non c'è Avvocato più benegno,
Del Giudice grand'è lo sdegno.
Pur del Paradiso i Santî,
Pien di timore saranno,
Ne per tuoi sospiri ò pianti,
A' pietà si moveranno,
Alzaranno le mani al Cielo,
Lodando il suo divino zelo.
O' peccator ostinato,
Che gran terror haverai tû,
Quando D i o con te sdegnato,
Ti dirà son io quel G i e s ù,
Che in croce pur m'offendesti già,
Di me non havesti mai pietà.
Più non c'è per te clemenza,

Trop-

Tropp'offeso da te sono,
Mai facesti penitenza,
Non c'è tempo di perdono;
Sempre fosti pien di crudeltà,
E disprezzasti la mia pietà.
Dunque pietà non c'è per tè,
E più non puoi sperar pietà.
Deh fuggi per sempre da mè,
Và bruggia nell'Eternità,
E Nell'inferno ogni tormento,
Ti sia nel cor ogni momento.



INFERNO.

*Al peccator s' avisa che cosa è
l' Inferno .*

Canz. I.

A Ll'Inferno se pensassi
O' peccator ostinato,
Non più gusti, non più spassi
Contr' il tuo Dio, che t'ha creato
Non fareffi più festa, e gioco,
Se tu pensassi all'eterno foco.
Se pensassi all'Eternità
A' quel sempre mai finire,
Che nell'inferno durarà,
Senza poter mai morire,
Patir ogni pena, e tormento,
E cominciar ogni momento.
Non haver mai refrigerio,
Arder sempre, bruggiar così,
Di morir il desiderio
Per il dannato già sparì
Del morir ci son le gran doglie,
Ed il morir giamai si toglie.
Sempre muore, e mai finisce,
Del morir gl'apre le porte,

D'

D'amaro duol lo ferisce,
Non l'uccide mai la Morte,
Lo tormenta sì quanto si può,
E di patir mai finisce nò.
Dunque ò peccator crudele
Se all'inferno pensi, e credi,
Come barbaro infedele
Dell'error non ti ravedi,
Credi l'inferno, e puoi peccare !
O' peccator, come puoi fare?

S'avisa al Peccator ostinato l'eternità dell'inferno.

Canz. II.

O'Peccator pensa sù sù,
Delle pene l'eternità;
Apri gl'occhi, non dormir più,
Per te l'Inferno aperto stà,
In un momento puoi morire,
Se all'Inferno vai tu, non puoi uscire.
Nell'abisso de tormenti,
Chi miserabil caderà,
Non gli giova far lamenti,
Mai dal Ciel haverà pietà,
Il pianto non è mai esaudito
Di G r e s ù lo sdegno è infinito.
Sempre tormenti, e mai pietà,

Sempre duol, e mai riposo,
 E sempre nel foco arderà,
 Chi del Giudice sdegnoso,
 Non volle mai l'ira fuggire,
 Mà nel peccato volse morire.
 In quel mare d'ogni pena,
 V'è un carcere sempiterno,
 E con tal crudel catena,
 Che al dannato dell'Inferno,
 Benche passano i mesi, e gl'anni,
 Sempre durano gli suoi affanni.
 O'Peccator pensa bene,
 Perche l'inferno c'è per tè,
 Sono eterne le gran pene,
 V'è gran foco per chi mal fè,
 E per chi ostinato sempre stà,
 C'è l'inferno con l'eternità.

*Si dimostra al Peccator il patir, che
 fanno li dannati nell'Inferno,*

Canz. III.

DE H sù all'inferno, all'inferno,
 O'Peccator vieni meco,
 Deh riguarda il foco eterno,
 E non essere più cieco,
 Hor vedi là chi bruggia, e rode,
 Urla, biamfema, e non più gode.

Fù

Fù peccator ostinato,
Sempre immerfo ne piaceri,
Che poi morì già dannato;
Dove son i suoi pensieri,
Hor il goder suo è sparito già,
Mà bruggia per una eternità.
Riguarda pur in quel loco,
Nella pena di quel giaccio,
Nell'ardore di quel foco,
Si pagà l'impuro abbraccio,
Il godere d'un sol momento,
Dà poi all'huomo tanto tormento.
Fra te pensa, e considera,
Quanto pianto, quante pene,
E quanto l'alma è misera,
Priva di Dio eterno Bene,
S'hà perduto il Bene infinito,
Per un diletto già sparito.
Per un gusto d'un momento,
L'eterne pene già si comprò,
Per goder un vil contento,
D'eterna gloria si privò;
S'acquistò dell'inferno il foco,
Per godere del Mondo un poco.

*Il pensiero dell'Eternità deve fare
tremare il Peccatore.*

Canz. IV.

O Peccator non pensi tù,
Che c'è per te l'Eternità;
Fà quanto vuoi contro G r e s ù,
Disprezza pur la sua Bontà,
Che del peccato poi le spine,
Ti pungeranno senza fine.
Hor del tuo Dio non fai conto,
Tu l'offendi quanto puoi,
Quando poi sarai defonto,
Gustarai li sdegni suoi,
E qualche peggio per te sarà,
Lo sdegno è per una Eternità.
Del tempo di penitenza,
Tu t'abusi ò grand'errore,
E poi sperì tu clemenza,
Dall'offeso tuo Signore,
Tu t'inganni ò stolto, e delirì,
Stai nell'inferno, e non lo mirì.
Chi mal vive, mal muorirà,
Il mal habito d'un cuore,
Ostinato sempre lo fà,
Nella morte il Peccatore,
Dal vitio risorgere non può,
Al ben oprar dirà sempre nò.

Dun-

Dunque, che pensi che fai,
Che non piang' il fallo rio,
E gridi al Ciel io peccai,
Deh perdonami mio D I O,
Il mio cor iniquo ingrato fù,
Ma tu sei pietoso mio G I E S Ù,

*Il Peccator non crede nell'infer-
no però offende Dio.*

Canz. V.

O'Peccator dimm' il vero,
Se nell'inferno credi tu?
Credi forse nel pensiero,
Che l'inferno chimera fù?
Che mai esser può tanto tormento,
Al Peccator per un contento.
Di Giustitia l'Eterno Sol,
Sia tutto pieno di pietà,
Che castigar à te non vuol,
Con pena d'una Eternità,
Padre pietoso sempr'è D I O,
Non è crudel, mà tutto pio,
O'cieco ò quanto t'inganni,
Se non credi tu l'inferno,
Povero te già ti danni,
L'error piangerai in eterno,
L'empia perversa tua volontà,
D I O del Ciel ben punire saprà.

L 6

L'es-

L'esser Dio sempre benegno,
 Sarà poi maggior tormento,
 A' te peccator indegno,
 Che mai dir vuoi ò D I o mi peñto,
 Come poi tu con tanta empietà,
 Speri goder l'eterna pietà?
 L'eterno Giudice del Ciel,
 Sempre Onnipotente sarà,
 Contro il peccator infedel,
 Che tant'offese la pietà,
 D'un D I o pietoso la Clemenza,
 Al Peccator darà sentenza.

*Gran tormento al dannato sarà il
 pensar che si dannò per
 un gusto.*

Canz. VI.

CH E tormento poi sarà,
 Peccator ostinato?
 Se per una Eternità
 Muori tu già dannato,
 Nelle pene,
 Fra catene,
 Ne tormenti,
 Frà lamenti,
 Piangerai,
 Gridarai,

Io per un gusto d'un momento,
Hò da patir un eterno tormento.
Per un ombra, che sparì,
Per un gusto, che volò,
Patirò sempre così,
Che finir non si può nè;
Desperato,
Tu dannato,
In quel loco,
In quel foco,
Nell'ardore,
Con dolore,
Sempre dirai d' sventurato mè,
Il goder un momento questo mi fe.
Gia son io nell' inferno,
E patirò gran pene,
In questo foco eterno,
Ligato con catene,
Mà pensando,
All'hor quando,
Io peccai,
Et errai,
Un momento,
Di contento,
Che fù amaro più del fiele,
Tormento patirò così crudele?
Questo sol gran pensiero,
L' inferno mi fa patir,

Un dolor così fiero,
Che in ogn'hor mi fa morir:
Nel gran duolo,
Questo solo,
Tropp'affligge,
Mi trafigge,
Il mio core,
Con dolore,
E che più tormento si può dir?
Per un ombra di goder tanto patir.
Pene così asprissime,
Nell'inferno patirò,
Angosce amarissime;
E morir io non potrò:
La morte,
Le sue porte,
A'morire,
A'finire,
A'mancare,
A'scemare,
Sempre chiuse per me l'haverà,
Sol per tormentarmi una Eternità.

*Si deve pensare all'inferno per
non peccare.*

Canz. VII.

S El'inferno fuggir vuoi,
E non penare sempre tù,

Nell

Nell'inferno pensar puoi,
Col pensiero scendi là giù,
Nell'ardore,
Nel dolore,
Dell'inferno,
Sempr' eterno,

Deh pensa la notte, e pur il dì.

In quel carcere penoso,
Dove non c'è mai libertà,
Ne speranza di riposo,
Nella tremanda Eternità,
Quelle spine,
Senza fine,
Che dolore,
Nel tuo cuore,
Ti daranno sempr' in eterno.

Apri gl'occhi, non più dormir,
E spensierato non star più,
Non sai qual hora puoi morir,
E con l'alma cader là giù;
Dove poi,
Tu non puoi,
Ne fuggire,
Ne finire,
Mà bruggiar per una Eternità.

O' Peccator questo pensa
In ogni hor ogni momento,
Non aspettar la sentenza,

Di

Di quell'eterno tormento;
 All'hor quando,
 Tu gridando,
 O'D i o pietà,
 Ne più farà,
 Benegno, è pietoso D i o con tè,
 Hor ch'è tempo di perdono,
 Non più stare spensierato,
 Molti già dannati sono,
 Che il tempo han disprezzato,
 Hor il pianto,
 Che può tanto,
 Aprir il Ciel,
 A'te fedel,
 Il tempo non perdere nò nò.

Che tormento sarà al dannato l'Eternità.

Canz. VIII.

O'Sempre, ò Mai dell'inferno,
 O'quanto sei terribile,
 Il patir sempr'ineterno,
 Quanto sarà insoffribile,
 Più d'ogn'altro duol tormentarà,
 Il pensar sol all'Eternità,
 Il dannato quando pensa,
 Che l'inferno fine non hà,
 E del suo patir l'essenza,

Sarà

Sarà per una Eternità,
Ogni dolor per tal pensiero,
Spasimo gli dà assai più fiero.
Quel tormento, che giamai finì,
Quella notte sempr' oscura,
Quel carcere, che mai s' aprì,
Quell' horrida Sepoltura
Del tempo passato, che già fù;
E sempre vuol tempo divorar più.
Dell' inferno l' Eternità,
Non si può esprimere nè nè,
E chi mai intendere potrà,
Un tormento, che non si può,
Ne pur da chi stà nell' inferno,
Dir, che duol è il patir eterno.
Foco, ghiaccio, e gran tormenti,
Patir angosce di morte,
Lacerarsi pur con denti,
E dell' inferno le porte,
Sempre chiuse in una Eternità;
Chi può dir, che tormento sarà?
O' Peccator, che farai tù,
In quelli secoli eterni?
Che sempre il patir è assai più,
Son dolori sempiterni;
Ne fra tanta pena, e tormento,
Di riposo haverai un momento.

PUR-

PVRGATORIO

*Lamento, che fa la Santa Chiesa
nella Commemoratio-
ne delli Morti.*

Canz. I.

H O R la Chiesa suona à Pianto,
E di lutto si coprì,
E sopra d'un negro manto,
Offe infrante ci scoprì;
E con quei lagrimosi monti,
Muove à pietà verso i defonti.
Come Madre stà piangendo,
Li suoi figli morti già,
Con Dolore à noi dicendo,
Aggiutate per pietà,
Tant'anime, che son nel foco,
Suffraggii mandate in quel loco.
Quell'anime consolate,
Che son care al mio G I E S ù,
Son nel foco abbandonate,
Chi l'aggiuta non ci fù;
Refrigerio sempre gridano.
A' voi fedeli hor si fidano,
Soccorso à vostri Parenti,

Con-

Con pietà quanto si può,
Chè bruggiano frà tormenti,
Chi l'aggiuta non c'è nò,
Riguardate i sepolcri aperti,
E leggete i lor pianti, e detti.
Quel mesto suono con tomba,
Quel Tumolo, che si fè,
E' per voi sonora tromba,
Del purgatorio un grido è
Che v'intuona l'orribil duolo,
Dell'alme, che voglian consuolo.
Movetevi à compassione,
A' dolor à, pianto sù,
E con fervente oratione,
Con penitenze assai più,
Acciò l'anime poverelle,
Sian portate sopra le stelle.
A' goder l'eterna gloria,
Che D i o in Ciel gli preparò,
Dove sempre si fa memoria,
Di chi aggiunto gli donò,
Pregano D i o Bontà infinita,
Che vi doni l'eterna vita.



*La santa Chiesa c'esorta ad aggiu-
tar l'anime del Purgatorio.*

Canz. II.

Piange afflitta Chiesa santa,
Li suoi figlì già defonti,
Messe di requie gli canta,
E sopra luttuosi monti,
L'offe infrante ci dimostra già,
Per muovere tutti noi à pietà.

Con voce d'un suono mesto,
Sospira, e piange dolente,
E col canto suo funesto,
Prega D i o, che sia clemente,
Verso l'anime, che giudicò,
Et al purgatorio le mandò.

Per esser presto esaudita,
Vuol oratione efficace,
A' piangere à noi c'invita,
Implorar l'eterna pace,
A' quell'anime, che son là giù,
E la Gloria prome ffa gli fù.

Soccorete per pietà,
Quell'anime, che penano,
Deh habbiate Carità,
Con chi per voi Dio pregano,
Ricordatevi del ben passato

E

Et troppo mal l'essere ingrato.
Non vi scordate più nò nò,
Delli vostri amici, e Parenti,
Aggiutate quanto si può,
Liberate da tormenti,
Chi molto tempo per voi patì,
Et hor nel foco bruggia così.
Frà tormenti, e gran pene,
Sempre piangono in quel loco,
Cercando à voi qualche bene,
E refrigerio in quel foco,
Sempre gridano pietà pietà,
E qualche aggiunto per carità.
Hor ch'è tempo d'indulgenza,
Fate bene per G I E S ù,
Oratione, e penitenza,
Pianto, e lagrime assai più,
A' voi piangono, e sospirano,
Nel Giel andar sempre aspirano.

*Lamento dell' anime del purga-
torio verso i loro parenti*

Canz. III.

DE H fate ben per carità,
A' chi nel foco ardendo stà,
E soffrisce gran tormenti,
Fate ben ò miei Parenti.

Deh

Deh soccorrete per pietà,
A' chi per voi bruggiando stà,
Per lasciarvi grande argento,
Hor soffre gran tormento.
Deh aggiutate per pietà,
Ad un anima afflitta già,
Che nel foco è dà tant'anni,
Piangendo li suoi gran danni.
Ricordatevi per pietà,
Quant'amore portato v'hà,
Quel vostro caro parente,
Che bruggia nel foco ardente.
Hor deh pensate un poco già,
Che con voi usò troppo pietà,
Per lasciarvi gran tesori,
Hor soffre gran dolori.
Ah quanti honori à voi si dà,
E quanti frutti'l campo fà,
Et il grano delle spiche,
Di quell'alma son fatiche.
Come soccorso non si dà,
A' chi tanto ben fatto v'hà,
Hor come già scordato s'è,
Del vostro Padre afflitto oimè.
O' fierissima crudeltà,
Che nelle fiere non ci stà,
Giamai ingrato forno così,
Come fate voi in ogni dì.

Per

Per voi tant'anni bruggiarà,
E molte pene soffrirà,
Non potrà nel Ciel entrare,
Chi troppo volle à voi amare.
Ed hor come non si darà,
Vna messà per carità?
A'chi sempre tanto v'amò,
Che quanto haveva vi lasciò,
Hor chi non si muove à pietà,
Il suo cuor di marmo haverà,
Più che ferro il petto duro,
Infedel com'Epicuro.
Hor chi pietoso m'udirà,
E qualche aggiunto mi darà,
Sarà per lui'l Ciel benegno,
Di salvarsi have un gran segno.

*Lamento dell'anime del Purgatorio
nel giorno della commemoratione
delli Morti.*

Canz. IV.

O Parenti pietà, pietà,
Che fra tanti aspri tormenti,
Per noi consuolo non ci fà,
Che da tant'anni ò parenti,
Dentro d'un mar di foco, e pene,
Non habbiamo chi ci fà bene.

Tutt'

Tutti abbandonato c'hanno,
A' noi non pensano già più,
E pur scorso anco quest'anno,
E qualche aggiunto non ci fù,
Con lagrime, e gran desiderio,
Speravamo haver refrigerio.
Ogn' hora fra noi dicendo,
Forse io domani finirò,
Non più in questo foco ardendo,
Dà tanti tormenti uscirò,
S'infrangerà questa catena,
Vedrò nel Ciel luce serena.
A' goder andarò nel Ciel,
Forse 'l duol per mè finì,
Non più nel foco aspro crudel,
Io bruggiarò sempre così,
Ma poi passando li mesi, e gl'anni,
Hor pur durano i crudi affanni.
Questi giorni d'indulgenza,
Che santa Chiesa con pia Fè,
Dimostra la sua clemenza,
Deh per pietà aggiutate à mè,
Chè da tant'anni sono afflitta,
Abbandonata, e derelitta.

*Lamento, e supplica dell' anime
del Purgatorio.***Canz. V.**

O I M E dolente, e che farò,
Fra tant' affanni, e tormenti,
A chi per aggiunto andarò,
M' han lasciato i miei Parenti,
Chi dunque darà soccorso à mè;
Tant' afflitta, e desolata oimè.
Hor deh movetevi à pietà,
Refrigerio date un poco,
A' chi nel Purgatorio stà,
Dentro d' un gran mar di foco,
Sempr' arde, piange, e sospira.
E sempr' afflitta nel Ciel mira.
In quel carcere horribile,
Ch' è d' insoffribil tormento,
Oimè ò quant' è terribile,
Sembra un anno ogni momento,
Chi dà tant' anni in quel loco stà,
Gli par soffrir un eternità.
Son trascorsi già molt' anni,
Che nel foco stò bruggiando;
E frà tanti crudi affanni,
Qualche ben stava aspettando,
E con ardente desiderio,

M

Ha-

Haver sperava refrigerio.

Deh ricordatevi un poco,
Di chi nel purgatorio stà,
In quel tant'horribil foco,
Che non c'è più terribil già,
Quel foco chi può comprendere,
Se il bronzo riduce in cenere.

Altro foco, altro tormento,
Altra pena più m'affligge,
Ch'arde, crucia ogni momento,
Molto l'anima trafigge,
Star lontana dal Sommo Bene,
Più m'affligge del foco, e pene.

Il mio maggior più gran dolor,
Che all'anima insoffribil è,
E' non veder il Salvator,
Che la Croce soffrì per mè;
Di gran tormento è tal desio,
Che sol lo può comprender Dio,

O' quant'oime son misera,
Al mio dolor non c'è paro,
Chi per pietà mi libera,
Da tormento così amaro,
Gli farò sempre benevole,
In ogni dì favorevole.

Io gl'aprirò col pianto il Ciel,
Pregarò l'alta clemenza,
Che à tal divoto mio fedel,

Non

Non gli dia mortal sentenza;
E se pur nel purgatorio v'è,
Pregarò del Ciel l'alta Bontà.

*Miseremini mei , saltem vos amici mei,
quia manus Domini tetigit me. Job. 19.*



PARADISO

*Beatitudine di tutti li santi
del Paradiso.*

Canz. I.

O' Fedeli al Paradiso,
Deh pensate à quella gloria,
Dove sempre la memoria,
E' piena di gaudio, e riso,
E pur anco l' intelletto,
Sempre Dio godendo stà,
E d'un immenso diletto,
Fà goder la volontà,
O' quanti Santi godono,
Quel dolce eterno riposo,
E con giubilo glorioso,
D i o nel Ciel sempre lodano,
E con canti, e melodia,
Fanno festà in ogni dì,
Lodando G I E S ù, e M A R I A,
Con gaudio sempre così.
Là son Patriarchi, e Profeti,
Del Popolo tant' Eletti,
Tanti huomini benedetti,
E gran Martiri mansueti,

Tan-

Tanti fanciulli innocenti,
Che per l'amor di G I E S Ù,
Patirno pena, e tormenti,
Hòr godono D I O là sù.
O' che gran moltitudine,
Che nel Paradiso sono!
E sedono sopra il Trono,
D'eterna beatitudine,
Dentr'un mare di dolcezza,
Adorano la Trinità,
Con festa, e grand'allegrezza,
Lodano l'eterna Bontà.
Quant'Angeli, e Serafini,
Poteità, e Dominationi,
Arcangeli Virtù, e Troni,
Prencipi, e pur Cherubini,
Son nell'Empireo godendo,
Giubil, che intender non si può,
Se non che goder vedendo,
Di quel gaudio altro dir non sò.

*Quanto è bello, e pieno di giubilo
il Paradiso.*

Canz. II.

R Iguardate il Paradiso,
Peccatori deh mirate,
Quel celeste suo bel viso,

M 3

Che

Che fà l'alme sempre beate,
Dentro d'un mar di contento,
Goder sempre ogni momento.
Riguardate ò quanto è bello,
E' adornato anco di Stelle,
Con il Sol risplende quello,
Più dell'oro argento, e Perle,
Della Luna il suo candore,
Fà giubilar ogni cuore.
O' quanto di gloria è pieno,
Di giubilo festa, e riso,
Viverà sempre sereno,
Chi sol pensa al Paradiso,
A' quel mare di consuolo,
Che non si giunge mai al suolo.
Nel Cielo son le ricchezze,
In quel Regno sempre beato,
C'è un gran mare di dolcezze,
Per l'anime preparato,
Del goder la quinta essenza,
Inventò l'Onnipotenza.
Se una stilla di dolcezza,
Cadesse dal Paradiso,
In un mare d'amarezza,
Che d'ogni ben è diviso,
Mutarebbe in gaudio eterno,
Anco se fusse un inferno.
C'è ogni ben nel Paradiso,

Che

Dell' Anim' Afflitta.

273

Che l'huomo non può capire,
La gloria, la festa, il riso,
Che fà l'alme ogn'hor gioire,
Goder sempre una Eternità,
La Santissima TRINITÀ'.
Con suoni, canti, armonia,
E con giubilo di cuore,
Far honor sempre à M A R I A,
A' G I E S ù Padre d'amore,
Lodar sempre in ogni dì,
Chi all'alme beate il Ciel aprì,

Quanto si gode nel Paradiso.

Canz. III.

DE H mirate il Paradiso,
Gl'occhi afflitti alzate in sù,
Dove stà l'eterno riso,
E giubilo sempre ci fù,
All'eterni suoi splendori,
Consolate i vostri cuori,
Riguardate un poco il Cielo,
Quella Luna, il Sol, le Stelle,
Che ricamo sopra un velo,
Par che sia di gioie, e perle,
E dimostra sì gran beltà,
Che giubilar il Mondo fà.
Quella patria di consuolo,

M 4

Quel

Quel pelago di dolcezza,
In quel mare non c'è duolo,
pieno è sempre d'allegrezza,
Non c'è ombra di duol ò pianto,
Mà sempre un continuo canto.

E con tanta melodia,
Di giubilo eterna lode,
Si vede G I E S ù, e M A R I A,
E nel veder tanto si gode,
Che abbonda il cuor di contento,
Paradiso è ogni momento.

Chi può dir ò mai capire,
Nel Paradiso, che ci stà,
Quanto è grande quel gioire,
Quel goder una Eternità!
Veder D I O Beltà infinita,
Ch'è Fonte d'eterna vita.

Se quanto ben nel Mondo c'è,
Di ben un ombra dir si può,
Che per il Ciel non è mercè,
Che per G I E S ù si disprezzò,
Di morir contento ancor fù,
Dunque più gran ben c'è là sù.

Altro ben, altra gioia,
Altro giubilo, e contento,
Che non dà nel cor mai noia,
Ne sparisce come vento,
Le sue rose hà senza spine
Al goder non c'è mai fine.

Senza

*Sentimento al peccator acciò
s'acquisti'l Paradiso.*

Canz. IV.

C H E fai ò peccator del Mondo,
Che non pensi al Paradiso?

Dove sempre tu giocondo,

Goder puoi l'eterno riso,

In quella gloria d'eternità,

Là si gode ogni felicità.

Apri gl'occhi, non dormir più,

Deh riguarda, che bellezza,

Che nel Ciel goder puoi tù;

Non c'è un ombra d'amarezza,

Mà sempre consuel senza fine,

Eterno gaudio senza spine.

Tu per goder un momento,

Quant'affansi, quante pene,

Per un ombra di contento,

Che dolor, quante catene?

E per goder nel Ciel sempre tù,

Ti dispiace pur amar G r e s s ù.

Fra sudori stai languendo,

Sempr'afflitto, e tribolato,

Per un gusto stai morendo,

Ne pensi, che sei dannato;

E non t'avedi ò misero tè,

M 5

Che

Che perdì'l Ciel; e non fai perche.
 Per te il paradiso è fatto,
 E per il Ciel Dio t'hà creato,
 Comè seï tu cieco, e matto,
 Per un ombra l'hai lasciato,
 Per un pugno sol di polvere,
 Già tu non ti fai risolvere.

La via del Ciel è la Santa Croce.

Canz. V.

DOve corri, e fai camino,
 Dove vai così veloce,
 Torna indietro ò te meschino,
 Del Ciel la strada è la Croce,
 Certo caderai nell'abisso,
 Se non abbracci'l Crocifisso.
 Dalla Croce non partire,
 Non fuggire nò le pene,
 Se non vuoi sempre patire
 Dell'inferno le catene;
 Dalla Croce quando fuggi tù,
 Ritrovarai tormenti affai più.
 Dal patir nasce il godere,
 Nelle spine son le rose,
 Tu non potrai'l Ciel avere,
 Senza piaghe dolorose,
 Nelli dolori affanni, angosce,

L'

L'anima all'hor più Dio conofce.
Quando il Mondo t'abbandona,
E fuggono li parenti,
Mal per ben ogn'un ti dona,
E ritrovi fol tormenti;
In ogn'hor angofce di morte,
All'hor il Ciel t'apre le porte.

Ti chiama con dolce rifo,
Al goder à quel confuolo,
Che fempre nel Paradifo,
D'ogni ben è pieno folo;
Più del tuo patir ombra non c'è,
Se godi nel Ciel ò beato tè,

La via del Ciel è la fanta penitenza.

Canz. VI.

Penitenza ò peccatore,
Se goder vuoi'l Paradifo,
Col pianto, col tuo dolore,
Goderai l'eterno rifo,
Del tuo Dio queft'è la sentenza,
La chiave del Ciel è la Penitenza.
Non sì può nel Ciel entrare,
Dopò quell'errore fatto,
Chi'l contrario vorrà fare,
Sarà del Mondo un gran matto,
Con quelle fue falfe chimere,

Nel Ciel vorrà volar sopra le sfere.

Gl'Angeli caddero dal Ciel,
 Per non volersi pentire,
 E quel cieco stolto infedel,
 Sopra le stelle vuol salire,
 Senza pentirsi dell'errore, (re.
 O' pur in quel tempo, quando lui nuo-
 Quando tempo più non sarà,
 Al peccato dar remedio,
 Ne penitenza far potrà
 Al ben haverà gran tedio,
 Il stolto all'hor pentirsi penza,
 E salvarsi con questa penitenza.
 O' quanto affai lui s'inganna,
 E non sà, ch'è mutabile,
 Per tal error già si danna,
 Il cieco miserabile,
 Per non patir un momento già,
 L'inferno vuol patir per una Eternità.

*Il Paradiso anticipato è patire
 per l'amore di Dio.*

Canz. VII.

PER l'amor del mio GIESÙ,
 Ogni duol m'è dolcissimo,
 Ogn'affanno suavissimo
 Vorria sempre patir più,

Nel-

Nella Croce stenti, è pene,
Tal consuol nel cor mi dà,
Che nel goder non sò bene,
Se in terra ò nel Ciel si stà.

Io tal giubilo mi sento,
Nel mio core, nel mio petto,
Che ogn'altro dolce diletto,
M'è un asprissimo tormento,
Per **G I E S ù** mio dolce amore,
Vorrei patir notte, e dì
Ogn'affanno, e gran dolore,
M'è dolce morir così.

O' voi barbari tiranni,
Tormentatemi voi sù,
Che per l'amor di **G I E S ù**,
Io patirò anco mill'anni,
Per **G I E S ù** patir è poco,
Ogni fiera crudeltà,
Deh bruggiatemi nel foco,
Che più l'alma goderà.

Ogni tormento sia crudel,
Et ogni pena asprissima,
La morte m'è dolcissima,
Con il mio **G I E S ù R è del Ciel**,
Ogni tormento atroce,
M'è dolce, dirò perche,
Io riguardo nella Croce,
G I E S ù mio morto per mè.

In

In quell' Arbore di vita,
 Io ritrovo un Paradiso,
 Con giubilo gaudio, e riso,,
 Che m'è dolce ogni ferita,
 In quel mare di consuolo,
 O' beato chi c'entrerà,
 Del patir finito il duolo,
 Ogni ben ritrovarà.

Il Paradiso in terra è l'amore di Dio.

Canz. VIII.

I L goder vado cercando,
 Sempr' afflitto, e sitibondo,
 • Notte, e giorno faticando,
 Per goder in questo Mondo,
 Con affanni sudori, e stenti,
 Goder non posso mai contenti.
 Sempre sono tribolato
 Non ritrovo altro, che pene,
 Non mi sento consolato,
 Nel mio cor non c'è mai bene,
 Questo Mondo sempr'è fallace,
 Più mi tradisce con sua pace.
 Sott o un ombra di contento,
 Quante pene hà nascose,
 Per goder un sol momento,
 Le sue finte belle rose,

Boi

Poi le piaghe delle sue spine
Mai di tormentar hanno fine.

Nelli spassi, e suoi contenti,
Quant'angosce ti prepara,
Quant'inganni, e tradimenti,
Che dolcezza sempr'amara,
Per goder un ombra di morte,
L'inferno t'apre le sue porte.

In goder assai perfetto,
Lo ritrovo sol in Dio,
Solo Dio dolce diletto,
Può satiar questo cor mio;
Ogn'altro goder m'è tormento,
Solo Dio può farmi contento.

Sol in Dio trovo riposo,
Ogni ben, e la mia pace,
L'amor suo dolce pietoso,
Al mio cor ò quanto piace;
Di giubito mi sento pieno,
Un Paradiso è nel mio seno.

Godo tanto, che non sò dir,
Quant'è grande il goder mio,
Per consuel mi sento morir,
Godo tanto col mio Dio,
Che se pur nell'inferno arderò,
Con Dio un Paradiso goderò.

*Il Paradiso dell'anima è far la
Divina Volontà.*

Canz. IX.

D'Un alma affitta il consuolo;
E' penfar, che Dio vuol così,
Nell'amaro suo gran duolo,
Che l'affligge notte, e dì,
Altro consuel non ritrovarà,
Che far la Divina volontà.
Nell'angosce dolorose,
E nell'affanno più crudel,
L'alma pur ritrova rose,
Con far sol il voler del Ciel;
Ogni tormento gl'è tesoro,
Nella terra ritrova l'oro.
Nelle fiamme, nell'ardori,
E nelle crude amarezze,
Gode più nelli dolori
Che del Mondo le dolcezze;
Gl'è dolcissimo contento sol,
Il pensare, che Dio così vuol.
In ogni dolor atroce,
Si contenta, e pur goderà,
Dolce gl'è patir la Croce,
Se del Ciel il voler farà,
Stima, che sia felice sorte,

Se

Dell' Anima Afflitta.

181

Se pur dal Ciel have la Morte.
Se l'inferno pur s'apriffe,
Quel gran baratro di pene,
Anco pur se l'ingiottiffe,
Nel foco dirà fò bene,
Se del mio Dio il voler è con mè,
Un Paradiso l'inferno m'è.

*Laus DEO, ac Beatae MARIAE,
Semper VIRGINI, Atque
Beato JANUARIO, &
Omnibus ANGELIS,
Et Caelorum SANCTIS.
Amen.*

F I N I S.

Die 1. Nov. A.D. M. DCCII.

PROTESTA DELL' AUTORE

NEl Secolo passato diedi nelle stampe un libretto con il titolo di Canto Nuovo Spirituale. Hora temeva dare quest'altro, che non fusse gradito à tutti. Mà poi da alcune Persone di dottrina, e dignità fui animato à dare in luce questo Consuolo dell'anim'afflitta. Spero alla Divina Bontà del mio Dio quale di cuore hò pregato, che sia di molto utile, e consolatione ad ogni divoto mio Lettore; il quale prego à pregare Dio per me, e compatire la mia ignoranza, ò poco talento, e se qualch'errore ritrovasse, perdoni alla mia ignoranza, ò inavvertenza; mà dico con verità, che nõ fù per malitia, mà sol per inavvertenza. poiche nella Stampa l'errori sono innumerabili.

Io non però sottopōgo la presente Opera alla giusta correctione della Santa Romana Madre Chiesa Cattolica guidata, & illuminata dal Spirito Santo. Dichiarandomi, e protestandomi, che non intendo, ne voglio altro, se nõ che la maggior Gloria di Dio, e la salute dell'anime, come sēpre hò procurato di fare in tutti l'uffici di Carità, che per molt'anni mi sono esercitato, e sequitarò con la gratia di Dio dal
qua-

quale molte volte sono stato liberato da tribulationi, e pericoli di perdere la vita, la quale spero impiegare tutta in servizio suo, e salute dell'anime, e spargere mille volte il Sangue per la Santa Fede Cattolica ricenta nel Sacrosanto Battefimo, cō la quale, e per la quale spero di vivere, e morire. Amen.

Gloria tibi Trinitas, aequalis una Deitas, & ante omnia secula, & nunc, & in perpetuum.

Benedicta sit Sancta Creatrix, & Gubernatrix omnium Sancta, & Individua Trinitas nunc, & semper, & per infinita secula seculorum.

Gratias tibi Deus, gratias tibi vera, & una Trinitas, una & Summa Deitas, Sancta, & una Trinitas!

Ut in Officio Sanctissimæ Trinitatis.

Io Don Gennaro Cangiano indegnissimo Sacerdote.

ERRATA

Regnante
Sdegno
Canna
Sc ai

CORRIGE.

regnate pag. 11.
fdegni pag. 74.
Manna pag. 122.
stai pag. 225.

IN-

I N D I C E

Santissima Trinità nostro Dio Creatore.

Parte I.

O 'Santissima Trinità.	pag.	11.
O'eterna, e beata Trinità	pag.	12.
In ogn' hora sia lodata	pag.	12.
Sia lodata la Trinità	pag.	14.
In eterno sialodata.	pag.	16.
Ti ringratio mio Giesù.	pag.	18.
O'Spirito Santo dolce amor	pag.	19.
Vieni vieni ò Spirito Santo	pag.	22.

Natività di Giesù nostro Salvatore.

O 'Cieli, e quando farà?	pag.	24.
O'mio Dio, e quãdo fara?	pag.	40.
Hor dal Mondo partirò	pag.	48.
Non si pianga nò più non più	pag.	51.
Quanto è bello quel Bambino	pag.	53.
O'che Bambino bellissimo	pag.	55.
O'Pastori correte sù sù	pag.	56.
Che gioia, che festa che riso	pag.	57.
Non dormir ò peccatore	pag.	59.
Adorate ò anime belle	pag.	61.
O'peccator non peccar più	pag.	62.
Il Signor dell'Universo	pag.	64.

11

Il mio Giesù ò quanto è bello	pag.	66.
O' Giesù mio dolce amore	pag.	68.
Deh pensa ò peccatore	pag.	70.
O' mio Giesù dolcissimo	pag.	72.
Giesù mio tanto amabile	pag.	73.

Passione di Giesù nostro Redentore.

O' Giudei, che più s'aspetta	pag.	76.
Sia lodato il sacramento	pag.	99.

Maria Vergine Madre di Dio.

D EH mirate, che Beltà	pag.	101.
Cieco amor, che vuoi dà mè	pag.	103.
O' mondo non m'inganni più	pag.	105.
O' mondano fudi, e stenti	pag.	107.
Quanto è Bella Maria	pag.	110.
Non vorrei altro contento	pag.	111.
Sol Maria sempr'amarò	pag.	112.

Santi del Cielo.

S anto Pietro Apostolo	pag.	115.
Santo Paulo Apostolo	pag.	117.
S. Andrea Apostolo	pag.	119.
Lode, & oratione à		
S. Andrea Apostolo	pag.	123.
S. Giacomo Apostolo Mag.	pag.	124.

S.

S. Bartolomeo Apostolo	pag.	126.
S. Stefano protomartire	pag.	130.
S. Gennaro M.e P. Special.	pag.	132.
S. Gennaro difende Nap.	pag.	139.
Oratione à S. Gennaro.	pag.	140.
S. Agnello P. Tutelare	pag.	142.
S. Biaggio M.e Pa.	pag.	143.
S. Pietro Martire Patro.	pag.	146.
S. Severo Patrone	pag.	149.
S. Tomase d'Aquino Pat.	pag.	151.
S. Francesco Saverio Pa.	pag.	153.
S. Bernardo Abbate	pag.	156.
S. Martino Ves. di Turone.	pag.	160.
S. Nicola di Bari Pat.	pag.	163.
S. Donato martire.	pag.	165.
S. Vito Martire.	pag.	166.
S. Anastasio Martire	pag.	169.
S. Lucia Vergine, e M.	pag.	171.
S. Orsola Vergine, e M.	pag.	172.
S. Margarita. Ver. e M.	pag.	175.
S. Sebastiano Martire	pag.	176.
S. Antonio di Padua. P.	pag.	178.
S. Lorēnzo Martire	pag.	180.
S. Gregorio d'Armen. M. P.	pag.	182.
S. Barbara Vergine, e M.	pag.	184.
S. Catarina Ver. e M.	pag.	186.
S. Angelo Custode	pag.	188.
S. Michele Arcangelo, P.	pag.	190.

Mon.

Mondo con suoi diletti. Parte. II.

O 'Peccatore, che pretendi	pag.	193.
O 'Mōdo, e che vuoi da mè	pag.	195.
Che sperì ò mio core	pag.	197.
O'mondano non più non più	pag.	200.
O'mōdo, e che vuoi dà mè	pag.	201.
O'cor mio, non pianger più	pag.	203.
O'dolente peccatore	pag.	206.

Penitenza.

V ieni vieni alma smarrita	pag.	210.
O'peccator svegliati sù	pag.	212.
Vieni, vieni al tuo Pastore	pag.	213.
Deh pensa ò peccator sù sù	pag.	215.
Giubilate ò peccatori	pag.	216.
Vieni vieni al Redentore	pag.	217.
Io ringratio Giesù mio	pag.	218.
O'cor mio ben considera	pag.	220.
Mi pēto ò mio buon Giesù.	pag.	222.
Hor è troppo gran pazzia	pag.	224.
Che fù d'honor il contento	pag.	225.

Quattro Novissimi.

M O R T E.

L 'Horologio ogn'hor m'avisa	pag.	228.
Che mi giova tãto amare	pag.	231.
Deh svegliati ò peccator nō più	pag.	233.
E potesti ò peccator oſinato	pag.	234.
Pensa ò peccator ch'hai dá morir	pag.	236.

G I U D I T I O.

O 'Tremendo tribunale	pag.	238.
------------------------------	------	------

O pe-

O' peccator al Giudizio	pag.	240.
O' peccator non pensi tu	pag.	241.
O' peccator dimmi quando	pag.	242.
O' peccator, e non tremi?	pag.	243.

I N F E R N O .

A ll'inferno se pensassi	pag.	246.
O' Peccator pēsa sù sù	pag.	247.
Deh sù all'inferno all'inferno	pag.	248.
O' peccator non pensi tu	pag.	250.
O' peccator dimmi'l vero	pag.	251.
Che tormento poi farà	pag.	252.
Se l'inferno fuggir vuoi	pag.	254.
O' sempre ò mai dell'inferno	pag.	256.

P U R G A T O R I O .

H Or la Chiesa suona à piāto	pag.	258.
Piāge afflitta Chiesa S.	pag.	260.
Deh fate ben per carità	pag.	261.
O' parenti pietà pietà	pag.	263.
Oime dolente, e che farò	pag.	265.

P A R A D I S O .

O Fedeli al Paradiso	pag.	268.
Riguardate il Paradiso	pag.	269.
Deh mirate il Paradiso.	pag.	271.
Che fai ò peccator del Mōdo	pag.	273.
Dove corri, e fai camino	pag.	274.
Penitenza ò peccatore	pag.	275.
Per l'amor del mio Giesù	pag.	276.
Il goder vado cercando	pag.	278.
D'un alm'afflitta il consuolo	pag.	280.

F I N I S .

21045

649532

